



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

**La *governance* dell'accoglienza in famiglia:
il caso di “Refugees Welcome” a Ravenna**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Francesca Campomori

Correlatore

Ch. Prof. Matteo Bassoli

Laureanda

Alice Maraldi

Matricola 877747

Anno Accademico

2019 / 2020

Indice

Introduzione	1
1. Il sistema di asilo italiano e i modelli d'accoglienza.....	5
1.1 Il sistema di asilo italiano.....	5
1.1.1 La politica dei campi e il rifugiato come vittima.....	15
1.2 L'accoglienza in famiglia.....	17
1.2.1 Le sperimentazioni e i progetti in Italia.....	26
1.2.2 Refugees Welcome Italia.....	34
2. Ravenna e le politiche d'asilo	41
2.1 Metodologia di ricerca	41
2.2 Ravenna.....	44
2.2.1 Contesto socio-demografico del Distretto di Ravenna.....	44
2.2.2 Il Comune: Ravenna Smart City.....	47
2.2.3 Flussi migratori e associazionismo migrante.....	48
2.2.4 Le politiche e i servizi per l'immigrazione.....	53
2.2.5 Verso un welfare di comunità.....	61
2.3 Refugees Welcome Ravenna.....	63
3. La governance dell'accoglienza dei rifugiati in famiglia.....	69
3.1 Refugees Welcome e il Comune di Ravenna: una partnership	73
3.2 Un esercizio di umanità.....	83
3.2.1 La voce dei protagonisti delle accoglienze	88
3.3 La cittadinanza: tra solidarietà e controversie.....	98
3.4 Modelli di accoglienza domestica a confronto: RWI, Caritas, Vesta e RiF	110
3.4.1 "Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare"	113
3.4.2 Dalla parte di chi apre le porte.....	124
3.4.3 "Fare casa" insieme.....	127
3.4.4 Dall'approccio bottom-up alla governance.....	132
Conclusioni	138
Appendice	145
Bibliografia	147
Sitografia.....	152

Introduzione

Accogliere è una parola che viene dal latino *accolligere* che a sua volta è composto da *co-* “insieme” e *lègere* “raccoliere”. Accogliere significa dunque ricevere, far entrare qualcosa o qualcuno nella propria casa, nel proprio gruppo oppure in sé stessi, un’apertura che allude ad un’azione e ad un sentire reciproco e condiviso da chi lo pratica.

Con il termine accoglienza in Italia si fa riferimento al trattamento rivolto alle persone che chiedono asilo secondo un sistema che solitamente le relega in spazi circoscritti e controllati. Dal 2008 e poi più strutturalmente dal 2015 il termine si ricongiunge con il suo significato più vero per indicare una terza forma di accoglienza dei rifugiati ovvero quella dell’ospitalità in famiglia. In Italia uno dei promotori di questo modello è l’associazione Onlus Refugees Welcome Italia (RWI) che dal 2015 propone su tutto il territorio nazionale l’accoglienza dei rifugiati all’interno delle mura di casa, tramite piccoli gruppi territoriali.

La mia ricerca consiste in un’analisi della *governance* del modello dell’accoglienza dei rifugiati in famiglia in Italia con un focus specifico sul caso di Refugees Welcome a Ravenna.

Il progetto di tesi si inserisce all’interno di una ricerca più ampia, quella portata avanti dal progetto PRIN-ASIT “*De-bordering activities and citizenship from below of asylum seekers in Italy. Policies, practices, people*” condotta dall’Università Ca’ Foscari sul sistema di asilo italiano a livello locale. La ricerca si focalizza sul sistema di accoglienza negli ultimi dieci anni nelle regioni Emilia-Romagna e Veneto, nello specifico su sei città: Bologna, Ravenna, Ferrara, Venezia, Treviso, Belluno-Feltre. Partecipare a questa ricerca mi ha permesso di studiare il modello virtuoso di accoglienza e integrazione di una città del mio territorio ovvero quello di Ravenna. Da qui ho deciso di approfondire come il privato sociale ha deciso di contribuire a questo sistema attraverso un modello innovativo di accoglienza, ossia quello dell’ospitalità domestica.

A Ravenna il gruppo locale di RWI si forma nel 2019 nello stesso momento in cui l’associazione nazionale vince il bando FAMI con il progetto “Dalle esperienze al modello: l’accoglienza in famiglia come percorso di integrazione”. Con l’adesione al FAMI si configura una relazione di partenariato tra Refugees Welcome e il Comune di Ravenna che in questo modo prende parte attiva all’iniziativa di matrice privata.

Attualmente l’Ente locale di Ravenna si trova a dover aggiornare il sistema di accoglienza pubblico che in seguito alla nuova legge 173/2020, in attuazione del decreto legge

130/2020, ha preso il nome di SAI, andando a sostituire il precedente SIPROIMI, che ha a sua volta sostituito lo SPRAR¹. Nella tesi nel fare riferimento al sistema istituzionale si parlerà prevalentemente di SIPROIMI-SAI, per indicare il momento di transizione nel quale si trova il Paese in questo momento; saltuariamente invece si parlerà di SPRAR nei casi in cui si fa riferimento al sistema di accoglienza passato oppure di SPRAR-SIPROIMI-SAI quando si parla di modelli nati durante il periodo SPRAR ma ancora attivi. Inoltre il modello di ospitalità domestica prevede l'accoglienza dei possessori di un titolo di soggiorno, dunque senza approfondire le varie forme di protezione che ha previsto e prevede l'Italia si parlerà di "forma di protezione".

La ricerca, di tipo qualitativo, vuole nello specifico comprendere che tipo di *governance* si è sviluppata rispetto a questo modello a Ravenna tra il privato sociale, l'amministrazione comunale e gli enti coinvolti. Lo studio si avvale del concetto di "campo di battaglia" (Ambrosini 2020) per analizzare dunque i rapporti orizzontali tra il gruppo territoriale di Ravenna (RW-Ravenna), il Comune, le famiglie e i rifugiati, attori del modello, e la cittadinanza al fine di comprendere quale tipo di configurazione di relazione si viene a creare tra di essi, secondo la tipologia ideata da Campomori e Ambrosini (2020). L'analisi, inoltre, collocandosi il progetto in un contesto tra quello istituzionale e quello privato, viene portata avanti secondo la prospettiva delle politiche sociali e dell'innovazione sociale, quali spunti di riflessione e studio.

Lo studio si è avvalso di interviste semi strutturate e dell'analisi degli articoli di giornale locali per mettere in luce come è stato progettato, realizzato e accolto il progetto sul territorio. A causa della pandemia da Covid-19 la ricerca è stata effettuata da remoto attraverso le piattaforme per videoconferenza.

Nel primo capitolo si illustrano, in primo luogo, lo sviluppo del sistema di asilo italiano dalle origini ad oggi, definendo le leggi che lo hanno determinato, le difficoltà avute nell'implementazione e le sue caratteristiche per cui si distingue per essere un dispositivo di controllo che considera i rifugiati e i richiedenti asilo delle vittime vulnerabili. In secondo luogo si argomenta la letteratura sul modello dell'accoglienza in famiglia quale pratica utile a favorire l'inclusione dei rifugiati in Italia e a superare i pregiudizi di cui gli italiani sono portatori ma anche come un'iniziativa ambigua, che porta con sé un rapporto

¹ SPRAR, nato nel 2002 e in vigore fino al 2018, sta per "Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati"; SIPROIMI (2018-2020) per "Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati"; SAI (2020) per "Sistema Accoglienza e Integrazione".

di asimmetria. Si mettono poi in luce i progetti avviati in Italia, specificando le differenze tra i sistemi di matrice pubblica, ovvero in seno al SIPROIMI-SAI, e quelli di natura privata. In particolare si dedica spazio al modello di Refugees Welcome Italia, del quale si illustrano gli obiettivi e il percorso.

Nel secondo capitolo si definiscono la metodologia di ricerca utilizzata e il contesto comunale e distrettuale di Ravenna, quale territorio virtuoso dal punto di vista delle politiche di inclusione e integrazione promosse dall'amministrazione comunale, interessata a sviluppare un welfare comunitario. Il Comune gode infatti di un'Unità Organizzativa per l'immigrazione e la cooperazione decentrata che si impegna a coinvolgere tutte le persone di origine straniera, molte delle quali si sono riunite nelle tante associazioni multiculturali presenti nel territorio ravennate. Si pone, inoltre, attenzione al gruppo territoriale di Refugees Welcome, quale gruppo recente che fa del sostegno all'abitare il fulcro del suo intervento e dell'arte grafica il suo punto forte di espressione e divulgazione del progetto.

Nel terzo capitolo, invece, si affronta la *governance* del modello Refugees Welcome a Ravenna attraverso l'analisi delle voci dei protagonisti delle convivenze in corso e degli enti attuatori, mettendone in luce i rapporti tra gli attori insieme ai punti di forza e di debolezza. Tra questi, la voce discordante è quella di parte della popolazione che sui social network esprime il suo dissenso mostrando anche un'altra faccia della Città.

Infine si confronta il modello con altri progetti di accoglienza in famiglia in Emilia-Romagna ovvero Vesta realizzato a Bologna e Ferrara e "Rifugiati in Famiglia" a Parma e Fidenza, promossi dai rispettivi Comuni, e quelli della Caritas, di matrice privata come RWI, ponendo attenzione non solo alle diverse tipologie di ospitalità ma anche al ruolo ricoperto dai rispettivi attori politici e sociali.

1. Il sistema di asilo italiano e i modelli d'accoglienza

1.1 Il sistema di asilo italiano

Il sistema di asilo italiano è un sistema relativamente recente che si è definito solo a partire dai primi anni Novanta. L'Italia, infatti, non ha mai avuto una normativa unitaria e organica in materia di protezione internazionale, se non con il recepimento delle Direttive europee e l'esigenza di adeguare l'ordinamento interno agli obblighi internazionali. Ancora prima di questi però, esistevano alcune leggi e articoli che hanno fatto da base alla regolamentazione del diritto di asilo politico. Innanzitutto, l'articolo 10 della Costituzione prevede al comma 3 il diritto d'asilo affermando: *“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”*². Nel 1954 l'Italia aderisce alla Convenzione di Ginevra ovvero la Convenzione sullo statuto dei rifugiati, approvata nel 1951 per tutelare chi fugge dalla guerra in Europa in cerca di un paese più sicuro. Questa convenzione si rivolge al “rifugiato” ovvero colui che teme di subire una persecuzione individuale all'interno del territorio europeo prima del 1951. Con il Protocollo di New York del 1967 si amplia l'applicazione della convenzione e si elimina il limite geografico estendendo la tutela anche ai paesi extraeuropei. Si amplia, inoltre, la definizione di rifugiato a colui che “temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese”³, eliminando il nesso con gli avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951⁴.

A partire dagli anni Novanta il sistema asilo italiano si configura con la legge 39/1990 (Legge Martelli), che disciplinava il procedimento relativo al riconoscimento dello status

² Senato della Repubblica:

https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=10#:~:text=L'ordinamento%20giuridico%20italiano%20si,norme%20e%20dei%20trattati%20internazionali.&text=Non%20%C3%A8%20ammessa%20l'estradizione,straniero%20per%20reati%20politici%20%5Bcfr.

³ Convenzione relativa allo status dei rifugiati – Ginevra 1951:

http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/documenti-ue/Documents/Conv_Ginevra1951.pdf

⁴ Protocollo relativo allo status di rifugiato:

<https://file.asgi.it/protocollo.relativo.allo.status.di.rifugiato.pdf>

di rifugiato riprendendo i contenuti della Convenzione di Ginevra e aboliva la “riserva geografica” che limitava la protezione ai soli europei, e con il Testo Unico sull’immigrazione (d.lgs. 286/1998), che definisce aspetti che vanno dalla disciplina sull’ingresso e il soggiorno alla definizione dei flussi per l’ingresso in Italia per lavoro, dal diritto all’unità familiare ai servizi. Fino a questo momento l’unico modo per entrare e rimanere in Italia era quello di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato. A questo, e solo in Italia, si aggiunge la protezione umanitaria, contenuta nel Testo Unico sull’immigrazione negli artt. 5, comma 6, e 19. L’art. 5 comma 6 dichiara che il permesso di soggiorno non può essere revocato o rifiutato quando ricorrono seri motivi di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali od internazionali dello stato italiano, mentre l’art. 19 vieta l’espulsione verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali (Morozzo della Rocca 2019).

I primi flussi migratori ingenti si verificano a partire dai primi anni Novanta dalle popolazioni provenienti dai Balcani come Albania, Ex-Jugoslavia e in particolare è dagli arrivi dal Kosovo nel 1998 che si sente l’esigenza di definire un sistema d’asilo. Una prima forma di sistema di accoglienza si ha con la Legge Puglia (l. n. 541/1995) che istituì, a fini identificativi, dei centri per rifugiati in Regione. Negli stessi anni si svilupparono i primi progetti volti all’integrazione dei migranti: “Azione Comune”, nel 1999, che prevedeva una prima partnership tra attori pubblici e privati e puntava a fornire una serie di servizi per i richiedenti asilo, da cui è disceso, l’anno successivo, il “Piano nazionale asilo” (Pna), con l’obiettivo di creare una rete di servizi per i richiedenti protezione internazionale e favorire in particolare l’integrazione dei rifugiati.

Il quadro normativo ha subito un mutamento con la legge 189/2002, nota come Bossi-Fini, che se da un lato ha introdotto forti restrizioni dall’altro ha dato vita al sistema SPRAR, “Sistema di protezione dei rifugiati e richiedenti asilo”, che prevede il coinvolgimento dei Comuni sia per una soluzione abitativa che per l’offerta di servizi alla persona per favorire l’integrazione e l’inclusione sul territorio.

Infine, con il d.lgs. 251/2007 si introduce la protezione sussidiaria, da attribuire nel caso in cui sussistano fondati motivi per ritenere che il richiedente asilo, che non ha i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato, qualora ritornasse nel suo paese d’origine o nel quale avesse dimora abituale (apolidia) correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno per la propria vita od incolumità.

Si può dire che con la nuova disciplina definita dai d.lgs. n. 251 del 2007 e n. 25 del 2008⁵, si assiste al passaggio da un sistema monistico ad uno pluralistico, che aveva iniziato a definirsi con la collocazione dei permessi umanitari nell'ambito dei diritti umani come il rifugio politico (Morozzo della Rocca 2019: 69).

Rispetto al diritto europeo l'Italia tra il 2004 e il 2008 ha adottato i tre decreti legislativi di attuazione delle Direttive dell'Unione, attualmente aggiornati dalla Nuova Direttiva Qualifiche 2011/95/UE sulla qualifica di rifugiato e beneficiario di protezione internazionale, la Nuova Direttiva Accoglienza 2013/33/UE recante norme sull'accoglienza, la Nuova Direttiva Procedure 2013/32/UE relativa alle procedure per l'esame della domanda di protezione internazionale, allineandosi al sistema europeo⁶.

A queste poi si aggiungono i regolamenti già in vigore quali il Regolamento "Dublino III" n. 604/2013, sulla determinazione dello stato competente per l'esame della domanda di asilo, e il Regolamento Eurodac n. 603/2013 sul rilevamento delle impronte digitali dei richiedenti protezione internazionale (*Ivi*). Il Regolamento Dublino III è fondamentale perché individua i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per valutare la domanda di protezione internazionale da parte di un richiedente asilo. L'obiettivo è quello di assicurare che la domanda sia esaminata da uno solo degli Stati membri e di impedire che il richiedente scelga, spostandosi, il paese in cui presentare domanda. La regola generale del Regolamento prevede che "laddove non sia individuabile lo Stato membro competente sulla base dei criteri enunciati dal Regolamento, è competente lo Stato membro di primo arrivo" (Brambilla, Morandi 2015: 63). La novità introdotta dal Dublino III rispetto a quello precedente (Regolamento Dublino II (CE) n. 343/2003) prevede la possibilità di non procedere al trasferimento di un richiedente asilo nello Stato membro individuato, qualora in questo esistano *fondati*

⁵ Decreto Legislativo 28 gennaio 2008, n. 25 "Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato".

⁶ Le Direttive 2013/33/UE e 3013/31/UE sono state recepite oltre la scadenza con il D.lgs. n. 142/2015 mentre la Direttiva 2011/95/UE è stata recepita entro i termini comunitari con il D.lgs. n. 18/2014. Recependo la Nuova Direttiva Qualifiche 2011/95/UE l'Italia ha uniformato il contenuto dello status di rifugiato e di beneficiario della protezione sussidiaria ma mantiene le difficoltà in materia di misure di integrazione dei beneficiari. La Nuova Direttiva Procedure 2013/32/UE, invece, introduce modifiche importanti al d.lgs. n. 25/2008, che resta in vigore, e ha l'obiettivo di stabilire procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale e di ricomprendere le domande presentate nelle acque territoriali, fissando tempi uniformi e brevi, mentre la Nuova Direttiva Accoglienza 2013/33/UE ha lo scopo di armonizzare e migliorare i livelli di accoglienza nei diversi Stati membri, al fine di garantire standard uniformi con l'obiettivo di limitare i movimenti secondari e i trattenimenti e rafforzare le garanzie a tutela dei soggetti vulnerabili (Brambilla, Morandi 2015).

motivi di ritenere che sussistano carenze sistemiche nella procedura di asilo e nelle condizioni di accoglienza dei richiedenti (Idibem).

Con l'istituzione nel 2015 degli *hotspot*⁷, ovvero centri per l'identificazione dei migranti sulle coste di approdo da parte dell'Agenda Europea sulla Migrazione, si prevedeva anche il reinsediamento dei richiedenti asilo in altri Paesi, fissando quote nazionali. Tuttavia, molti governi di paesi europei hanno rifiutato tale accordo rallentandone la sua applicazione. In questo modo l'Italia da paese di transito è divenuta paese di destinazione dei migranti (Ambrosini 2020).

L'aumento del numero dei richiedenti asilo sbarcati sulle coste italiane, ha portato all'Accordo Conferenza Unificata del 10 luglio 2014 e all'approvazione del Decreto Legge 142/2015, con l'intenzione di superare la logica emergenziale e di realizzare un sistema di accoglienza più inclusivo. In particolare, gli obiettivi erano realizzare un sistema omogeneo di distribuzione dei richiedenti asilo e un'efficace cooperazione istituzionale tra i diversi livelli di governo. A livello nazionale, l'accordo Stato-regioni voleva garantire un'equa distribuzione dei richiedenti asilo su tutto il territorio. A livello locale, invece, la gestione è affidata alle amministrazioni locali, che operano attraverso i servizi sociali, e ai Prefetti, anch'essi coinvolti nell'accoglienza e integrazione di chi ha ottenuto una protezione, tramite i Consigli Territoriali per l'immigrazione. Questi ultimi, insieme agli Sportelli Unici, sono gli strumenti principali di coordinamento a livello locale e rappresentano due modalità di istituzionalizzare la *governance* locale dell'immigrazione (Caponio 2004). A mediare tra questi due piani c'è l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) che in regione può fare da punto di raccordo tra il governo centrale e quello locale e permette ai Sindaci di dare il proprio contributo. Dal punto di vista orizzontale, l'ANCI, può aiutare a creare un sistema integrato di servizi, basato sulla collaborazione tra attori pubblici e del terzo settore.

Secondo Caponio (2004) è necessario riconoscere l'importanza delle amministrazioni locali nelle politiche sull'immigrazione per la loro funzione e capacità di coinvolgere altri attori pubblici e privati su progetti concreti.

Il risultato è stato la creazione di un sistema di accoglienza coordinato a livello nazionale e improntato su tre fasi che attribuisce ai Comuni l'implementazione dell'accoglienza. La

⁷ Gli Hotspot sono dei centri situati sulle frontiere esterne dell'Unione Europea creati dall'Agenzia europea sulla migrazione al fine di identificare, registrare e rilevare le impronte digitali dei migranti in arrivo nel più breve tempo possibile. In Italia ci sono attualmente sei Hotspot e si trovano a: Pozzallo, Porto Empedocle, Trapani, Lampedusa, Augusta e Taranto.

prima fase prevede il soccorso, l'assistenza e l'identificazione dei migranti nei luoghi di sbarco, i cosiddetti *hotspot*. La seconda fase consiste in una prima accoglienza nei centri di identificazione statali (CARA "Centri di accoglienza per richiedenti asilo" o, in caso di mancanza di posti, CAS "Centri di accoglienza straordinaria") grandi, molto numerosi e spersonalizzanti. L'ultima fase invece consiste in una seconda accoglienza nelle strutture dell'allora sistema SPRAR e ora divenuto SAI (Sistemi di Accoglienza e Integrazione) volto ad integrare i richiedenti asilo o rifugiati sul territorio mediante servizi e percorsi individualizzati. I progetti della seconda accoglienza, che si sono trasformati negli anni da SPRAR a SIPROIMI a SAI, a differenza delle fasi precedenti, sono in mano ai Comuni che decidono volontariamente di aderire partecipando al bando ministeriale. Una volta vinto il bando le amministrazioni comunali attuano il progetto solitamente in collaborazione con gli enti del terzo settore o appaltando ad essi la progettazione. Solo in casi di emergenza, invece, è prevista l'apertura di un CAS, "Centro di Accoglienza Straordinaria", da parte della Prefettura che lo cede in gestione a enti privati.

Negli ultimi anni, però, una serie di leggi hanno modificato la normativa italiana, non tanto per la necessità di conformarsi alle direttive UE ma piuttosto per adeguarsi alla sensibilità collettiva rispetto alla questione immigrazione (Morozzo della Rocca 2019). In particolare il d.l. 13/2017, il cosiddetto Decreto Minniti-Orlando, convertito poi nella legge 46/2017, ha modificato il modello processuale eliminando l'appello per fare ricorso durante l'iter di richiesta asilo, mentre il d.l. 113/2018, cosiddetto Decreto Salvini, convertito nella legge 132/2018, è intervenuto sulle condizioni di riconoscimento delle protezioni internazionale e umanitaria. Infatti, il legislatore ha ampliato le ipotesi di diniego e revoca dello status di rifugiato politico e della protezione sussidiaria ed eliminato la protezione umanitaria presente nell'art. 5 comma 6 del d.lgs. 286 del 1998 (Testo Unico sull'immigrazione) che includeva chi avesse motivi di carattere umanitario o di vulnerabilità. La protezione umanitaria, della durata di due anni e rinnovabile, è stata eliminata perché "responsabile di aver introdotto nell'ordinamento interno, attraverso una clausola generale, una tipologia di permesso di soggiorno dalle potenzialità espansive non predeterminate né predeterminabili" (*Ivi*: 79). Tale protezione è stata sostituita da tanti nuovi permessi di soggiorno, specifici ognuno per i motivi considerati validi per ricevere protezione⁸. Il nuovo decreto ha inoltre smantellato il sistema SPRAR per creare il

⁸ I nuovi permessi di soggiorno individuati dalla legge 132/2018 sono: il permesso per "casi speciali" che tutela le vittime di tratta e di sfruttamento, vittime di violenza domestica o di particolare sfruttamento lavorativo; il permesso di soggiorno per "protezione speciale" nei casi in cui ricorrano i presupposti all'art.

sistema SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati) che ha garantito l'accoglienza a titolari di protezione internazionale e MSNA, appunto, ed escluso i richiedenti asilo. Il decreto dunque porta ad un abbassamento degli standard di vita ma soprattutto ad una maggiore precarietà dei migranti in quanto favorisce l'irregolarità e non permette, salvo alcune eccezioni, a chi ha un permesso di soggiorno, la conversione in permesso di lavoro.

Il 21 ottobre 2020 è stato però approvato il nuovo decreto legge sull'immigrazione (d.l. 130/2020), divenuto legge il 18 dicembre 2020 (L. 173/2020), che ha modificato il "decreto sicurezza" (d.l. 113/2018). Il decreto ha reintrodotto alcuni elementi eliminati dal precedente, in particolare: si reintroduce e modifica l'art. 5 comma 6 del Testo Unico, che conteneva il permesso di soggiorno per motivi umanitari, richiamandosi all'art. 10 comma 3 della Costituzione e ai principi internazionali in materia di diritti umani, è stato ampliato il numero dei permessi di soggiorno per i quali è possibile chiedere la conversione in permesso per lavoro subordinato e ampliato il permesso per protezione speciale, che non considera più soltanto il rischio del richiedente asilo di essere sottoposto a tortura o trattamento inumano e degradante in caso di ritorno nel proprio paese ma anche i casi in cui l'allontanamento comporterebbe una violazione del diritto alla sua vita privata e familiare (Occhipinti 2020). Il decreto prevede anche un nuovo sistema di accoglienza chiamato SAI, "Sistema di accoglienza e integrazione", più simile al vecchio sistema SPRAR in quanto permette di nuovo l'accoglienza dei richiedenti asilo e di investire in percorsi individualizzati.

Nonostante la direzione presa negli ultimi anni, quest'ultimo decreto sembra fare un passo verso una nuova politica migratoria che non considera più le migrazioni in ottica emergenziale (Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani 2020).

Il sistema di accoglienza italiano si basa sul coinvolgimento di attori pubblici e privati e quindi su una doppia direzione di governo: quella verticale tra il governo centrale e quello locale e quella orizzontale tra l'amministrazione comunale e gli attori del terzo settore. Ogni livello vede il coinvolgimento di più attori che nel rapportarsi tra loro rendono difficoltosa la realizzazione di questo sistema.

19 commi 1 e 1.1 TUI (rischi di persecuzione e di tortura in caso di rientro nel paese di origine o di dimora abituale); permesso di soggiorno per "calamità", in caso di calamità naturali nel proprio paese; permesso di soggiorno "per motivi di particolare valore civile"; permesso di soggiorno per cure mediche. Morozzo della Rocca P. (a cura di) (2019). *Immigrazione, asilo e cittadinanza*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

A livello verticale, non tutti gli Enti locali accettano questa impostazione, talvolta infatti si sono rifiutati di attivare lo SPRAR comportando l'apertura di un consistente numero di CAS, centri straordinari attivati dai Prefetti e dati in gestione ad enti del Terzo settore o privati cittadini, non sufficientemente adatti e preparati per questo tipo di accoglienza. L'aumento dei CAS è dunque dovuto sia all'insufficiente numero di posti SPRAR ma anche alla resistenza di alcuni Comuni ad attivarne uno. Questo ha portato a quella che Marchetti (2018) chiama la "piramide rovesciata" dell'accoglienza, ovvero all'aumentare delle opportunità per i richiedenti asilo ai quali viene garantita l'accoglienza e ad una carenza di servizi invece per chi riceve una forma di protezione.

A partire dalla formulazione di questo sistema l'aumento di CAS, che possono venire aperti senza la consultazione delle amministrazioni locali, e la diminuzione degli allora SPRAR ha generato tensioni tra i vari livelli di governo locale e ha abbassato gli standard di accoglienza provocando una situazione di maggior stigma sociale da parte dell'opinione pubblica anti-immigrato (Campomori 2019).

Il livello orizzontale, invece, vede protagonisti l'amministrazione pubblica e il privato sociale, che si può a sua volta dividere in due gruppi: i gruppi pro-immigrati e i gruppi anti-immigrati. I gruppi anti-immigrati non sono strutturati e agiscono per mezzo di manifestazioni per esprimere il loro dissenso verso le politiche migratorie in atto e sono composti solitamente da militanti di destra o estrema destra. I gruppi pro-immigrati, invece, si possono dividere in quattro categorie. Ci sono le Ong o le organizzazioni del Terzo Settore che sono le associazioni più formali, ricevono fondi statali e prestano servizi agli immigrati e richiedenti asilo, spesso in collaborazione con gli enti pubblici. Seguono poi gli attori organizzati come associazioni, chiese e sindacati che danno supporto concreto o politico tramite professionisti e volontari. Ci sono poi i movimenti sociali che supportano soprattutto battendosi per i diritti degli immigrati o, sempre più, fornendo servizi concreti. Infine ci sono i gruppi che si uniscono spontaneamente e che non sono del tutto strutturati, come ad esempio le organizzazioni sportive o ricreative e i soggetti volontari che offrono assistenza specifica in caso di necessità, come vitto, alloggio o corsi di lingua (Campomori, Ambrosini 2020; Ambrosini 2020). Questi attori nel complesso chiedono più accoglienza e sostegno per i richiedenti asilo, forniscono loro sostegno legale, servizi di tipo educativo ed assistenziale, ma anche un sostegno morale, oppure fanno opposizione politica e culturale contro la criminalizzazione dell'asilo (Campomori, Ambrosini 2020).

Le associazioni di immigrati, in Italia, invece, sono ancora deboli, a differenza della Francia, e sono poco inserite nel processo di *decision-making* (Ivi).

Le relazioni di *governance* orizzontale si esprimono nel rapporto tra Enti Locali e gli attori della società civile sopra descritti. Le relazioni tra questi variano a seconda dei rispettivi valori di riferimento e delle modalità d'azione e si possono riassumere in quattro configurazioni. In alcuni casi si può essere di fronte ad un Comune contrario all'accoglienza che assume un atteggiamento ostile anche nei confronti della società civile, qualora agisca in questa direzione, al punto da ostacolarla. Una seconda configurazione si verifica quando, invece, le amministrazioni locali, seppur applicando politiche non accoglienti, accettano le organizzazioni della società civile la quale agisce in maniera opposta. Si può verificare però anche il caso contrario, che vede un Comune accogliente ostacolato dalla società civile anti-immigrato per mezzo di proteste e manifestazioni. Infine, l'ultima configurazione vede cooperazione e dialogo tra privato sociale e pubblico, ovvero una forma di *governance* positiva (Campomori 2019; Campomori, Ambrosini 2020).

Queste dinamiche possono fortemente influenzare gli esiti dell'integrazione sul territorio dei richiedenti asilo e di tutta la popolazione straniera.

Particolarmente rilevanti sono le politiche di esclusione messe in atto dalle amministrazioni locali nei confronti dei richiedenti asilo, studiate da Ambrosini (2020) e da lui definite "forme istituzionalizzate di intolleranza" (p. 8). Secondo Ambrosini queste politiche sono realizzate dai Comuni attraverso tecniche volte ad influenzare la rappresentazione sociale dello straniero e i rapporti tra la popolazione all'interno della comunità. Tra queste modalità ci sono quella di ostacolare le aperture dei CAS sul territorio locale imposte dai poteri nazionali o quella di appoggiare la società civile che manifesta contro le politiche di integrazione. Un'altra forma di opposizione ai richiedenti asilo da parte delle autorità locali avviene celatamente tramite gli atti ufficiali ovvero ordinanze e decisioni del consiglio comunale, che possono bloccare l'istituzione di centri di accoglienza o ostacolare l'iscrizione anagrafica, che impedisce a sua volta la piena garanzia dei diritti di cui i richiedenti asilo sono portatori come il diritto di residenza⁹.

⁹ Per un approfondimento sull'iscrizione anagrafica e il diritto alla residenza si veda: Gargiulo E. (2016). La residenza come campo di tensione. I conflitti sull'iscrizione anagrafica e la loro rilevanza per lo studio delle migrazioni interne. In Fornasin A., Lorenzini C. (a cura di). *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*. Forum Udine 2016, 171-181; Gargiulo E. (2015). Dalla popolazione residente al popolo dei residenti: le ordinanze e la costruzione dell'alterità. *Rassegna italiana di sociologia*, a. LVI, n. 1, gennaio-marzo, 3-26; Bolzoni M., Gargiulo E., Mannocchi M. (2015). The social consequences of the denied access

Anche il rapporto tra attori pro-immigrati e richiedenti asilo e rifugiati mostra dinamiche da non sottovalutare. Innanzitutto, tra sostenitori e immigrati c'è una relazione di asimmetria culturale, sociale (Ambrosini 2020) e giuridica, in quanto i sostenitori conoscono la società di accoglienza e sanno come muoversi in essa, attraverso la conoscenza della lingua e la possibilità di esercitare i propri diritti. A differenza loro, i richiedenti asilo si trovano in un ambiente totalmente nuovo in cui l'ostacolo all'inserimento sociale non è solamente la lingua ma anche la cultura e lo status giuridico. Di conseguenza i sostenitori pro-immigrati hanno più potere, potere che questi, appartenenti al mondo dell'“umanitario” (Agier 2005), hanno sui richiedenti asilo riproducendo una “relazione di disuguaglianza” (Ambrosini 2020).

Una seconda divergenza che si può notare tra questi attori è data dai differenti obiettivi di cui sono portatori: da una parte ci sono gli attivisti che sono politicamente impegnati per un mondo diverso, dall'altra ci sono i richiedenti asilo i cui obiettivi sono più “materiali”, come il cercare una casa e un lavoro (Ambrosini 2020).

Per far fronte a queste difficoltà il Ministero dell'Interno nel 2014 aveva previsto un potenziamento degli strumenti di integrazione con l'adozione di un Piano nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale, che è avvenuta nel 2017. Il più importante contributo rispetto all'integrazione dei rifugiati nel post-accoglienza deriva però dalle iniziative locali di alcuni comuni e dal terzo settore (Campomori, Feraco 2018). Tra queste iniziative emerge il modello dell'accoglienza dei rifugiati in famiglia, quale forma di accoglienza che coinvolge attivisti e cittadini disposti a portare avanti una modalità di ospitalità che comporta l'ingresso dei rifugiati a casa propria per un determinato periodo di tempo. Questa modalità di accoglienza è stata sperimentata per la prima volta in Italia a partire dal 2008 a Torino e poi nel 2013 dalla Caritas, in modo informale, e solo dal 2015 all'interno dell'allora SPRAR, momento in cui il modello ha manifestato la volontà di essere riconosciuto e quindi di istituzionalizzarsi.

to housing for refugees in urban settings: the case of Turin, Italy. *International Journal of Housing Policy*. Vol. 15, issue 4, 400-417; Gargiulo E. (2017). The limits of local citizenship: administrative borders within the Italian municipalities. *Citizenship Studies*. Vol. 21, issue 3, x 327-343. Servizio Centrale del Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (a cura di) (2015). *Linee guida sul diritto alla residenza dei richiedenti e beneficiari protezione internazionale*; https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Il_diritto_alla_residenza_di_richiedenti_e_beneficiari_di_protezione_internazionale__Linee_guida.pdf;

Il Servizio Centrale¹⁰ dopo l'attuazione di questi progetti e le sollecitazioni da parte di altri, ha emanato il documento "Accoglienza in famiglia. Note preliminari" dove dichiara la necessità di inserire il nuovo modello di accoglienza all'interno dell'allora SPRAR in modo da renderlo facilmente gestibile e dialogante con le altre modalità. Nonostante ciò non c'è stata una vera volontà e una presa di posizione a rendere ordinaria questa accoglienza. Nel 2016 tuttavia il Ministero dell'Interno ha citato queste esperienze come buone pratiche nel *Piano accoglienza 2016*. Inoltre, nella seconda metà del 2017, il Servizio Centrale SPRAR e i progetti territoriali che hanno da tempo avviato le sperimentazioni riprendono a definire le Linee guida per la programmazione dell'accoglienza in famiglia (Marchetti 2018).

Si parla di accoglienza in famiglia anche nel *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria* (2018) del Servizio Centrale dove si dichiara che "potrebbe potenzialmente contribuire a prevenire un rischio di vulnerabilità socio-economica dei titolari di protezione internazionale e umanitaria e facilitarne – più di ogni altro intervento – le dinamiche di inclusione sociale" (p. 32). Nel manuale il modello si configura come un'accoglienza di "secondo livello" ovvero come un percorso personalizzato alternativo all'accoglienza nei centri e funzionale alla fuoriuscita in autonomia. Risulta quindi fondamentale l'intervento del Comune e dei servizi sociali locali per la programmazione e il coordinamento degli interventi, in cui sono coinvolti poi l'allora SPRAR e attuale SIPROIMI-SAI, le famiglie e i rifugiati.

Tuttavia i progetti di ospitalità domestica inclusi in SPRAR o CAS non hanno ancora un quadro e regolamento nazionale ma sono locali e quindi dipendenti dall'impegno dei singoli comuni e degli attori del terzo settore o del volontariato. Ciò che distingue questo modello dallo SPRAR-SIPROIMI-SAI è infatti la componente del privato sociale che si compone non solo del terzo settore ma anche di attivisti volontari. Gli attori principali sono dunque i volontari e le famiglie accoglienti, che contribuiscono fortemente alla riuscita dell'integrazione sul territorio.

¹⁰ Il Servizio Centrale è stato istituito dal Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e affidato con convenzione ad ANCI al fine di assolvere i seguenti compiti: fornire assistenza tecnica agli enti locali, monitorare i servizi di accoglienza, creare e aggiornare una banca dati degli interventi realizzati a livello locale in favore dei beneficiari di protezione internazionale e diffondere le informazioni sugli interventi realizzati. Inoltre forma gli operatori e opera affinché le esperienze dei territori diventino patrimonio comune e i servizi offerti garantiscano standard di qualità. <https://www.retesai.it/la-storia/>.

In alcuni casi questo modello viene promosso e realizzato esclusivamente dal privato sociale qualificandosi come un'iniziativa spontanea, in altri, invece, si propone come un'iniziativa bottom-up che può coinvolgere gli enti locali e i servizi territoriali. Questo modello di accoglienza, infatti, nella maggior parte dei casi si sviluppa dal basso e sfrutta i canali istituzionali per legittimarsi (Campomori, Feraco 2018).

Gli attori in campo di questo modello sono dunque le famiglie accoglienti, gli ospiti titolari di una forma di protezione, le associazioni private che si occupano del progetto e i Comuni, qualora fossero i promotori del progetto. Si approfondiranno i rapporti tra questi attori e i loro ruoli nel capitolo 3.

1.1.1 La politica dei campi e il rifugiato come vittima

In Italia sono presenti due modelli di accoglienza, sviluppatisi parallelamente a partire dagli anni Novanta.

Un modello è quello dei grandi campi, isolati e spesso “autarchici”, in cui si applica una certa forma di controllo e di separazione sociale e fisica dei migranti dalla popolazione locale da parte delle autorità. Questa modalità considera i migranti come degli irregolari che vanno identificati e controllati e per questo privilegia l'accoglienza in grandi centri. Il secondo modello, “integrato” e “diffuso”, invece, consiste nell'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati sul territorio in abitazioni per poche persone mediante il coinvolgimento degli enti locali e dei soggetti del terzo settore secondo una visione che prevede il diritto di essere accolti e sostenuti nel percorso di inserimento sociale. Nonostante il trattenimento nei campi dovesse essere una prassi residuale da applicarsi in determinate circostanze, in Italia è diventato generalizzato ed è conseguenza della scelta del primo rispetto a questi due modelli. I campi presenti in Italia sono stati identificati e raggruppati da Accorinti (2015) in sei diverse categorie: “Centri di internamento all'arrivo”, “Centri per le procedure di riconoscimento della protezione internazionale”, “Centri per migranti in situazione di difficoltà sociali e/o economiche”, “Centri per l'esecuzione del provvedimento di espulsione”, “Centri aperti”, “Centri chiusi”. I peggiori trattamenti si verificano nei centri di internamento all'arrivo come i CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) in quanto, in primo luogo, in essi non si assicura il diritto alla registrazione anagrafica - eliminata dalla Legge Salvini 132/2018 e

ripristinata dalla legge sull'immigrazione 173/2020 - che permette l'accesso alle prestazioni sanitarie di assistenza sociale e previdenziale. In secondo luogo, perché il periodo di permanenza va oltre rispetto a quello previsto (20-35 giorni) e viene spesso protratto fino al termine dell'iter di domanda d'asilo. Inoltre, in questi grandi centri vengono garantiti solo i beni essenziali come vitto e alloggio, scelta presa anche dalla riforma Salvini che ha ridotto i servizi per i beneficiari dell'accoglienza a "pane e acqua" anche nei CAS, "Centri di accoglienza Straordinaria" in cui si ospitano i richiedenti asilo durante la domanda d'asilo. La scelta di accogliere i richiedenti asilo in grandi centri isolati è mossa dalla volontà di limitare il contatto con la comunità locale, permettendo solo la relazione tra operatori e beneficiari. Questo approccio riduce le libertà personali dei richiedenti asilo, configurando i centri come un limbo alienante e doloroso, uno "stato di eccezione"¹¹. Non solo non favoriscono l'integrazione sociale ma producono di conseguenza marginalità e negano i diritti di cui i richiedenti asilo sono portatori. Si viene così a creare una dimensione di abbandono e di controllo che assume una forma di violenza strutturale (Marchetti 2016: 132).

L'antropologo Michel Agier, nel suo articolo *Ordine e disordini dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico*, analizza le forme di azione dell'intervento umanitario sostenendo che una buona parte di esso è data dal contenuto del suo intervento che, nel farsi carico dei rifugiati, assume una funzione di cura e controllo. Si parla del principio "*care, cure and control*" secondo cui i richiedenti asilo vengono ridotti a vittime di un sistema che si occupa della loro mera sopravvivenza e che agisce su di loro tramite il controllo. Un'altra sua componente è quella dell'allontanamento: si emarginano i campi lontano dai centri abitati facendoli diventare "spazi di eccezione" (Agier 2005). In questo modo è nata una categoria mondiale di senza posto e senza diritti, che non comprende solo i rifugiati e richiedenti asilo ma tutti gli stranieri. Questo abbandono istituzionale e la stigmatizzazione richiedono un sempre maggiore intervento da parte dell'umanitario, togliendo ai rifugiati e ai richiedenti asilo ogni iniziativa politica e libertà di parola. L'unico modo per essere considerato è quello di essere definito "vulnerabile": "La vulnerabilità è l'elemento che distingue la popolazione delle vittime, di cui l'umanitario si occupa e che legittima la sua esistenza, dalla popolazione circostante" (*Ivi*: 58). I tipi di vulnerabilità definiti dall'ACNUR sono circa una quindicina, si distinguono tra quelli

¹¹ Il concetto di "stato di eccezione" è utilizzato dal filosofo Giorgio Agamben per indicare quello spazio lontano e diverso dagli altri, e dal quale è difficile uscire, in cui i rifugiati non hanno diritti e gli operatori dell'umanitario possono agire secondo un loro ordine delle cose.

di ordine fisico e di ordine sociale, e da essi deriva una differente distribuzione di aiuti. Per tale ragione, per i rifugiati questi sono vantaggi da conquistare o esclusioni da evitare (*Ivi*). Agier appoggia il filosofo Agamben nel sostenere che la condizione dei rifugiati interrompe la continuità tra l'uomo e il cittadino, in quanto essi rappresentano il massimo divario fra i diritti del primo e quelli del secondo (*Ivi*).

I campi si costituiscono quindi come ambienti sociali e politici, luoghi in cui i profughi e richiedenti asilo vengono etichettati secondo le categorie giuridiche e i rapporti che si instaurano nelle relazioni dell'umanitario (Agier 2005; Marchetti 2016). "I diritti umani di questi ultimi sono dedotti dagli organismi che gestiscono l'aiuto umanitario a partire da identità assegnate, siano esse generali (rifugiati) o particolari (vulnerabili)" (Agier 2005: 63).

I rifugiati hanno bisogno di aiuto, sostiene Harrell-Bond (2005), ma il problema è il tipo di aiuto che viene loro offerto, il modo in cui lo si riceve e il ruolo che in questo processo chi viene aiutato assume. Gli stereotipi dei rifugiati quali vittime passive, vulnerabili e impotenti influenzano il modo in cui l'aiuto umanitario è organizzato, le relazioni interpersonali tra coloro che forniscono aiuto e l'opinione della società civile, spesso in senso negativo. "L'applicazione del modello assistenziale, unito alla debolezza iniziale dei rifugiati nel nuovo ambiente, tende a sottrarre e condizionare (...) il comportamento dei benefattori i cui interessi dipendono dalla patologizzazione, medicalizzazione ed etichettamento dei rifugiati come 'indifesi e vulnerabili'" (Harrell-Bond 2005: 34).

1.2 L'accoglienza in famiglia

Il modello dell'accoglienza in famiglia è una modalità di accoglienza che cerca di superare la vittimizzazione del rifugiato e l'asimmetria di potere tra l'ospite e chi lo accoglie per ridargli autonomia ed agency.

Questo modello è piuttosto recente e non vuole sostituirsi alle altre accoglienze ma si considera complementare ad esse.

L'accoglienza in famiglia vede protagonisti dei nuclei familiari, spesso molto diversi tra loro, che ospitano in casa propria i rifugiati o i richiedenti asilo, per una durata definita di alcuni mesi, spesso sotto la supervisione di un'associazione che ne dirige il progetto. In Europa si sono sviluppate e si stanno sviluppando varie esperienze di questo tipo, o simili, così come in Italia dove quelle più strutturali risalgono al 2015.

Per la sua originalità questo modello si chiama in tanti modi e presenta tante varianti sia a livello europeo che italiano. Il termine maggiormente utilizzato è quello di “accoglienza”, “hosting” in inglese e “accueil” in francese, accompagnato da “famiglia”, “diffusa”, o “privata”. In Italia i denominativi più comuni sono “accoglienza in famiglia”, “accoglienza domestica” o “accoglienza diffusa”. “Ogni parola, in ogni lingua, implicitamente, pone questa pratica in una diversa cornice teorica” (Bassoli, Luccioni 2020: 19).

Maestri (2020) sottolinea come queste iniziative, nonostante siano state supportate alcune a livello nazionale ed altre a livello locale, siano tutte mosse dalla volontà di affrontare i limiti delle politiche governative sull’immigrazione del momento, basate su un sistema che prevede grandi numeri e la mancanza e l’incapacità di attuare percorsi individualizzati.

Da questo punto di vista l’accoglienza in famiglia è una pratica collettiva e sociale ma anche un approccio istituzionale per affrontare il problema abitativo degli sfollati. I richiedenti asilo, infatti, una volta usciti dall’accoglienza SIPROIMI-SAI o CAS, si trovano nella maggior parte dei casi nella condizione di senza fissa dimora. In virtù di ciò, l’accoglienza in famiglia si configura come una delle tipologie di aiuto ai senzatetto. Alcune forme infatti consistono nel sostegno ai senza fissa dimora da parte dei volontari che lavorano in strada per fornire loro alloggi di emergenza e nell’affidamento dei minori stranieri non accompagnati (Bassoli, Luccioni 2020).

Da questo punto di vista Ollitrault, nell’articolo *The place of homesharing in migrants’ pathways: a case study of the situation in Calvados (Normandy, France)* (2020) sull’accoglienza in Francia, distingue tre diverse modalità di ospitalità domestica, tutte assimilabili a forme di sostegno abitativo. Parla di *Associative hospitality*, *Affinity hospitality*, *Family hospitality* tipologie di accoglienza che non prevedono una convivenza duratura e stabile in una famiglia ma consistono in un appoggio per i migranti di passaggio e richiedenti asilo che non hanno i documenti e non possono accedere alle sistemazioni istituzionali o immobiliari¹².

¹² Nello specifico: l’*Associative hospitality* consiste nell’accoglienza promossa e gestita da associazioni (raramente da singoli cittadini) che mediano tra le famiglie e gli ospiti e che dura poche settimane all’interno di nuclei familiari, dove in molti casi si può solo dormire; l’*Affinity hospitality* è la forma che vede l’accoglienza provenire dalle persone appartenenti allo stesso gruppo etnico, i cosiddetti “amici” o conoscenti, mentre la *Family hospitality* è l’accoglienza da parte di parenti, lontani o prossimi, già stanziati sul territorio da tempo. Ollitrault C. (2020). *The place of homesharing in migrants’ pathways: a case study of the situation in Calvados (Normandy, France)*.

L'accoglienza domestica però si presenta anche come una forma di incontro intimo che arricchisce tutti i componenti del nucleo familiare, non solo l'ospite, e può portare al superamento degli stereotipi negativi sulle migrazioni.

Ghebremariam Tesfau' (2020) parla dell'accoglienza in famiglia come di una pratica solidaristica e antirazzista. Solidaristica perché non è mossa dal semplice gesto altruistico verso una persona in difficoltà, priva di agency, ma dalla volontà di "farsi accogliere" reciproco che porta i componenti del nucleo accogliente a cambiare sé stessi e il proprio modo di vedere e affrontare la realtà ed in particolare quella dei rapporti interculturali. La solidarietà risponde ad un "noi" a differenza della carità che si occupa dell'altro o degli "altri", considerandoli un gruppo bisognoso lontano dalla nostra comunità. L'accoglienza domestica è invece antirazzista perché riconosce l'ospite quale soggetto avente capacità e idee proprie, valori e competenze da cui imparare o da far emergere. È antirazzista perché permette di decostruire il possibile razzismo intrinseco alle persone che accolgono le quali diventano maggiormente consapevoli e fanno dell'esperienza dell'accoglienza in famiglia un'azione politica. Per Ambrosini (2020) ogni gesto a favore dei richiedenti asilo ha rilevanza politica, anche quando non dichiarata. Infatti, anche il cosiddetto "umanitarismo minimo" (Sinatti 2019) che si occupa della "nuda vita" (Agamben 1995) ovvero dei bisogni primari, comporta un atto politico per gli oppositori. Dunque un'iniziativa apparentemente apolitica, come il sostegno dei rifugiati da parte delle famiglie accoglienti, può favorire la politicizzazione degli attori in campo attraverso le esperienze che vivono insieme. Allo stesso modo Merikoski (2021) considera l'accoglienza in famiglia come una forma di azione politica. Nel motivare la sua tesi parla di "ospitalità controversa" in quanto essa contrasta l'accoglienza comune ma soprattutto indica come l'accoglienza da parte dei padroni di casa sia una forma di agency civica e politica e una vera e propria resistenza.

Da questo punto di vista l'accoglienza in famiglia si configura come un'"azione sociale diretta" ovvero quell'azione che non si basa su una rivendicazione politica ma che tenta di produrre un cambiamento che abbia un effetto in sé. Mostrarsi in compagnia di un rifugiato, ad esempio, può interrompere uno schema e presentare un'immagine a cui non siamo abituati capace di produrre una frattura nella rappresentazione della diversità (Ghebremariam Tesfau' 2020: 172).

Campomori e Feraco (2018) considerano, inoltre, questo modello di accoglienza come una strategia di innovazione sociale. Per "innovazione sociale" innanzitutto si intende una

serie “di processi di mobilitazione delle comunità locali che generano partecipazione e tendono a produrre cambiamenti nelle strutture stesse della (multilevel) *governance*, innescando anche un *empowerment* collettivo” (p. 151). Nello specifico l’innovazione sociale presenta alcune caratteristiche: in primo luogo soddisfa bisogni precedentemente non affrontati, modifica le relazioni sociali nella direzione di una diminuzione dell’esclusione sociale, attiva la comunità locale e realizza una *governance* innovativa in cui il terzo settore è legittimato a partecipare al processo di policy making. L’accoglienza dei rifugiati in famiglia risulta un modello di innovazione sociale in quanto mobilita dal basso la comunità per rispondere ai bisogni non affrontati né dalle politiche nazionali né da quelle locali con l’obiettivo di affrontare questioni materiali e di smontare gli stereotipi della cittadinanza rispetto alla popolazione straniera (p. 152). Inoltre, per quanto riguarda la dimensione della *governance*, questo modello, a seconda delle caratteristiche, può essere di tipo bottom-up ovvero svilupparsi dal basso per poi istituzionalizzarsi, o al contrario di tipo top-down quando viene progettato dall’alto, oppure può nascere dal basso ma avvalersi dei canali pubblici per legittimarsi. Questo modello si rivela innovativo rispetto alla *governance* poiché vede la collaborazione tra enti pubblici e privati cittadini ai quali viene dato un particolare spazio di manovra. Per Campomori e Feraco (2018) le famiglie, in particolare, possono essere interpretate come *street level bureaucracy* che contribuiscono al processo di policy-making.

Gli attori principali di questo progetto di accoglienza sono i nuclei ospitanti, i rifugiati/richiedenti asilo e le associazioni e/o istituzioni che coordinano il progetto.

Bassoli e Luccioni (2020) analizzando i vari progetti esistenti hanno definito alcune caratteristiche dei nuclei ospitanti. Innanzitutto, chi ospita non deve essere necessariamente una famiglia come siamo abituati a pensarla ma può essere anche un singolo individuo, per alcune associazioni, oppure una coppia o un gruppo di amici che vivono insieme. Molto spesso le “famiglie” sono ricche e istruite e sono caratterizzate in prevalenza da una maggiore componente femminile. In Germania la versione tedesca di Refugees Welcome, “Flüchtlinge Willkommen”, ha notato come nella maggior parte dei casi chi ospita sono studenti o artisti. Altri studi, invece, sostengono che chi ospita tende ad essere nato all'estero e ha viaggiato di più.

Una caratteristica che riguarda molti nuclei o volontari accoglienti è di non avere esperienza di volontariato con migranti o rifugiati.

Inoltre, i padroni di casa sono per lo più bianchi anche se le esperienze italiane vedono, in alcuni progetti, anche una componente straniera.

Per quanto riguarda gli ospiti, invece, i dati sono pochi ma si può notare che per la maggior parte essi siano ragazzi giovani (dai 20 ai 30 anni), soprattutto maschi e provenienti dall’Africa o dal medio Oriente (Ivi).

Maestri nel suo articolo *Hosting and troubling encounters within migrant housing access initiatives in Italy* (2020) analizza le relazioni che si vengono a creare tra chi ospita e chi viene ospitato, soffermandosi sulle caratteristiche delle famiglie ospitanti. Delinea tre tipologie di attori accoglienti, sulla base delle ragioni e delle modalità di accoglienza. C’è l’accogliente “reattivo” ovvero colui che risponde all’ostilità nei confronti dei migranti: non è considerato come un attivista ma allo stesso modo è una persona che sente la causa degli immigrati e che ha deciso di intervenire dopo aver preso contatto con un’associazione o amici che hanno ospitato. Ci sono poi gli “ospitali” cioè coloro che solitamente hanno già fatto esperienza di accoglienza o carità tramite la rete cattolica di cui fanno parte. Infine, ci sono i “soccorritori di emergenza”, coloro che non avevano premeditato un’esperienza del genere ma che hanno deciso di fare essendo entrati in contatto con persone che ne avevano bisogno o su proposta di amici.

Ghebremariam Tesfau’ sostiene che attualmente in Italia la volontà di accogliere risponde a ondate emotive, suscitate da quello che si sente dire o dalle politiche messe in atto (Intervista ad attivista e membro direttivo RWI). Queste ondate sono mosse da tre motivazioni che secondo Bassoli e Luccioni (2020) meglio riassumono il perché le persone in Italia aprono le proprie porte di casa. La prima è lo shock emotivo determinato dalle storie dei migranti raccontate dai media. Questo shock genera solidarietà che porta a compiere altre azioni solidali come la distribuzione di cibo, vestiti, supporto legale ai senzatetto o ai bisognosi. Ghebremariam Tesfau’ (2020) riprende il concetto di “human solidarity” di Scholz, per dire come alcune persone si sentano in dovere di farlo in virtù dell’appartenenza all’umanità. “L’accogliere è messa in atto dell’obbligo derivato dal legame di appartenenza” ad un’umanità condivisa (Ghebremariam Tesfau’ 2020: 120). Un’altra ragione può essere il turbamento dovuto a queste vicende che però non deriva da una consapevolezza rispetto a ciò che sta accadendo. Queste persone iniziano ad ospitare attraverso programmi, perché considerano l’ospitalità domestica un ottimo modo per conciliare l’assenza di tempo con la volontà di fare volontariato. Una terza opzione, diffusa in Italia, è la chiamata all’azione da parte di Papa Francesco avvenuta il 6 settembre 2015, durante la quale il Papa ha invitato vescovi e parrocchie ad accogliere i

migranti che fuggono dalla guerra¹³. Questo appello ha mobilitato in particolar modo la Caritas Italiana che ha dato vita al progetto di accoglienza in famiglia “ProTetto. Rifugiato a casa mia” diffuso a livello nazionale, di cui si parlerà in seguito.

La spinta ad aprire le porte di casa propria è per molti dovuta quindi alla consapevolezza del proprio privilegio e dalla volontà di dividerlo con chi ne ha bisogno (Bassoli, Luccioni 2020; Merikoski 2021).

A queste ragioni si aggiungono anche motivazioni apparentemente più egoistiche quali il senso di solitudine o di isolamento e quindi il desiderio di relazione (Ghebremariam Tesfau’ 2020).

Meno studiato è invece il punto di vista dei rifugiati e del motivo per cui si fanno accogliere. Questi sono mossi primariamente dalle difficoltà materiali di senzاتetto, perciò spinti a considerare la possibilità di venir accolti in famiglia come strategia per avere facilmente un posto letto subito dopo l’accoglienza nel SIPROIMI-SAI o nel CAS. Ollitrault (2020) nei suoi studi si sofferma sul punto di vista dei migranti ospitati in Francia, contesto caratterizzato da un sistema di accoglienza molto diverso da quello italiano. La sua analisi permette di vedere come sicuramente la scelta dei migranti di alloggiare per un periodo in una famiglia sia mossa dalla convenienza rispetto ad un’altra alternativa più complicata. In Francia questa scelta riguarda però perlopiù i richiedenti asilo e i migranti di passaggio impossibilitati ad accedere alle soluzioni istituzionali e del mercato immobiliare a cui possono invece accedere i rifugiati una volta ricevuto un titolo.

Questo modello di accoglienza funziona seguendo una serie di fasi che si possono individuare in tutte le sperimentazioni. Gli autori Bassoli e Luccioni nell’articolo del 2020 *Homestay multilingual literature review and empirical experiences* spiegano i momenti cruciali del modello confrontando i risultati delle esperienze europee attraverso la letteratura odierna.

La prima fase è quella del reclutamento delle famiglie e degli ospiti. Il reperimento delle famiglie avviene solitamente tramite una piattaforma online o un bando pubblico e

¹³ Papa Francesco il 6 settembre 2015, poco prima dell’Angelus, ha invitato le parrocchie e i vescovi ad accogliere coloro che fuggono dalla guerra, affermando: “Ogni parrocchia accolga una famiglia di profughi” e poi ancora “mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d’Europa, veri pastori perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell’Amore. Anche le due parrocchie del Vaticano accoglieranno in questi giorni due famiglie di profughi”. La Repubblica, *Il Papa: “Ogni parrocchia ospiti una famiglia di profughi”*, 06/09/2015.
https://www.repubblica.it/esteri/2015/09/06/news/migranti_il_papa_ogni_parrocchia_ospiti_una_famiglia_di_profughi_-122317345/.

rispetta i seguenti requisiti: possedere una stanza vuota, una buona posizione ovvero vicinanza al centro abitato e ai mezzi pubblici, disponibilità di tempo e motivazione di solidarietà. I requisiti variano però da progetto a progetto. Refugees Welcome Italia, ad esempio, non pretende necessariamente una stanza singola ma piuttosto che venga rispettato lo standard abitativo anche per la persona accolta. In nessun caso è possibile accogliere in cambio di un servizio in casa.

Gli ospiti, invece, rientrano nella categoria di rifugiati, richiedenti asilo o minori, anche se in Italia si prediligono coloro che hanno ottenuto un titolo di soggiorno.

I criteri attraverso cui vengono selezionati sono: una buona padronanza della lingua del paese in cui si soggiorna, un livello minimo di autonomia, salute mentale e motivazione a partecipare al programma e a vivere in famiglia. Queste caratteristiche, però, non sono uguali per tutte le tipologie di accoglienza, che si distinguono rispetto alla variabile della vulnerabilità. Le pratiche abitative emergenziali, da una parte, considerano un valore aggiunto la vulnerabilità, l'approccio dell'ospitalità domestica, dall'altra, lo considera negativo. Valutare quest'ultimo aspetto è infatti fondamentale per favorire un abbinamento di successo e una buona convivenza.

La valutazione di famiglie e ospiti avviene da parte degli operatori sociali o volontari che attivano il progetto.

La seconda fase del processo è quella dell'abbinamento tra famiglia accogliente e ospite. È un momento delicato che implica due passaggi: una prima selezione da parte degli operatori che coordinano il progetto e un secondo momento di incontro tra gli attori che consente loro di conoscersi e di accettare o meno l'abbinamento. I criteri principali e comuni rispetto a questa fase sono la presenza di interessi condivisi, stili di vita compatibili e l'attenzione alla questione di genere (*Ivi*: 11).

Affinché una convivenza abbia successo è inoltre importante superare i pregiudizi di cui si è spesso portatori e per tale ragione è fondamentale formare le famiglie che sono disponibili ad accogliere.

Seguono, infine, l'accoglienza e la convivenza. Questa fase incomincia dopo la firma di un contratto, momento previsto in quasi tutte le esperienze. Il contratto ha un duplice scopo ovvero fornire le regole e definire i tempi. Non tutti gli studiosi si trovano però d'accordo sull'importanza di questa stipula, in quanto queste regole potrebbero cristallizzare l'asimmetria che c'è tra gli attori.

Questa fase, che consiste nella vera e propria esperienza, viene monitorata costantemente dagli operatori che si occupano del progetto. Il monitoraggio può essere effettuato da un

team di professionisti, quando l'accoglienza è gestita dalle istituzioni, oppure da volontari, spesso però senza una preparazione adeguata, nel caso in cui sia gestita dal terzo settore.

La conclusione del progetto è fino a questo momento una fase poco presa in considerazione e lasciata a sé stessa, nonostante rappresenti il momento dell'acquisizione dell'autonomia da parte del rifugiato ospitato.

La letteratura permette anche un'analisi delle valutazioni del percorso provenienti dagli attori che hanno terminato l'esperienza, che risultano ambivalenti e contrastanti.

Chi ha ospitato sostiene di aver imparato molto sulla cultura di provenienza del proprio ospite, compreso le difficoltà burocratiche rispetto all'iter della richiesta d'asilo e sottolineato l'importanza della condivisione del cibo e della relazione (Maestri 2020), evidenziando come spesso l'ospitalità è percepita come un'azione gratificante, che rimodella positivamente la propria rappresentazione degli stranieri, offre un'esperienza di condivisione e crea reti di solidarietà (Bassoli, Luccioni 2020). Questi sono alcuni degli esiti positivi, ritenuti importanti perché permettono di decostruire la percezione degli immigrati e dei loro paesi di origine.

Anche le criticità sono tante e si possono riassumere nella mancanza di proattività dell'ospite, di collaborazione nelle faccende di casa e, quindi, di reciprocità. Dal punto di vista di chi ospita questo contrasta con l'immagine idealizzata dell'ospitato che invece dovrebbe riconoscere il valore del progetto e ricambiare (Maestri 2020). Altre criticità considerate incompatibili con il clima familiare e le relazioni di reciprocità sono la poca volontà di trascorrere del tempo insieme e l'incapacità di condividere il vissuto (*Ivi*). A queste si aggiungono, evidenziate da Bassoli e Luccioni (2020), i problemi di privacy o l'iper-coinvolgimento dell'ospitato che può avere un impatto negativo sulla famiglia. L'esperienza per le famiglie può essere difficile anche per la disapprovazione da parte di amici e/o parenti o per le narrazioni forti da parte del loro convivente. Il problema più evidente risulta però essere quello delle aspettative, che riguarda sia chi ospita sia chi viene ospitato.

Dal punto di vista dei rifugiati, invece, i punti di forza sono la possibilità di migliorare la lingua italiana e di fare rete sul territorio e anche l'economicità dell'esperienza rispetto ad altre possibilità abitative. I risultati stessi evidenziano un miglioramento delle competenze linguistiche, interculturali e scolastiche dei rifugiati partecipanti, maggiori possibilità di trovare lavoro e un potenziamento della rete sociale e di supporto. I punti di debolezza sono, invece, dal punto di vista progettuale, i pochi posti disponibili,

soprattutto in Italia, la mancanza di servizi specifici in alcuni progetti, come il supporto psicologico o di mediazione, e i tempi ristretti. Dal punto di vista dell'esperienza possono essere, inoltre, sentite la mancanza di privacy e un senso di dipendenza nei confronti di chi ospita (Bassoli, Luccioni 2020).

Queste difficoltà rivelano quindi, sostiene Maestri (2020), la natura ambivalente di questo modello di accoglienza che vede i due attori protagonisti mossi da ragioni molto differenti: le famiglie dalla volontà di aiutare e di vivere una dimensione familiare di condivisione, di apprendimento e di crescita reciproco e i rifugiati accolti dalle condizioni materiali di senz'altro o dalle difficoltà abitative e lavorative.

Inoltre, non bisogna dimenticare che siamo di fronte a rapporti di asimmetria (Bassoli, Luccioni 2020) e di potere disuguale (Maestri 2020) tra chi ospita e l'ospite. Nella situazione in analisi, dove ad essere accolto è un rifugiato la differenza è ancora maggiore, in quanto c'è una distanza sociale, culturale, emotiva e anche materiale. Questa asimmetria è rafforzata dalla disparità legata allo status legale e sociale, conseguente al percorso migratorio e rafforzato da rappresentazioni razzializzate (Bassoli, Luccioni 2020). A questi si aggiunge un altro fattore che alimenta questa disparità ed è dato dal funzionamento dell'accoglienza stessa, quale pratica che permette di dare e di ricevere. L'antropologo Marcel Mauss, promotore della teoria del dono, sosteneva che alla base della relazione tra chi dà e chi riceve c'è disparità di potere, in quanto è raro che in queste relazioni non vi siano interessi personali. L'atto di ricevere, infatti, pone chi riceve in una posizione di obbligo che richiede reciprocità e in una posizione di inferiorità se il gesto non viene ricambiato¹⁴ (Harrell-Bond 2005).

Le relazioni ambigue che questo modello comporta sono state evidenziate dal filosofo Jacques Derrida che ha coniato il termine *hostipitality* per dire che la sua natura non può essere separata dal sentimento di ostilità. È per tale ragione che per Maestri (2020) il rapporto durante l'accoglienza è "regolato dall'economia morale della famiglia" (p. 9), che nutre profonde aspettative nei confronti dell'accolto. Di conseguenza il risultato dell'accoglienza è minato dalle aspettative idealizzate degli attori in campo (Maestri 2020) secondo cui da un lato la casa è uno luogo intimo e di condivisione e dall'altro un posto in cui avere uno spazio per sé. La frequente aspettativa delle famiglie ospitanti

¹⁴ Marcel Mauss fu un antropologo e sociologo francese che concentrò i suoi studi sulla magia e sullo scambio del dono. Per un approfondimento della teoria del dono si veda Mauss M. (2002). *Saggio sul dono. Forme e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. (F. Zannino, Trad.) Einaudi (originariamente pubblicato nel 1924).

infatti è quella secondo cui l'accolto deve condividere il proprio vissuto e le proprie emozioni in quanto nuovo membro della famiglia fino a ricambiare con affetto l'ospitalità. La riduzione dell'accoglienza a condivisione emotiva porta a definire le relazioni e i protagonisti stessi della pratica secondo i ruoli di amante e oggetto d'amore. Questi sentimenti si generano inoltre perché le famiglie considerano i rifugiati come persone sole e bisognose, delle vittime da aiutare; senza pensare che questo riproduce le disuguaglianze razziali e sociali. La relazione che si viene a creare tra ospitante e ospitato e l'affetto non corrisposto rischiano di generare dei confini secondo la classificazione in rifugiati meritevoli e desiderabili e quelli non degni perché irriconoscibili (Monforte, Maestri, d'Halluin 2021). Per tali ragioni l'ospitalità in famiglia porta con sé una componente di ambiguità e contraddizione che comporta il rischio di non superare la condizione di disuguaglianza del rifugiato.

Tuttavia, la consapevolezza dell'asimmetria e delle conseguenze che comporta permette di preparare le famiglie e le persone accolte a queste dinamiche in modo da superarle o alleggerirle al fine di raggiungere gli esiti per i quali tale modello esiste ovvero l'autonomia e l'autodeterminazione dell'accolto.

1.2.1 Le sperimentazioni e i progetti in Italia

Ancora prima di sviluppare i primi progetti di accoglienza in famiglia, l'Italia aveva già visto attuare nel proprio territorio accoglienze di questo tipo, non sempre però tramite progetti strutturati. Molti cittadini italiani, infatti, decisero di accogliere in casa propria i rifugiati provenienti dai Balcani in seguito alle guerre e alle pulizie etniche avvenute durante i primi anni Novanta. In particolare a Torino nacque un Comitato di cittadini che riuscì ad accogliere 478 rifugiati facendoli risultare come "turisti umanitari" (Ghebremariam Tesfau' 2020: 65).

Più strutturato, invece, fu il progetto *Chernobyl Children Project* (tuttora attivo) che aveva attivi diversi progetti di cooperazione che prevedevano l'accoglienza dei bambini provenienti dalle zone colpite dalle radiazioni causate dall'incidente della centrale nucleare di Chernobyl, avvenuta nel 1986. Si viene a configurare così per la prima volta un approccio di "welfare familistico" in cui è centrale non solo il ruolo della famiglia all'interno del welfare, ma anche l'investimento emotivo che i rapporti comportano.

Questa prima esperienza evidenzia un aspetto molto importante dell'esperienza in famiglia, ovvero come la casa da spazio privato diventa spazio dell'umanitario (*Ivi*: 71). In seguito all'ospitalità spontanea nei confronti dei bosniaci, Torino è la prima città italiana a sperimentare l'accoglienza in famiglia. Il Comune di Torino, infatti, nel 2008 ha deciso di avviare il progetto "Rifugio Diffuso", quale modello complementare alle altre modalità di accoglienza attivate. L'idea risponde alla necessità di aiutare lo SPRAR a sostenere la numerosa richiesta di servizi residenziali strutturati. Il progetto è stato realizzato e coordinato dalle istituzioni pubbliche attraverso il Servizio Stranieri, che ha a sua volta coinvolto cinque associazioni al fine di individuare e abbinare le famiglie e i beneficiari, monitorare gli inserimenti e supportare gli attori coinvolti con interventi di sostegno e mediazione. "Rifugio Diffuso", attualmente parte del sistema SPRAR-SIPROIMI-SAI, prevede una convivenza con una famiglia volontaria per un periodo di 6 o 12 mesi e il rispetto di un progetto individualizzato per i beneficiari e la famiglia volontaria. Gli ospiti beneficiari sono i titolari di una forma di protezione (vengono esclusi i richiedenti asilo) mentre le famiglie sono eterogenee, molte delle quali sono di origine straniera. Fin da subito il progetto veniva, inoltre, sostenuto economicamente tramite un rimborso spese di 413 euro al mese e supportato dai servizi previsti dallo SPRAR, come la possibilità di avviare tirocini e corsi di formazione e il pocket money, allo scopo di favorire l'autonomia e l'integrazione, evitando un carico troppo pesante sulle famiglie. Dal 2015 la sperimentazione è entrata a far parte del sistema ordinario e vede la collaborazione del Comune e dell'Ufficio Pastorale Migranti¹⁵. Ne conseguì l'adeguamento del contributo economico alle famiglie affidatarie e la realizzazione di ulteriori azioni ed attività a favore dei beneficiari e delle famiglie in linea con gli standard previsti dal Sistema di Accoglienza dello SPRAR (Marchetti 2018).

Andando in ordine cronologico, nel 2013 si sviluppa la seconda sperimentazione dell'accoglienza in famiglia con "Rifugiato a casa mia". Il progetto è stato proposto dal Consorzio *Communitas Onlus* e portato avanti dall'Ufficio Immigrazione di *Caritas Italiana*, coinvolgendo, secondo il rapporto *Migrantes 2018*, 13 diocesi e accogliendo 32 persone presso 22 famiglie. Questa prima sperimentazione privilegiava l'accoglienza in famiglia, alla quale veniva garantito un rimborso spese di 300 euro. Inoltre, il progetto

¹⁵ L'Ufficio Pastorale Migranti è un organismo pastorale costituito dall'Arcivescovo di Torino che nel 2001 sostituisce il Servizio Migranti *Caritas*: <http://www.migrantitorino.it/?p=48069>.

non prevedeva misure e servizi per l'integrazione dei beneficiari ma solo un contributo in più alle famiglie per migliorare il percorso del loro ospite.

Nel 2015, invece, il progetto si sviluppa in maniera più strutturata a livello nazionale, in seguito all'appello del Papa, e non si pone come nuova forma di accoglienza ma come un modello complementare agli altri. Da questo momento il progetto, che prende il nome di "Protetto. Rifugiato a casa mia" (Protetto – RACM) prevede, a differenza della sperimentazione, l'accoglienza all'interno delle famiglie, delle parrocchie e degli istituti religiosi, mantenendo però sempre come perno la famiglia, che viene individuata per ogni rifugiato da accompagnare, quale "contesto di benessere e partecipazione emotiva" (Marchetti 2018: 191). Fin da subito ha visto la disponibilità di oltre 170 famiglie, 150 parrocchie e 30 istituti religiosi, mettendo a disposizione circa 1.000 posti¹⁶.

Anche in questo caso l'esperienza aveva la durata di almeno sei mesi ed era gratuita per gli ospiti, in quanto sostenuta interamente dalle famiglie e dalle parrocchie, che diversamente da "Rifugiato a casa mia" non avevano più a disposizione un supporto economico ma solo un "kit di integrazione" per sostenere le attività formative o professionalizzanti volte all'integrazione. In questo modo, infatti, si voleva recuperare il valore della gratuità dell'ospitalità, dando centralità alla famiglia (Marchetti 2018: 204). A differenza degli altri progetti, la tipologia di protezione giuridica concessa non era vincolante, infatti, il progetto Protetto – RACM ha ospitato dai richiedenti asilo ai titolari di una qualche forma di protezione. Solitamente il progetto partiva dopo l'uscita da un percorso di accoglienza, istituzionale o dai progetti gestiti dalla Caritas, ma non prevedeva il coinvolgimento delle istituzioni. Protetto – RACM, a differenza della prima sperimentazione, garantiva misure per l'integrazione come i corsi di lingua italiana, i servizi sanitari, i tirocini formativi e prevedeva una sensibilizzazione al modello.

Sulla scia di "Protetto. Rifugiato a casa mia", a gennaio 2020, la Caritas ha inaugurato il progetto APRI che, sulla base delle parole del Papa, sta per "Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare" e si pone come compito quello di accogliere rifugiati e nuclei familiari nella comunità italiana. Il progetto in seguito alla pandemia da Covid-19 ha rivalutato gli obiettivi e gli strumenti di intervento ma non si è interrotto e, al luglio 2020, ha attivato 245 accoglienze in tutta Italia. "Con il progetto APRI si vuole assegnare centralità alla comunità (parrocchie, istituti religiosi e famiglie) intesa come sistema di

¹⁶ Caritas Italiana (2015, 26 novembre). *Al via progetto "Rifugiato a casa mia"*; https://www.caritas.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=6146.

relazioni in grado di supportare il processo di inclusione sociale e lavorativa delle persone¹⁷”. APRI ha rinforzato ulteriormente le prestazioni sociali destinate a favorire l’integrazione sul territorio, che sono: l’accompagnamento all’uscita e all’autonomia degli ospiti tramite tirocini formativi e/o un lavoro; attività scolastica (corsi di lingua, supporto all’apprendimento on-line, integrazione scolastica); integrazione (accompagnamento al conseguimento patente di guida, baby-sitter e centri estivi, abbonamento a mezzi pubblici, strumento socio-economici)¹⁸.

Si distingue dagli altri progetti “Accoglienza Diffusa” del Consorzio Coala di Asti che, nel 2014, ha inserito l’accoglienza in famiglia tra le possibili declinazioni dei CAS, quindi nel momento in cui la procedura di riconoscimento è ancora pendente. Il progetto consiste in un soggiorno di due o tre mesi in un CAS per espletare le pratiche burocratiche di base e per individuare una famiglia accogliente e successivamente l’inserimento in una famiglia. Una seconda caratteristica che lo contraddistingue è la scelta di optare per un’accoglienza omo-culturale presso famiglie di rifugiati già inseriti nel territorio, in quanto ritenute più adatte a mediare le aspettative dei richiedenti asilo. Le famiglie italiane, infatti, si mostrano troppo incentrate sulla vita familiare a scapito dell’autonomia auspicata dall’ospite e dei suoi bisogni. Il progetto prevede, inoltre, un rapporto e un contratto di accoglienza a tre, non solo tra le famiglie e il Consorzio Coala ma anche con la Prefettura, e un supporto per le famiglie tramite i fondi pubblici di 400 euro mensili come rimborso per il servizio di vitto, alloggio e igiene personale.

Il 2015 è invece l’anno che vede la strutturazione e istituzionalizzazione di alcuni di questi progetti e la nascita di altri all’interno dello SPRAR che diverranno a loro volta esempi di riferimento per il modello dell’accoglienza in famiglia. Tra questi, però di matrice privata, c’è Refugees Welcome Italia (RWI), che verrà approfondito nel paragrafo successivo.

In questo momento prende vita “Rifugiati in famiglia” (RiF) proposto dal Centro Immigrazione Asilo Cooperazione Internazionale (CIAC) di Parma, ente gestore del SIPROIMI-SAI dei Comuni di Parma e di Fidenza. Il progetto prevede una strutturazione per fasi che riguardano il pre-trasferimento in famiglia e quindi colloqui per l’abbinamento rifugiato/a-famiglia, il supporto durante il percorso, il monitoraggio e il *follow up* per facilitare il percorso di autonomia (Marchetti 2018). L’intero percorso

¹⁷ Caritas Immigration, APRI: <https://immigration.caritas.it/PROGETTI%20NAZIONALI/APRI>.

¹⁸ APRI, Ppt di aggiornamento al 31 luglio 2020: <https://immigration.caritas.it/sites/default/files/2020-11/Aggiornamento%20APRI%20-%2031%20luglio%202020.pdf>.

prevede un lavoro integrato con il sistema della seconda accoglienza e tutti gli operatori che vi lavorano, comprese le famiglie. Infine, l'ospitalità viene formalizzata firmando un contratto che definisce le responsabilità di ognuno e tenta di instaurare una simmetria nell'impegno tra le parti (Ghebremariam Tesfau' 2020: 86).

L'idea è quella di condividere non solo un tetto e del cibo ma anche relazioni e reti di contatti che possono rivelarsi molto utili al rifugiato per inserirsi nel territorio di Parma. Per quanto riguarda i rifugiati, i requisiti per poter accedere al progetto sono, innanzitutto, l'ottenimento di un permesso di soggiorno, un periodo di inserimento nel SIPROIMI-SAI e, da parte loro, la volontà di stabilirsi nel territorio di Parma e di avviarsi all'autonomia, la buona conoscenza della lingua italiana e la sussistenza di un buon orientamento nel territorio (Marchetti 2018). Inoltre, il percorso viene presentato e proposto loro non come "progetto" bensì come "esperienza", in modo da non renderli beneficiari ma parti attiva del programma (Ghebremariam Tesfau' 2020).

I nuclei che possono accogliere, invece, sono famiglie, coppie o comunità e gruppi di conviventi, i quali vengono supportati tramite un rimborso spese mensile di circa 400 euro.

Il percorso, di minimo sei mesi e massimo nove, è monitorato dal team CIAC e il nucleo completo è supportato da un operatore di progetto (psicologo) di riferimento che si occupa delle dinamiche e pratiche concrete. In caso di difficoltà, per il rifugiato accolto c'è la possibilità di rientrare nella seconda accoglienza.

CIAC propone, inoltre, il Progetto Tandem che dal 2016 consiste nella convivenza in appartamento tra studenti e rifugiati dai 19 ai 30 anni e ha l'obiettivo non solo di accogliere ma anche di promuovere le relazioni interculturali. Si può definire un progetto di co-housing ma anche un vero e proprio "laboratorio di comunità e impegno civico¹⁹". Il progetto ha una durata di un anno e si rivolge ai rifugiati che hanno già una loro indipendenza economica che permette di partecipare alle spese di gestione dell'appartamento. L'associazione mette a disposizione gratuitamente tre appartamenti e chiede agli ospiti di divulgare la loro esperienza partecipando ad attività di cittadinanza attiva e di volontariato.

Nel 2016 nascono all'interno dello SPRAR i progetti "Rifugiato in famiglia" a Milano, "Vesta" a Bologna e "WelcHome" a Modena.

¹⁹ CIAC Onlus, Progetto Tandem: <https://www.ciaconlus.org/it/facciamo/generare/tandem>.

Al centro della sperimentazione “Rifugiato in famiglia” c’è la famiglia quale risorsa e luogo protetto in cui sperimentare una serie di relazioni interpersonali. Su tale progetto, gestito dalla Cooperativa Farsi Prossimo, il Comune di Milano ha posto l’accento sulla sostenibilità economica e lo ha strutturato su cicli della durata di sei mesi ciascuno (Campomori, Feraco 2018). Secondo quanto riportato dal report 2018 “Il diritto d’asilo” della Fondazione Migrantes, il progetto ha avuto un buon risultato e ha permesso alle famiglie accoglienti di cambiare il loro immaginario sul tema delle migrazioni, superando la classificazione in “migrante/rifugiato/richiedente asilo” (p. 200), e di instaurare uno vero scambio con le persone accolte.

Il progetto Vesta, a differenza degli altri, destina l’inserimento in famiglia ai neomaggiorenni titolari di una forma di protezione usciti dai progetti SIPROIMI-SAI, a loro rivolti. Il progetto si apre alle famiglie numerose, alle coppie e ai singoli che vogliono parteciparvi e dura sei mesi prorogabili al fine del raggiungimento dell’autonomia del ragazzo accolto. Le candidature delle famiglie vengono raccolte su una piattaforma online e una volta selezionate queste vengono formate sui percorsi migratori, sulla protezione internazionale e sulle forme di tutela, sul sistema di accoglienza e sulla rete dei servizi socio-sanitari territoriali. Durante il percorso i nuclei familiari vengono assistiti da operatori esperti e ricevono un supporto economico di 350 euro mensili. Altra caratteristica del progetto è che le persone accoglienti tramite il sito possono conoscersi e confrontarsi su una piattaforma specifica e creare una comunità solidale, attraverso attività ricreative, culturali e sportive proposte dal progetto.

Il progetto Vesta non si occupa solo dell’ospitalità in famiglia ma anche di una serie di progetti tutti inerenti l’accoglienza e l’inclusione dei migranti quali: l’affido, l’affiancamento familiare, il tutorato volontario e il volontariato²⁰. Il progetto quindi si rivolge a tutti i cittadini e tutti i Comuni per costruire comunità più integrate e innovative. “WelcHome”, invece, si concretizza nel 2016 ma nasce nel 2015, è promosso dal Comune di Modena e dall’Assessorato alla coesione sociale, sanità, welfare, integrazione e cittadinanza insieme al Terzo settore e le associazioni di volontariato ed è rivolto ai minori stranieri non accompagnati dai 15 ai 17 anni, considerati particolarmente vulnerabili. In questo caso l’accoglienza assume le forme dell’affido e ne prende i benefici. Come per

²⁰ Progetto Vesta: <https://www.progettovesta.com/come-funziona/accoglienza-in-famiglia/>.

gli altri il progetto si pone l'obiettivo di favorire l'inclusione del soggetto ospitato e di renderlo autonomo²¹.

A questi progetti appena illustrati si aggiungono sperimentazioni autonome e più informali da parte di associazioni meno visibili che hanno deciso di non rapportarsi con gli enti locali.

Simile a WelcHome è il "Progetto For Teens" di Milano, specializzato sui minori non accompagnati. Del progetto non si sa molto se non che si sviluppa in collaborazione con le parrocchie locali per poi diventare più autonomo.

Merita uno spazio anche "ALI – Accoglienza Libera Integrata" che a differenza degli altri progetti opera indipendentemente dalle istituzioni. Come gli altri, però, vuole interrompere la narrazione sbagliata sulle migrazioni e favorire l'inclusione sociale dei migranti sul territorio di Roma. Il progetto nasce nel 2017 e funziona attraverso matching e tutoraggio, coinvolgendo non solo i rifugiati ma anche i richiedenti asilo²².

Queste iniziative si distinguono dunque per essere alcune di matrice privata e altre di matrice pubblica, appartenenti queste ultime al sistema statale SIPROIMI-SAI.

Un'analisi di queste esperienze permette di mettere in luce i rischi e i vantaggi che comporta l'essere di natura privata e pubblica. Come precedentemente indicato, non c'è un coordinamento che suggerisce indicazioni su come realizzare l'accoglienza in famiglia, nemmeno in seno al SIPROIMI-SAI.

Le ricerche di Campomori e Feraco (2018) dimostrano come per ottenere un potenziale generativo sia necessario un coordinamento tra le famiglie e gli attori pubblici e privati coinvolti. Da questo punto di vista le progettualità connesse al sistema di accoglienza locale SIPROIMI-SAI hanno maggiore possibilità di organizzarsi con i servizi territoriali e quindi di accedere alle prestazioni di welfare locale. Le iniziative private, invece, potrebbero non avere l'appoggio dei servizi sociali locali ai quali non conviene economicamente investire le proprie risorse per progettazioni irrilevanti per l'amministrazione. La relazione con l'ente pubblico è da questo punto di vista molto importante e la sua assenza potrebbe pregiudicare la sostenibilità della sperimentazione (Campomori, Feraco 2018). Le progettazioni private, inoltre, spesso non hanno procedure standard a cui fare riferimento per coinvolgere la comunità locale e nemmeno le

²¹ Progetto WelcHome: <http://www.welchomemodena.it/il-progetto-welchome/cos-e-welchome/cos-e-welchome/>.

²² Progetto ALI: <https://www.accoglienzalibera.org/ali/come-lavoriamo/>.

competenze. La Caritas, ad esempio, ha la fortuna di poter fare affidamento su una grande comunità e della mediazione delle parrocchie ma non ha gli strumenti per coinvolgerla, rischiando di lasciare in mano l'implementazione dell'accoglienza agli operatori. L'ente, infatti, risponde a situazioni di emergenza attraverso servizi che soddisfano bisogni e che non si occupano piuttosto dell'attivazione della comunità. La presenza di volontari all'interno del SIPROIMI-SAI è legata invece alla storia dell'ente gestore e sta all'operatore che lavora sul progetto individuarli e operare su una rete che non conosce. Oltre a ciò, quando la progettazione è in seno al SIPROIMI-SAI, il soggetto proponente, attore che è fondamentale conoscere per instaurare un rapporto di fiducia tra le parti coinvolte, rischia di subire una spersonalizzazione in quanto la ricerca delle famiglie avviene tramite bando pubblico.

Questo modello di accoglienza, inoltre, coinvolgendo così tanti attori supera il rapporto duale tra operatore e beneficiario per occuparsi piuttosto della rete che crea. La principale conseguenza è un cambiamento delle competenze dell'operatore sociale. Il suo ruolo principale è quello di realizzare la progettualità, di cui l'ente promotore è responsabile. Nelle progettazioni SIPROIMI-SAI vengono coinvolti operatori già formati e operativi secondo una preparazione maggiormente uniforme a livello nazionale mentre nelle esperienze private la preparazione è differente e la disponibilità degli operatori è discrezionale.

Le progettazioni SIPROIMI-SAI, seppure più organizzate, sono anche più onerose in quanto si avvalgono dei fondi della seconda accoglienza per coprire le spese. L'accoglienza privata, invece, si affida alla disponibilità delle famiglie e consente un costo inferiore e quindi una maggiore divulgazione sul territorio. Eppure, questo comporta il rischio che il modello si diffonda solo dove sono disponibili risorse in grado di sostenerlo, rendendo più complicata la diffusione del progetto su tutto il territorio. Nonostante ciò, affinché il progetto funzioni restano fondamentali il coinvolgimento e la disponibilità di volontari in grado di portare avanti l'iniziativa e non solo le risorse economiche.

Per quanto riguarda la diffusione territoriale le iniziative pubbliche si sono sviluppate prevalentemente nel centro-nord. Le esperienze private avviate dalla Caritas e da Refugees Welcome, invece, sono diffuse a livello nazionale, riducendo il dualismo nord-sud della rete SIPROIMI-SAI, nonostante Refugees Welcome poggia molto su quest'ultima. L'indipendenza dall'ente pubblico però va ad incidere sul localismo della sperimentazione. Inoltre, è la propensione del Comune verso politiche di investimento

sociale nei confronti dei rifugiati che rende sostenibile la progettazione privata a livello locale (Campomori, Feraco 2018: 150).

1.2.2 Refugees Welcome Italia

Il percorso più noto in Italia, e oggetto di approfondimento della mia tesi, è quello di Refugees Welcome.

Refugees Welcome Italia (RWI) è una Onlus nata nel 2015 dall'esempio del progetto originale tedesco "Flüchtlinge Willkommen" del 2014 che ha dato vita al network Refugees Welcome International. La rete internazionale si estende in alcuni paesi europei²³, in Australia e in Canada. In ogni Paese l'associazione ha un'organizzazione diversa a seconda del territorio e dell'associazione locale, in alcuni paesi europei ad esempio l'associazione è unica e ha sede nella capitale mentre in Italia è distribuita su tutto il territorio nazionale.

L'associazione in Italia si sviluppa partendo da una fase bottom-up per poi istituzionalizzarsi molto presto e diffondersi sul territorio fino a formare una grande rete a livello nazionale costituita da tanti gruppi territoriali. I gruppi locali sono entità autonome, in particolar modo per l'implementazione dell'accoglienza, ma soggiacciono alle linee guida del direttivo nazionale. Molti gruppi operano grazie a collaborazioni con i comuni locali mentre altri sono promossi dal team di attivisti volontari. Tra lo staff nazionale e i gruppi locali c'è un costante confronto, che passa attraverso la figura del responsabile dei gruppi territoriali. Nello specifico i gruppi locali possono sviluppare nuove progettualità e quindi differenziarsi dal percorso standard dell'associazione, per le quali devono ricevere l'approvazione del direttivo.

Fin da subito l'intenzione dell'associazione era quella di diventare sistema, in modo da essere un partner fidato per le altre associazioni e poter cambiare le politiche pubbliche. Ad oggi, RWI si compone di un coordinamento centrale con due sedi, una a Milano e l'altra a Roma, e dei vari gruppi locali situati a Napoli, Bari, Ravenna, Torino, Alessandria, Cuneo, Genova, Como, Bergamo, Varese, Monza, Padova, Pavia, Bologna,

²³ I Paesi europei in cui RW è presente sono: Germania, Austria, Grecia, Portogallo, Spagna, Svezia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Irlanda del Nord, Francia, Paesi Bassi.

Firenze, Siena, Roma, Macerata, Palermo, Catania, Aosta, Venezia, Verona, Mantova, Imperia, Pesaro e Urbino, Trapani, su un totale di 17 regioni.

Attualmente il gruppo nazionale si struttura in uno staff di coordinamento e in uno staff locale. Lo staff locale è composto dai coordinatori dei gruppi locali mentre quello di coordinamento dalle figure professionali che portano avanti il progetto, quali: una coordinatrice dell'ufficio amministrazione, una program manager, un responsabile del fundraising e uno della progettazione, una responsabile della comunicazione e un responsabile dei gruppi territoriali, oltre ai due presidenti e al direttivo.

I membri del coordinamento si incontrano una volta a settimana per fare il punto della situazione ed eventualmente affrontare le difficoltà dei gruppi locali. Lo staff si incontra inoltre due volte l'anno per l'assemblea soci che non è solamente un momento per approvare il bilancio ma anche un momento di confronto e di pianificazione condivisa. Refugees Welcome Italia ha fino a questo momento attivato 300 convivenze e coinvolto 200 attivisti.

La *mission* del progetto è quella di promuovere un cambiamento culturale e un nuovo modello di accoglienza che vede nell'ospitalità in famiglia il modo migliore per facilitare l'inclusione dei rifugiati e per combattere i pregiudizi²⁴. Questo modello vuole superare la forma abitativa del campo e dei grandi centri, quindi l'approccio emergenziale, per favorire l'incontro tra i rifugiati e la popolazione locale, dalla quale vengono allontanati attraverso le politiche messe in atto. In questo modo è possibile, per i rifugiati, apprendere più facilmente la lingua italiana, creare reti sociali nel territorio e investire in un progetto di vita, di tipo lavorativo o formativo. Dall'altra parte, per la comunità italiana questo permette una maggiore conoscenza del fenomeno migratorio e una presa di consapevolezza del razzismo, che questo modello vuole superare. L'associazione italiana infatti critica le politiche di accoglienza basate sui grandi numeri, la scarsa capacità di fornire politiche integrate e l'incapacità di creare processi di inclusione individualizzati (Bassoli 2016).

In particolar modo, RWI privilegia l'inserimento sociale dei rifugiati una volta ottenuta una forma di protezione rispetto ai richiedenti asilo, differenziandosi da altri progetti come quello di Asti, in quanto l'uscita dalla seconda accoglienza è un momento di grande fragilità e di responsabilità verso l'autonomia. L'associazione quindi si propone come

²⁴ Refugees Welcome Italia ONLUS: <https://refugees-welcome.it/cosa-facciamo/>.

“terza accoglienza”, non sostituendosi alle altre, e investe sui diritti di cui godono i rifugiati o titolari di una forma di protezione, che vengono invece privati ai richiedenti asilo. Eppure, Bassoli e Recalcati (2019) affermano che la forma migliore e più efficace sarebbe l’accoglienza in famiglia all’interno del percorso standard dei richiedenti asilo. In questo modo i richiedenti asilo potrebbero infatti cominciare a tessere relazioni sociali sul territorio ma soprattutto questo permetterebbe di finanziare la convivenza attraverso i fondi SIPROIMI-SAI o CAS e di fornire sia maggiori servizi per il migrante che un sostegno alla famiglia.

Tuttavia l’accoglienza domestica non si concentra solo sulla prassi dell’ospitalità ma soprattutto sul contesto sociale in cui questa avviene. L’accoglienza è dunque uno strumento per rispondere a un bisogno sociale, quello “di mettersi in contatto con i diversi segmenti della società stessa”, mi riferisce il presidente dell’associazione in un’intervista, ed è in grado di favorire uno scambio culturale che arricchisce sia i rifugiati che le famiglie accoglienti. Per fare ciò Refugees Welcome propone una diversa narrazione delle migrazioni che pone al centro il rifugiato, quale soggetto attivo e capace e non come persona passiva e bisognosa. Questo permette una decostruzione dello stereotipo del rifugiato arrivato col barcone. Il fine ultimo di questo modello e di questi interventi è dunque politico ed è quello di produrre un cambiamento culturale, e non di fornire un servizio abitativo che risponde alle esigenze dei rifugiati.

Gli attori principali di questo modello sono i rifugiati o titolari di altra forma di protezione e i nuclei ospitanti. L’associazione ha deciso di riferirsi agli ospiti come “persone ospitate” per evitare di usare termini sessisti e discriminatori o che categorizzano i rifugiati in persone in condizioni di vulnerabilità. Le persone vanno viste innanzitutto come esseri umani in grado di candidarsi da soli sulla piattaforma e di “proporsi come coloro i quali intendono e desiderano condividere le risorse e le potenzialità del coabitare” (Refugees Welcome Italia ONLUS 2018: 11).

Il nucleo ospitante è composto dalla cosiddetta “famiglia”, termine con il quale Refugees Welcome intende “la struttura sociale o gruppo i cui membri sono uniti fra loro da legami di parentela, di affetto, di servizio o di ospitalità che vivono o hanno vissuto nello stesso ambiente domestico” (RWI 2018: 13). I nuclei per questo sono molto diversi tra loro: possono essere famiglie con o senza figli, coppie, single o gruppi di amici, di ogni età. La famiglia in questo progetto è attore di cambiamento che sperimenta una forma di cittadinanza attiva rispetto al problema dell’immigrazione, producendo capitale sociale (Ivi).

A questi attori si aggiungono i facilitatori e gli attivisti che portano avanti e monitorano il progetto e la piattaforma digitale. L'attivista, in particolare, non è un semplice volontario ma incoraggia la partecipazione, coltiva la comprensione e promuove la reciprocità condivisa (*Ivi*).

La piattaforma²⁵, invece, è l'elemento qualificante dell'organizzazione, che vuole superare le altre piattaforme digitali per essere momento di aggregazione di comunità, di advocacy e leva di pratiche innovative. La piattaforma rappresenta l'infrastruttura abilitante, che permette agli attori di iscriversi e fare un proprio profilo e agli operatori di fare gli abbinamenti e di raccogliere, sistematizzare e analizzare i dati che questa fornisce. Per diffondere il suo metodo e favorire lo scambio RWI ha definito delle linee guida *A porte aperte. Linee guida per l'accoglienza in famiglia* che vogliono essere uno strumento per formare non solo gli attivisti e i facilitatori ma anche il terzo settore, i cittadini e le famiglie stesse. Nelle linee guida si definisce la metodologia del progetto e le fasi di cui si caratterizza che consistono nella selezione delle famiglie e dei rifugiati, nell'abbinamento di questi ultimi e, infine, nell'avviamento dell'accoglienza.

Durante la prima fase, il primo contatto tra gli operatori e la possibile famiglia ospitante avviene mediante intervista telefonica, successivamente all'iscrizione alla piattaforma online, seguita dall'intervista in presenza tramite una visita domiciliare, fondamentale per effettuare un vero e proprio confronto sul progetto e per capire la disponibilità e la motivazione della famiglia interessata. L'accoglienza in famiglia non è un affido ma una convivenza con un adulto che si sta avviando verso l'autonomia. Il rifugiato può invece candidarsi o autonomamente oppure tramite il sistema di accoglienza da cui sta per uscire: nel primo caso, si effettua lo stesso procedimento seguito per le famiglie, nel secondo, si comunica con gli operatori del centro di accoglienza.

In questa fase si assiste dunque ad una profilazione delle famiglie e delle possibili persone da ospitare secondo certi criteri. Gli ospiti, come appena spiegato, spesso vengono candidati dalle associazioni del terzo settore che si occupano della seconda accoglienza con le quali RWI collabora, che predispongono già una scheda del rifugiato rendendo superflua la profilazione da parte del gruppo locale responsabile.

Segue il matching che avviene durante il confronto tra tutti i componenti del gruppo abbinamento di ogni team territoriale.

²⁵ <https://refugees-welcome.it/>.

La convivenza vera e propria, nonché terza fase del percorso, si formalizza con la firma di un patto di ospitalità tra l'ospitante e la persona ospitata. Questa a sua volta si divide in micro fasi, dal punto di vista dei facilitatori che ne monitorano l'andamento, che caratterizzano i vari momenti del percorso. Nonostante l'organizzazione studiata e strutturata, l'associazione si colloca in una posizione marginale rispetto alla convivenza avviata e mantiene un "basso profilo".

Inoltre, RWI non interviene sugli aspetti economici della convivenza ma propone tre possibilità, ovvero: l'attivazione di campagne di fundraising, lo scambio economico (quando il rifugiato paga le spese per l'affitto) o la gratuità. Nel caso in cui si voglia raccogliere fondi, l'associazione però può fornire il proprio expertise e far svolgere alla famiglia la campagna sulla pagina dell'associazione (Bassoli 2016).

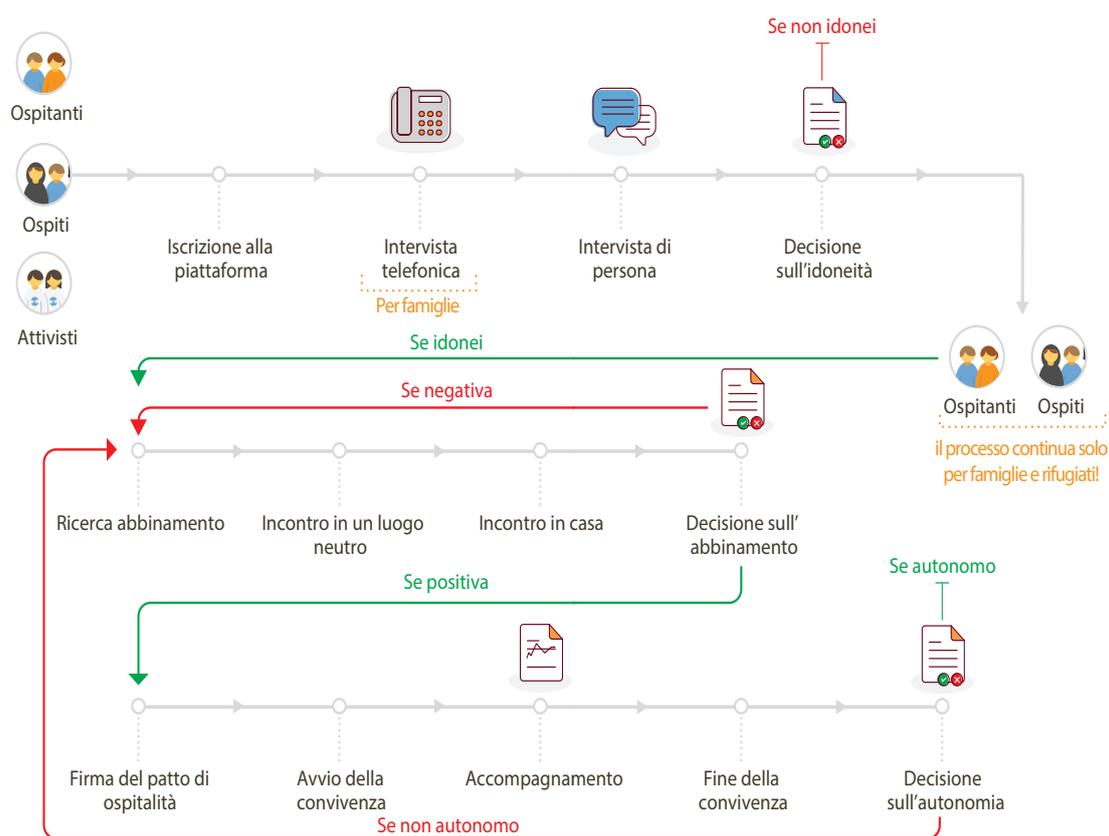


Fig. n. 1: Processo complessivo del progetto di Refugees Welcome.

Fonte: *A porte aperte. Linee guida per l'accoglienza in famiglia. Metodologia e strumenti di lavoro.* A cura di Refugees Welcome Italia. (2018) Pp. 16-17.

Per le sue caratteristiche Refugees Welcome in Italia è stato definito un'esperienza di disintermediazione economica riconducibile alla *sharing economy* e assimilato ad Airbnb o Couchsurfing per via dell'uso della piattaforma web. Il presidente dell'associazione Matteo Bassoli nell'articolo *Politiche dell'accoglienza e sharing economy* spiega come in realtà Refugees Welcome sia lontana da queste forme di disintermediazione in quanto, focalizzandosi sulla condivisione di relazioni, non investe sulla dimensione economica dell'ospitalità e nemmeno risponde al bisogno privato del fruitore come Airbnb o Couchsurfing ma reagisce ad un bisogno sociale e vuole mostrare un'altra modalità di accoglienza.

Allo stesso tempo però l'associazione fa ampio uso dei social network per promuovere il progetto e per contro-narrare i racconti delle migrazioni e dei richiedenti asilo presentati come "invasioni" e "umanità sofferente" (Ghebremariam Tesfau', Bassoli 2019: 741-742). Per fare ciò RWI utilizza narrazioni visuali e testuali in grado di ridare dignità e identità ai rifugiati rappresentati come parte attiva della loro nuova quotidianità. In quest'ottica anche il selfie acquisisce un suo significato in quanto "diviene simbolo della possibilità di rappresentarsi" (p. 744). La comunicazione è dunque uno degli aspetti più importanti del progetto e non si limita ad essere un mezzo di promozione ma piuttosto uno strumento di narrazione. In questa attività vengono coinvolti tutti gli attori in campo che possono decidere di raccontarsi oppure no. Alle famiglie viene spiegato da subito l'importanza del racconto e il fatto che le accoglienze non sono solo fini ma anche strumenti per contro-narrare, appunto, la realtà. "Le immagini di RWI sono pezzi di album di famiglia che escono dal dominio del privato e divengono un'affermazione politica" (*Ibidem*).

Il modello RWI di accoglienza in famiglia è dunque un'iniziativa di tipo bottom-up e si propone come una "terza accoglienza" che coinvolge i rifugiati in uscita dalle accoglienze SIPROIMI-SAI o CAS.

A differenza di altre forme di ospitalità domestica questa non garantisce un rimborso spese ma dà la possibilità a chi ne ha bisogno di finanziarsi tramite campagne di crowdfunding. Grazie alla sua volontà di diffondersi sull'intero territorio nazionale, l'associazione collabora con gli enti pubblici che hanno attivato un SIPROIMI-SAI sul territorio, in modo tale da legittimarsi. È fondamentale quindi per loro essere un partner affidabile per gli enti gestori dei sistemi di accoglienza locali e quindi per gli enti locali.

Per tale ragione fanno parte dell'associazione attivisti preparati e con una certa professionalità.

L'associazione ha sviluppato una modalità di *governance* che non è né bottom-up né top-down ma vede coinvolti sia l'ente pubblico che la società civile in una relazione di collaborazione e supporto reciproco. Attraverso questa forma l'accoglienza è messa in pratica da una rete di volontari che ricevono supporto nella profilazione dei candidati da parte dell'ente gestore del SIPROIMI-SAI o dei CAS. Il vantaggio di questa relazione tra enti pubblici e RWI è quello di essere diffuso su tutto il territorio nazionale. Allo stesso tempo, il progetto ha però una certa indipendenza. Inoltre, RWI, a differenza degli altri modelli, rispetto alla promozione del progetto e all'attivazione della comunità locale fa riferimento alla piattaforma online: questo implica non solo la promozione del progetto attraverso una rete di volontariato sul territorio ma anche la messa in pratica dell'attivismo online.

Refugees Welcome Italia è quindi un progetto e un'associazione che unisce la dimensione pragmatica dell'accoglienza con la dimensione politica per migliorare la società italiana. Nei prossimi capitoli mi soffermerò sul contesto di Ravenna entro cui si realizza il progetto e sull'operato del gruppo locale in relazione all'amministrazione comunale e ai rapporti con il terzo settore e il privato sociale.

2. Ravenna e le politiche d'asilo

2.1 Metodologia di ricerca

I contenuti di questa ricerca si collocano all'interno di un'analisi più ampia delle politiche di asilo messe in pratica in Italia e nello specifico in Emilia-Romagna. La ricerca si sviluppa, infatti, a partire dalla partecipazione al progetto di ricerca PRIN-ASIT "*De-bordering activities and citizenship from below of asylum seekers in Italy. Policies, practices, people*", avviato dall'Università Ca' Foscari in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Trento e l'Università degli Studi di Genova con l'obiettivo di studiare il sistema di asilo italiano a livello locale. L'unità di Venezia si concentra sulle politiche pubbliche locali delle regioni Veneto ed Emilia-Romagna e in particolare di sei città: Venezia, Treviso, Belluno-Feltre, Bologna, Ferrara e Ravenna.

Partecipare a questo progetto di ricerca mi ha permesso di approfondire i modelli innovativi di accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati e di focalizzarmi su quello dell'accoglienza dei rifugiati in famiglia.

Il modello dell'accoglienza domestica dei rifugiati è promosso in Italia dall'associazione Refugees Welcome, dalla Caritas e da alcune amministrazioni comunali. Questa accoglienza vede il coinvolgimento di famiglie e di rifugiati che si candidano a partecipare al progetto, di enti del terzo settore nel ruolo di gestori dei CAS e del SIPROIMI-SAI i quali candidano i ragazzi una volta usciti dall'accoglienza e, in alcuni casi, dell'Ente locale, qualora il progetto fosse realizzato dal SIPROIMI-SAI stesso.

Questa ricerca muove dalla volontà di capire la *governance* del modello dell'accoglienza dei rifugiati in famiglia nel Comune di Ravenna, quale terza forma di accoglienza messa in atto dall'associazione Refugees Welcome dopo quella nel sistema SIPROIMI-SAI o nei CAS. Analizzare la *governance* significa studiare le relazioni tra gli attori pubblici e privati in campo insieme alle dinamiche e alle politiche locali di accoglienza. Gli attori coinvolti sul territorio di Ravenna sono l'associazione RWI, il Comune, le famiglie e i titolari di una forma di protezione.

Il modello di Refugees Welcome Ravenna, nello specifico, fa parte del progetto "Dalle esperienze al modello: l'accoglienza in famiglia come percorso di integrazione", iniziativa realizzata da Refugees Welcome Italia, quale ente capofila, e finanziata dal

fondo FAMI²⁶. Il progetto prevede un partenariato tra i gruppi locali di RWI e i Comuni di Ravenna, Roma, Bari, Macerata e Palermo, al fine di sperimentare un modello di accoglienza basato sulla collaborazione fra gli Enti locali e la cittadinanza attiva.

Comprendere la *governance* di questo modello di accoglienza significa quindi analizzare i rapporti tra l'attore pubblico e gli attori privati che lo hanno realizzato e ne beneficiano. Per meglio comprendere le dinamiche concrete tra attori pubblici e privati relativamente alle politiche d'asilo Ambrosini (2020) ha introdotto il concetto di "campo di battaglia". Questo concetto rivela come le politiche migratorie non siano solo il risultato della cooperazione tra attori istituzionali e locali ma anche dell'interazione di questi con gli attori della società civile, tra cui i migranti stessi, con i conseguenti conflitti e le relative negoziazioni tra tutti gli attori in campo (Campomori, Ambrosini 2020). Il campo di battaglia permette di rendere evidenti gli atteggiamenti delle amministrazioni locali verso i richiedenti asilo e le relative politiche di esclusione ma anche come gli attori della società civile si mobilitano a favore dell'accoglienza, modificando l'applicazione delle politiche stesse attraverso un'azione "dal basso" (Ambrosini 2020). Questo approccio permette di comprendere dunque la dimensione orizzontale della *governance* nel suo complesso, valorizzando gli attori pro-immigrati.

La ricerca consiste dunque nell'analisi dell'operato di Refugees Welcome a Ravenna e dei rapporti orizzontali tra l'associazione, il Comune, il privato sociale, le famiglie e i rifugiati aderenti. La tesi mira a comprendere quale configurazione orizzontale si esprime a Ravenna rispetto a questo modello di accoglienza ovvero quale relazione sussiste tra attori pubblici e privati. Comprendere la *governance* dell'accoglienza dei rifugiati in famiglia significa quindi analizzare come i rapporti tra questi attori influenzano l'implementazione di tale modello.

La ricerca è stata realizzata nell'arco di sei mesi, da ottobre 2020 a marzo 2021, e si è avvalsa di un metodo qualitativo che ha previsto l'utilizzo di interviste semi-strutturate. Durante questi mesi il mondo intero è stato colpito dalla Pandemia da Covid-19 che ha modificato le abitudini sociali e lavorative dei cittadini e limitato i movimenti per evitare

²⁶ Con FAMI si intende "Fondo Asilo Migrazione e Integrazione 2014-2020". Il fondo FAMI è uno strumento finanziario che ha l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori. È stato istituito con Regolamento UE n. 516/2014 e sostiene i vari aspetti del fenomeno quali asilo, integrazione e rimpatrio. <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>.

il dilagare del virus. L'Italia, in particolare, si è vista divisa in fasce colorate in base alla gravità della situazione epidemiologica, fasce che hanno determinato restrizioni più o meno maggiori e che hanno reso impossibili i movimenti interregionali e all'interno delle regioni per lunghi periodi. Per tale ragione e per evitare spostamenti si è deciso di effettuare le interviste in modalità telematica mediante le piattaforme per videoconferenza.

Nello specifico sono state effettuate dieci interviste di cui tre allo staff nazionale di Refugees Welcome Italia e sette agli attori pubblici e privati che partecipano alla realizzazione del modello a Ravenna, precisamente a:

- Presidente e fondatore Refugees Welcome Italia;
- direttrice e fondatrice Refugees Welcome Italia;
- attivista e membro del direttivo Refugees Welcome Italia;
- coordinatrice territoriale gruppo locale Refugees Welcome Ravenna;
- attivista e fondatrice gruppo locale Refugees Welcome Ravenna;
- referente SIPROIMI-SAI Comune di Ravenna;
- fondatrice Cooperativa Teranga, ente gestore CAS;
- due famiglie accoglienti;
- ospite rifugiato

A tutti sono state effettuate interviste semi-strutturate tramite videochiamata, ad eccezione del "rifugiato" accolto a cui è stata rivolta un'intervista strutturata tramite chiamata. Gli intervistati sono stati riportati nella ricerca in forma anonima attraverso i rispettivi ruoli o con nomi di fantasia.

Ho poi avuto un colloquio con la progettista del CIAC di Parma, ente gestore del SIPROIMI-SAI, per quanto riguarda il progetto di accoglienza domestica "Rifugiati in Famiglia".

Lo studio da remoto manca quindi della mia presenza sul campo che mi avrebbe permesso di conoscere le persone intervistate, il contesto di applicazione del progetto ed eventualmente di comprendere alcune dinamiche tra di loro. Per superare questo limite ho partecipato ad alcuni incontri che Refugees Welcome Italia e il Comune di Ravenna hanno organizzato online rispettivamente per promuovere il loro metodo e i loro progetti. In questo modo, non solo ho potuto conoscere meglio il funzionamento degli enti ma anche vedere come lavorano e come si promuovono. Inoltre, per fare ciò, mi sono iscritta

alla newsletter del gruppo locale di Ravenna che mi permette di ricevere tutti gli aggiornamenti sul loro operato.

La ricerca è consistita anche in un'analisi degli articoli giornalistici pubblicati sull'argomento e dei social network, analisi che permette di capire come è stato accolto o osteggiato il progetto nel territorio dalla cittadinanza. L'analisi del profilo Facebook del gruppo locale permette inoltre di capire come il gruppo utilizza il social network, quale strumento fondamentale per l'associazione, e di osservare come si promuove.

La ricerca, dunque, prende in considerazione il contesto locale e virtuale e il tessuto sociale della città e del distretto di Ravenna.



Fig. n. 2: Mappa degli attori coinvolti nel modello FAMI di Refugees Welcome.

2.2 Ravenna

2.2.1 Contesto socio-demografico del distretto di Ravenna

Lo studio delle politiche di accoglienza messe in pratica sul territorio di Ravenna comporta un'analisi del contesto non solo locale e urbano ma anche di quello provinciale e distrettuale.

Ravenna e la sua provincia si collocano a sud-est della regione Emilia-Romagna, lungo la costa adriatica e in una superficie di 1.859,44 km²⁷. L'area è composta da 18 comuni che vanno dalla costa fino alle colline di Brisighella e Casola Valsenio, comuni confinanti con la regione Toscana. La popolazione a livello provinciale conta, all'agosto 2020,

²⁷ Tuttitalia: <https://www.tuttitalia.it/emilia-romagna/provincia-di-ravenna/>.

389.634 abitanti²⁸, di cui 47.674, al 31 dicembre 2019, sono di origine straniera (Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio 2019). Dal punto di vista demografico la provincia vede un segno negativo rispetto al saldo naturale della popolazione italiana, dato parzialmente compensato dal saldo positivo della componente straniera, che è il 12,2% della popolazione complessiva (*Ivi*). Rispetto alla percentuale di cittadini di origine straniera in Regione (12,3%), il dato della provincia ravennate è leggermente inferiore rispetto alla media regionale (*Ivi*).

Il territorio provinciale si divide in tre distretti socio-sanitari che sono Ravenna, Lugo e Faenza.

Il distretto di Ravenna comprende i comuni di Ravenna, Cervia e Russi, territori piuttosto diversi tra loro. Cervia e Russi, infatti, sono due paesi di dimensioni ridotte, il primo collocato lungo la costa adriatica e meta di turismo balneare, il secondo collocato nell'entroterra e divenuto luogo attrattore di nuovi residenti (*Piano di zona per la salute ed il benessere sociale 2018-2020*).

Dal punto di vista demografico il distretto è caratterizzato da dati eterogenei: a Ravenna e Russi si constata un aumento della popolazione residente, sia di componente italiana che straniera, a Cervia, diversamente, la popolazione residente italiana risulta inalterata. Omogeneo risulta invece l'andamento della popolazione straniera su tutti e tre i comuni, che si aggira attorno all'11 e 12 % (*Ivi*). Ciò che si evince però dai dati del *Piano di zona per la salute ed il benessere sociale 2018-2020* del distretto ravennate è che il territorio si caratterizza per alcuni fattori quali l'invecchiamento della popolazione, l'aumento dei nuclei familiari composti da una sola persona, l'aumento di famiglie monoparentali, l'aumento di famiglie composite sia per cittadinanza che per composizione, la diminuzione di famiglie plurigenerazionali e infine la crescita di convivenze comunitarie, soprattutto per il territorio ravennate (p. 5).

Su base distrettuale, inoltre, funzionano anche i servizi sociali che, a partire dal 2017, hanno deciso di associarsi per migliorare l'erogazione dei loro servizi. I tre Comuni venivano da storie e gestioni differenti da cui emerge una fragilità culturale rispetto al sistema di welfare. Da questo punto di vista i Comuni hanno sempre preso atto delle diverse scelte degli altri senza creare valore aggiunto dalla relazione tra questi progetti differenti (*Ivi*). Durante il primo anno di gestione associata si è costruita una cabina di regia politica e si sono perseguiti i seguenti obiettivi: si è creato un livello sovracomunale

²⁸ Tuttitalia <https://www.tuttitalia.it/emilia-romagna/provincia-di-ravenna/>.

di progettazione sociale che garantisce risposte ai cittadini, determinato un livello distrettuale omogeneo di qualità dei servizi che ha salvaguardato però gli aspetti identitari e specifici delle singole realtà territoriali, dotato l'ambito distrettuale di un'unica forma pubblica di gestione dei servizi sociosanitari e si sono valorizzate le tre Amministrazioni nella loro funzione di titolari degli interventi sociali (*Ivi*: 33). In particolare si è deciso di scrivere un piano annuale comune, condividendo obiettivi e strategie fra cui la costruzione di una mappa dei servizi a livello distrettuale insieme ad una mappa dei bisogni della comunità. È proprio da questi bisogni che le amministrazioni vogliono far partire la nuova progettualità. La presa in carico diventa il nuovo strumento operativo per un welfare generativo e di comunità e per questo si vuole fornire un quadro organico di strumenti utilizzabili al fine di raggiungere tali obiettivi. Si vogliono creare occasioni per riflettere sulle politiche di welfare, fino ad avviare un progetto di welfare di comunità che porti a coinvolgere i soggetti attivi quali i Consigli Territoriali, le associazioni sportive, culturali e di volontariato, i gruppi spontanei, le parrocchie e i singoli cittadini (*Ivi*: 35). Quest'ultimo obiettivo non riguarda solo i servizi sociali ma si estende anche alle politiche migratorie, volte a rendere autonomi gli utenti di origine straniera.



Fig. n. 3: Provincia di Ravenna e relativi comuni.

Fonte: Provincia.ra.it, *Mappa comuni*.

2.2.2 Il Comune: Ravenna Smart City

Ravenna è capoluogo dell'omonima provincia e il suo territorio comunale, che all'agosto 2020 conta 157.731 abitanti²⁹, è uno dei più grandi d'Italia. La città è nota per la sua storia, i suoi monumenti e beni archeologici, otto dei quali sono divenuti Patrimonio Unesco³⁰, e fa parte delle associazioni Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO e Città d'Arte e Cultura (CIDAC)³¹.

Dal punto di vista politico, invece, Ravenna è una città storicamente di Sinistra e una delle più antiche case del Partito Democratico.

Il Comune di Ravenna è formato da un centro urbano vasto in cui si trova la città capoluogo e da tanti piccoli centri urbani. Dal punto di vista economico, il Comune sostiene il potenziamento non solo degli esercizi del centro storico della città ma anche di questi centri minori che, essendo meta di turismo, permettono di accrescere il livello di sviluppo economico e produttivo. Il parametro di sviluppo di riferimento è quello urbano ma l'obiettivo è quello di favorire una crescita globale e non disgregata del territorio comunale.

La città di Ravenna presenta la più alta concentrazione di popolazione residente e con il suo centro storico è il polo primario di attrazione commerciale. La città è dunque caratterizzata da un certo dinamismo economico dovuto a fenomeni sociali, turistici e demografici come la crescita dei residenti e l'immigrazione³².

Nel 2013 Ravenna ha aderito al progetto Smart City che ha l'obiettivo di promuovere e ideare pratiche innovative. Aderire al progetto Smart City significa investire in maniera nuova in mobilità, economia, ambiente inteso come promozione dello sviluppo sostenibile, turismo attraverso una presenza intelligente sul web, nella partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e in una nuova *governance* che eleva la qualifica dei cittadini e promuove l'interazione e il dialogo per rilevare i bisogni concreti a cui dare una risposta efficiente ed efficace.

²⁹ DemoIstat: <http://demo.istat.it/bilmens2020gen/index.html>.

³⁰ Otto di questi monumenti sono stati inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco per il loro valore universale e per l'unicità della loro arte e sono: il Mausoleo di Galla Placidia, il Battistero degli Ortodossi, il Battistero degli Ariani, la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, la Cappella di Sant'Andrea, il Mausoleo di Teoderico, la Basilica di San Vitale e la Basilica di Sant'Apollinare in Classe. <https://www.comune.ra.it/aree-tematiche/cultura/siti-storici-e-artistici/monumenti-unesco/>.

³¹ <https://www.tuttitalia.it/emilia-romagna/63-ravenna/>. La rete CIDAC ha l'obiettivo di fare circolare la cultura e il patrimonio storico-artistico che le città aderenti possiedono (<https://www.cidac.eu/>).

³² Comune di Ravenna: <https://www.comune.ra.it/aree-tematiche/commercio-edilizia-impresa/>.

Questo progetto ha fornito l'occasione per riflettere sullo sviluppo e l'innovazione della città e ha portato a semplificare le procedure amministrative e a introdurre tecnologie informatiche nuove. Inoltre, ha coinvolto i portatori di interessi quali imprese, associazioni, tessuto sociale e della cittadinanza fino a generare un nuovo tipo di *governance* che prevede il coinvolgimento autentico del cittadino nella politica pubblica³³.

2.2.3 Flussi migratori e associazionismo migrante

Ravenna è una città multietnica, popolata da una serie di minoranze etniche e culturali. La popolazione straniera nella città è infatti andata aumentando dal 2003 al 2018 in modo più o meno costante, con un lieve calo nel 2019, e vede una prevalenza di persone provenienti dai Balcani, precisamente da Albania, Romania e dalla Repubblica della Macedonia del Nord. Nel 2003 le prime due nazionalità straniere prevalenti sono quella albanese e quella senegalese, seguite da quelle rumena, macedone e marocchina. In questo anno è da notare la componente senegalese che rimarrà cospicua in particolar modo tra 2003 e 2004 per poi rimanere stabile al quarto posto per popolazione negli anni successivi. Da osservare inoltre come la popolazione straniera a Ravenna nei primi anni 2000 sia per la maggior parte composta da uomini (52,37%), mentre le donne sono il 5,05% in meno rispetto agli uomini.

I paesi da cui proviene la maggior parte della popolazione straniera a Ravenna rimangono prevalentemente gli stessi sopra elencati. A partire dal 2007 si vede aumentare il numero di nigeriani e dal 2010 sono i rumeni la popolazione straniera più popolosa e lo rimangono fino al 2019.

Nel 2011 la popolazione totale straniera risulta essere più del doppio (15.002) rispetto al 2003 (7.004) e, a differenza degli anni precedenti, a maggioranza femminile. Tra le persone immigrate di origine rumena, ucraina, moldava e polacca prevalgono infatti le donne.

Nel 2017 la popolazione straniera risulta aumentata dal 2011 di circa un 22%, contando 19,350 residenti di origine straniera. La componente che prevale è quella femminile ma il divario tra i sessi è diminuito del 4% rispetto al 2011. In questo anno si assiste ad un

³³ Osservatorio Smart City: <https://osservatoriosmartcity.it/ravenna/>.

aumento della popolazione nigeriana che sale al terzo posto (6,5%), mentre al primo posto c'è quella rumena (22,6%), seguita da quella albanese (14,2%). Al quarto posto quella macedone (5,9%) e al quinto la senegalese (5,6%).

Nel 2019, invece, la popolazione totale straniera residente a Ravenna cala e conta 16.963 persone.

In testa, tra le nazionalità per maggior numero di presenze, si colloca quella rumena al 24,8%. Al secondo posto troviamo la nazionalità albanese al 14,6%, al terzo posto quella nigeriana al 6,9%, al quarto la senegalese al 5,7% e l'ucraina al quinto con il 5,3%. Per quanto riguarda la distribuzione per fasce di età della popolazione straniera, essa si concentra dai 35 ai 39 (11%) dai 30 ai 34 (10,6%) e dai 40 ai 44 anni (10,4%). I maschi si concentrano maggiormente rispetto alle femmine nella fascia dai 0 ai 29 anni e le donne sono maggiori rispetto ai maschi nella fascia dai 30 fino agli 89 anni.

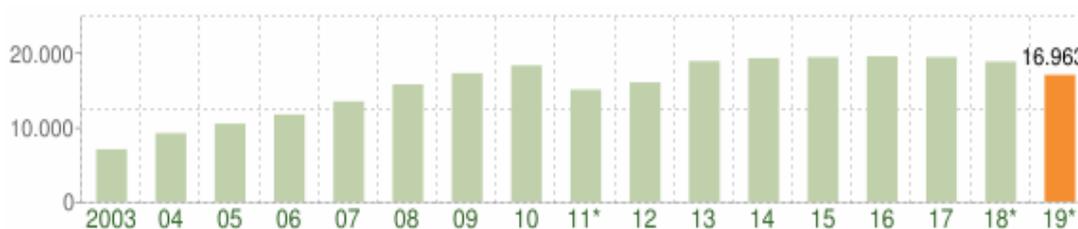


Fig. n. 4: Andamento della popolazione di origine straniera nel Comune di Ravenna.

Fonte: Tuttitalia.it

La popolazione straniera residente a Ravenna è, al 31 dicembre 2019, il 10,7 % rispetto a quella italiana³⁴.

La presenza di immigrati sul territorio risulta disomogenea e ciò è da attribuirsi alle caratteristiche peculiari dei comuni, in particolare rispetto alle variabili di tipo economico e delle reti migratorie (Pizzolati 2008).

L'elevato numero di persone di origine straniera ha arricchito anche la città di associazioni promosse da stranieri. L'incremento del tessuto associativo a Ravenna è avvenuto a partire dagli anni Novanta e si potrebbe attribuire a due ragioni: la prima dal maturare del radicamento degli immigrati nel territorio, la seconda si attribuisce alla

³⁴ Tuttitalia.it: <https://www.tuttitalia.it/emilia-romagna/63-ravenna/statistiche/cittadini-stranieri-2019/>.

nascita del centro interculturale Casa delle Culture, volto alla crescita dell'associazionismo (Pizzolati 2008).

Le ricerche sulle associazioni di immigrati hanno dimostrato come solitamente si associano coloro che sono inseriti nel territorio di arrivo da diverso tempo e che hanno un livello di istruzione superiore alla media e un lavoro. Chi è già insediato, infatti, non ha più problemi di sopravvivenza ma mostra nuove esigenze quali la volontà di ottenere un riconoscimento della propria cultura e di relazionarsi con le istituzioni locali non solo come individuo ma come gruppo riconosciuto.

Le associazioni possono rappresentare “una forma di organizzazione comunitaria attraverso la quale si mantengono legami transnazionali” (*Ivi*: 19). Le associazioni di immigrati possono dunque essere di tipo civico, filantropico, culturale e politico. Queste ultime due, in particolare, si costituiscono rispettivamente per mantenere la cultura e le pratiche del paese di origine nel nuovo contesto, mentre la seconda per realizzare progetti di sviluppo nel paese di provenienza (*Ibidem*). Le forme e l'intensità dell'associazionismo sono influenzate inoltre dalle condizioni dei contesti di arrivo e dalle relazioni con le relative amministrazioni locali. Una forte discriminazione verso gli immigrati, infatti, può favorire l'incremento di associazioni chiuse e separate. A Ravenna la crescita dell'attivismo associativo è stata favorita anche, come già detto, dalla nascita del centro interculturale, che ha aperto i propri spazi alle associazioni per permettere loro di attivarsi, e dalle risorse messe a disposizione dalle istituzioni locali (*Ivi*).

Attualmente si contano sessantatré associazioni promosse da cittadini di origine straniera, composte da persone migranti o da componenti di origine mista, secondo quanto calcolato dalla Casa delle Culture. È proprio dalla nascita del Centro interculturale che infatti molte associazioni hanno preso vita ricevendo dal Centro supporto pratico e uno spazio a cui appoggiarsi per incontrarsi ed organizzare eventi o corsi di vario genere. I paesi da cui provengono i membri dei gruppi associati sono tanti, dall'Africa all'Europa dell'est. Molto numerosi sono i nigeriani che hanno dato vita a più associazioni, distinte per gruppo etnico di appartenenza o per esigenze, come quella delle madri sole con figli o degli sportivi. Un altro gruppo numeroso è quello senegalese che ha formato associazioni miste e una promossa da sole donne. Importante è anche la componente balcanica (albanesi, rumeni, moldavi) che si riunisce in più associazioni. La più nota tra queste è l'associazione Terra Mia, ora cooperativa, che si compone quasi esclusivamente di donne e che ha a capo una donna di origine rumena. La Cooperativa nasce nella seconda metà

degli anni Novanta con lo scopo di promuovere la cultura degli stranieri nel contesto locale per poi occuparsi di mediazione linguistico-culturale (Pizzolati 2008).

Nel 2007 molte di queste associazioni hanno deciso di creare un coordinamento delle associazioni migranti e in data 4 ottobre hanno sottoscritto una dichiarazione di intenti con le principali finalità da perseguire. In questo giorno prende vita dunque il coordinamento “Ravenna Solidarietà” con il fine di realizzare attività di scambio interreligioso e interculturale, l’inserimento sociale degli immigrati, una corretta informazione del fenomeno immigrazione e la tutela dei diritti (Pizzolati 2008).

In seguito alla cosiddetta “crisi dei rifugiati” (2014-2015) molte associazioni hanno volto lo sguardo verso i richiedenti asilo, adeguando le proprie attività a questo nuovo target. È nata dunque nel 2015 la Cooperativa Teranga, dall’unione di due realtà associative sul territorio, di cui una anch’essa migrante, allo scopo di accogliere e integrare i richiedenti asilo.

Importante è anche la Cooperativa Sociale Villaggio Globale che si occupa di Commercio Equo e Solidale, di educazione interculturale, di cittadinanza attiva e della tutela e dell’allargamento dei diritti.

Più recenti ma di forte impatto sono invece i contributi dell’associazione Avvocati di Strada, che sia a livello regionale che locale offre assistenza legale ai senza fissa dimora, tra cui gli immigrati, e del Comitato Ravenna per Mediterranea, gruppo associativo a favore di Mediterranea, la nave italiana che soccorre i migranti in mare.

Pizzolati (2008) nota quindi come, in un tessuto associativo così articolato, sia condivisa dalla maggior parte delle associazioni del territorio la volontà di lavorare insieme e di collaborare, pur mantenendo le singole specificità.

La presenza di persone di origine straniera sul territorio di Ravenna ha dato luogo ad alcune controversie che hanno visto contrapporsi i partiti di destra e di sinistra e diversi segmenti della cittadinanza. In particolare un forte dibattito c’è stato nel 2009 a proposito del quartiere Sant’Agata, quartiere del centro città che ha visto l’arrivo di un numero consistente di extracomunitari e l’apertura di negozi da parte di questi, che, secondo la popolazione del quartiere, avrebbe portato degrado. La questione è giunta in Consiglio comunale, dove un componente di Forza Italia e il vice-coordinatore del Popolo della Libertà hanno presentato dodici proposte per cambiare la situazione e garantire la sicurezza al quartiere. Tra queste proposte si nota la volontà di controllare gli appartamenti degli extra comunitari e chi li abita, il divieto di vendere alcolici nei negozi

da questi aperti, il controllo della zona con le forze dell'ordine e l'installazione di telecamere³⁵. Il governo locale, in risposta a queste, si mostrò d'accordo rispetto ad un maggior controllo del territorio ma contrario ai metodi, affermando di volere legalità e non "leggi razziali". Questo episodio è importante perché mostra come, nonostante le forze politiche di sinistra si siano apparentemente mostrate contrarie agli strumenti estremi delle destre, siano in realtà vicine a queste ultime nell'esigenza di controllare un territorio popolato da persone di cui dunque non ci si può fidare perché straniere. La possibilità di installare le telecamere nel quartiere ha infatti diviso il Partito Democratico che ha visto a favore l'ex sindaco Matteucci e contrario il capogruppo del partito Andrea Maestri³⁶. Ad oggi, gli abitanti considerano il quartiere migliorato, anche se ritengono sempre la fonte dei problemi gli extracomunitari³⁷.

Più recentemente, nel 2015, negli anni della cosiddetta "crisi dei rifugiati", scende in piazza Forza Nuova con lo slogan "Ravenna ai ravennati" e puntando il dito contro il sindaco dell'epoca Fabrizio Matteucci che aveva permesso l'integrazione dei richiedenti asilo sul territorio. Tre anni dopo, Evita Peron, la corrente femminile dell'associazione, ha espresso il suo dissenso all'immigrazione attaccando uno striscione sull'ingresso della Casa delle Donne con scritto "Desiree come Pamela, l'immigrazione uccide" e partecipando pochi giorni dopo alla Marcia dei Patrioti³⁸. La Casa delle Donne è stata però appoggiata da numerosi attestati e parole di condanna da esponenti locali del mondo politico e della società civile come quelli di Anpi e della consulta antifascista, che ha chiesto l'urgente convocazione del Comitato Antifascista del Comune di Ravenna³⁹.

³⁵ RavennaNotizie (2009, 3 giugno). *Costa e De Carli (FI-PdL): le proposte per il quartiere Sant'Agata*. <https://www.ravennanotizie.it/politica/2009/06/03/costa-e-de-carli-fi-pdl-le-proposte-per-il-quartiere-santagata/>.

³⁶ RomagnaOggi (2009, 4 agosto). *Ravenna: Pd diviso sulle telecamere nel quartiere Sant'Agata*. https://www.romagnaoggi.it/cronaca/ravenna-pd-diviso-sulle-telecamere-nel-quartiere-sant_agata.html.

³⁷ SetteSere (2019, 13 aprile). *Ravenna, migliora il quartiere Sant'Agata. I residenti: "Ma occhio all'area verde"*. <https://www.settesere.it/it/notizie-romagna-ravenna-migliora-il-quartiere-sant-agata.-i-residenti-ma-occhio-all-area-verde-n20258.php>.

³⁸ Il discorso continuava dicendo: «a fianco dei forzanovisti, al servizio di Patria e Famiglia, per Pamela, per Desirée, contro le bestie che barbaramente hanno martoriato il loro corpo e la loro anima, contro questa immigrazione che ha ucciso e contro chi, complice morale, ha permesso tutto questo». Ravenna&Dintorni (2018, 2 novembre). *Forza Nuova attacca uno striscione contro l'immigrazione sulla Casa delle donne*. <https://www.ravennaedintorni.it/cronaca/2018/11/02/ravenna-striscione-forza-nuova-contro-immigrazione/>.

³⁹ Ravenna&Dintorni (2018, 2 novembre). *Casa delle Donne: «Gli uomini violenti uccidono, non l'immigrazione»*. <https://www.ravennaedintorni.it/cronaca/2018/11/02/casa-donne-ravenna-risponde-forza-nuovo-uomini-violenti-uccidono-non-limmigrazione/>.

Dal fronte opposto, la cittadinanza pro-immigrati ha iniziato a manifestare in seguito all'ascesa dell'ex Ministro dell'Interno Matteo Salvini che nel 2018 emanò i cosiddetti Decreti Sicurezza per bloccare l'ingresso via mare dei migranti e ostacolare la loro integrazione sul territorio italiano. Il 2019 è l'anno che ha visto le piazze di Ravenna riempirsi contro le politiche anti-immigrato di Salvini e non solo da parte della cittadinanza attiva e delle associazioni impegnate sul campo ma anche di alcuni esponenti politici locali⁴⁰. Si tratta delle manifestazioni del 16 marzo, promossa dalla rete antifascista locale, e quella del 5 dicembre, promossa dal Movimento delle Sardine⁴¹.

2.2.4 Le politiche e i servizi per l'immigrazione

Il Comune di Ravenna si distingue per essere un ente locale impegnato nelle politiche migratorie, nell'integrazione dei cittadini di origine straniera e dei richiedenti asilo e per aver portato avanti una politica dell'accoglienza nonostante il cambio di rotta del governo nazionale avvenuto nel 2018. L'orientamento politico della Città infatti, che dalla metà del secolo scorso è orientato a sinistra, è negli ultimi decenni sempre stato ricettivo da questo punto di vista. A partire dal Sindaco Vidmer Mercatali (in carica dal 1997 al 2006) ma soprattutto con Fabrizio Matteucci (2006-2016) le politiche sono sempre state volte ad accogliere ed integrare i migranti nel territorio. Nello specifico Matteucci aveva delle chiare proposte⁴² e una linea d'azione che andava nella direzione dell'accoglienza e

⁴⁰ RavennaWebTv (2019, 16 marzo). *Un centinaio al corteo contro il decreto sicurezza del ministro Salvini: "No ai fascismi di Governo"*. <https://www.ravennawebtv.it/un-centinaio-al-corteo-contro-il-decreto-sicurezza-del-ministro-salvini-no-ai-fascismi-di-governo/>.

⁴¹ Open (2019, 5 novembre). *Sardine, a Ravenna nuotano in 7 mila per accogliere Salvini, quasi 3 mila ad Ancona. E Patti Smith li benedice dal palco*. <https://www.open.online/2019/12/05/sardine-a-ravenna-nuotano-in-7-mila-per-accogliere-salvini-quasi-3-mila-ad-ancona-e-patty-smith-li-benedice-dal-palco-foto-e-video/>.

⁴² Particolarmente rilevanti sono i cinque punti su cui per lui era necessario affrontare la questione migratoria che sono: revisione del Regolamento di Dublino con proposta di una quota congrua di richiedenti asilo per ogni stato membro; problema della sostenibilità sociale della quantità dei flussi migratori affrontato correlando la gestione dei flussi con le politiche di accoglienza e dell'integrazione sociale; contrasto dell'irregolarità, abolizione reato di clandestinità ed espulsioni meno costose soprattutto per chi commette reati; libera circolazione in Europa; Ius Soli e cittadinanza. RomagnaNoi (2014, 14 febbraio) *Le proposte di Matteucci sull'immigrazione*. http://www.romagnanoi.it/news/news/1200242/le-proposte-di-matteucci-sull-immigrazione.html?refresh_ce.

dell'integrazione fino a promuovere la cittadinanza dei giovani nati nel territorio attraverso la *Ius Soli*⁴³.

I servizi per gli immigrati del Comune di Ravenna sono gestiti dall'Unità Organizzativa Politiche per l'Immigrazione e la Cooperazione Decentrata, la cui *mission* è favorire l'inclusione sociale e l'autonomia dei cittadini immigrati nel territorio, attraverso servizi e la collaborazione dei cittadini promuovendo una cultura dell'uguaglianza. L'U.O. afferisce a due assessorati, uno con delega alle politiche per l'immigrazione e l'altro alla cooperazione internazionale.

L'U.O. politiche per l'immigrazione opera strutturata in diverse equipe di lavoro e secondo tre macro-aree: una che si occupa di progettazione sociale, una degli sportelli e l'altra delle politiche interculturali. L'area "progettazione sociale" si occupa dei progetti di integrazione e di accoglienza quindi del SIPROIMI-SAI, del progetto "Oltre la Strada" rivolto alle vittime di tratta e dei progetti FAMI. Quest'area programma non solo in ambito locale ma anche nazionale ed europeo.

Per quanto riguarda la seconda area, il Comune distribuisce i servizi in tutto il distretto attraverso una rete di sportelli presenti nei tre comuni di Ravenna, Cervia e Russi. Lo sportello principale è lo "sportello immigrati/stranieri" nel quale gli utenti possono ottenere orientamento ai servizi del territorio e informazioni e assistenza riguardo alle normative e alle procedure amministrative che regolano l'ingresso e il soggiorno dei cittadini stranieri in Italia. In particolare le informazioni e l'assistenza riguardano i rilasci e il rinnovo dei documenti di soggiorno, i ricongiungimenti familiari o altre tipologie di ingresso regolare in Italia. I servizi sono rivolti a tutte le tipologie di stranieri, da quelli lungo soggiornanti e regolari ai richiedenti asilo e non regolari, dagli adulti ai minori accompagnati e non. A questi si aggiungono i seguenti sportelli: lo sportello interculturale, lo sportello Rimpatrio Volontario Assistito, lo sportello per le vittime di migrazione forzata, lo sportello mediazione linguistica e lo sportello Casper situati a Ravenna.

Gli sportelli sono a loro volta situati presso i servizi sul territorio ovvero il Centro Immigrati e Il Centro interculturale Casa delle culture. Presso il Centro immigrati, ubicato in centro città, sono presenti: lo sportello immigrati, lo sportello rimpatrio volontario assistito, lo sportello vittime di migrazione forzata e lo sportello CaspER. Lo sportello

⁴³ "Ius Soli" significa "diritto del suolo" e fa riferimento alla nascita sul suolo dunque al diritto di acquisizione della cittadinanza in seguito alla nascita su un determinato territorio, diversamente dallo "Ius sanguinis" secondo cui la cittadinanza viene ereditata dai genitori.

rimpatrio volontario assistito permette di rientrare nel proprio paese tramite un progetto strutturato e finanziato mentre lo sportello vittime di migrazione forzata è un punto di ascolto e di orientamento legale per le vittime di tratta che si occupa anche dell'ingresso nel sistema di accoglienza e dell'iscrizione anagrafica. Presso il Centro Interculturale sono presenti invece gli sportelli per l'intercultura e la mediazione linguistica e culturale, addetti alla mediazione e all'informazione e al supporto rispetto a percorsi di partecipazione e di cittadinanza attiva, al riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero e all'aiuto all'iscrizione scolastica⁴⁴. La Casa delle Culture, nel quale si racchiudono le attività della terza area, è un punto di contatto con l'associazionismo migrante e permette al Comune di coinvolgere le varie associazioni a progetti e attività.

Il Centro Immigrati dispone anche di uno sportello contro le discriminazioni, che fornisce informazioni e orientamento sulla normativa vigente, supporta la persona discriminata, raccoglie e gestisce le segnalazioni con azioni dedicate e definite dalla rete regionale⁴⁵. Ravenna è anche Nodo di coordinamento territoriale contro le discriminazioni e in virtù del suo impegno nel 2015 il Comune è stato individuato dalla Regione Emilia-Romagna come Punto ad alta specializzazione (Hub) in materia di prestazioni sociali ed iscrizioni anagrafiche⁴⁶.

A causa dell'emergenza Covid-19 l'Unità Organizzativa politiche per l'immigrazione ha inoltre creato uno sportello online che offre le indicazioni su come effettuare da casa le pratiche per la cittadinanza, per il ricongiungimento e per il rinnovo del permesso di soggiorno, e che attraverso utenze telefoniche fisse e Whatsapp sostiene l'utenza. In più, questo sportello informa rispetto alle norme e alle restrizioni da seguire nelle seguenti lingue: cinese, bengalese, inglese, arabo, francese, albanese e rumeno.

Il Comune di Ravenna nel 2015 ha deciso di redigere la *Carta dei Servizi del Centro Immigrati* al fine di rendere pubblici i servizi offerti e gli standard di qualità con cui si impegna a fornirli, in un'ottica che pone al centro il cittadino che può usufruirne. La carta offre infatti indicazioni su come accedere ai servizi rispetto a ogni sportello, mostrando le modalità di accesso, la documentazione necessaria, i costi e i destinatari.

⁴⁴ Comune di Ravenna: <https://www.comune.ra.it/aree-tematiche/progetti-e-servizi-per-immigrazione/sportelli-tematici/sportello-immigrati/>.

⁴⁵ Comune di Ravenna: <http://www.comune.ra.it/Aree-Tematiche/Anagrafe-e-immigrazione/Politiche-per-l-Immigrazione/Sportelli-tematici/Nodo-di-raccordo-provinciale-contro-le-discriminazioni>.

⁴⁶ Comune di Ravenna: <http://www.comune.ra.it/Aree-Tematiche/Anagrafe-e-immigrazione/Politiche-per-l-Immigrazione/Sportelli-tematici/HUB-RAVENNA-Prestazioni-sociali-Anagrafe>.

Rispetto all'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, il Comune di Ravenna aderisce al progetto SPRAR-SIPROIMI - Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati – dal 2001, ora divenuto SAI, “Servizio di Accoglienza e Integrazione”. Dal 2011 il Comune, in collaborazione con la Cooperativa CIDAS, garantisce l'accoglienza a 78 persone, uomini, donne e nuclei familiari, appartenenti alla cosiddetta categoria ordinaria, e 51 posti a minori stranieri non accompagnati. Attualmente il Comune sta ridisegnando il sistema di accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo che con la nuova legge sull'immigrazione 173/2020 ha preso il nome di SAI “Sistema Accoglienza e Integrazione”. Il sistema di accoglienza SIPROIMI-SAI a Ravenna si inserisce all'interno del progetto D.A.N.T.E. “Diritto d'Asilo Nella Terra Europa”, con il quale la città non solo vuole garantire una valida accoglienza dei richiedenti asilo ma anche “porre l'accento su quegli aspetti storici e culturali che fan sì che Ravenna possa definirsi ‘città dell'accoglienza’”⁴⁷.

Per circa un anno, inoltre, tra 2017 e 2018, il Comune ha preso in gestione anche i CAS che normalmente sono in mano alla Prefettura. La conduzione era appaltata a dieci enti gestori e ha comportato un grande sforzo per cercare di uniformare i modelli e di sviluppare un'accoglienza integrata anche per i CAS. Il piano di zona distrettuale 2018-2020, infatti si era prefisso di trasformare un numero considerevole di posti CAS in posti SPRAR in quanto in grado questi ultimi di assicurare maggiori servizi e maggiori tutele (Piano di zona per la salute ed il benessere sociale 2018-2020). Questo passaggio ha comportato una diversa gestione degli ospiti nelle strutture, divisi in alloggi di massimo 25 persone. L'attuazione del decreto Salvini nel 2018 ha poi ripristinato l'organizzazione precedente non permettendo né una valutazione del progetto né un cambiamento sostanziale.

Il sistema SIPROIMI-SAI si realizza sul territorio grazie all'operato di Cooperative e Associazione del Terzo settore, quali enti attuatori, a cui il Comune delega la gestione. L'associazione principale a cui il Comune delega il sistema di accoglienza SIPROIMI-SAI è la Cooperativa CIDAS che opera su Ravenna, Ferrara e Bologna e si occupa non solo di accoglienza ed integrazione ma anche di supporto per le vittime di tratta, di servizi di orientamento e assistenza sulle tematiche migratorie, di mediazione interculturale e insegnamento della lingua italiana⁴⁸. Importanti per l'Ente locale sono anche la

⁴⁷ Comune di Ravenna: <http://dante.comune.ra.it/D.A.N.T.E/Il-progetto>.

⁴⁸ Cooperativa CIDAS: <https://www.cidas.coop/servizi/societa-diritti/>.

costruzione e il rafforzamento delle reti territoriali, la promozione del progetto e la sensibilizzazione rispetto ai temi dell'asilo e delle migrazioni. Oltre a ciò, la gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo è strutturata in aree di intervento: area accoglienza, area integrazione e tempo libero, area psicologica, area legale⁴⁹.

I Minori stranieri non accompagnati sono invece in mano a tre enti gestori ovvero le Cooperative CIDAS, Nuovo Villaggio del Fanciullo e Solco, ognuna delle quali ha un numero differente di posti che in seguito ad un ampliamento sono passati da un totale di 6 a 51.

I CAS, al di là dell'anno in gestione al Comune, sono inoltre coordinati dalla Prefettura che nel 2018 ha previsto un numero di 130 posti per l'accoglienza straordinaria. I Centri di Accoglienza Straordinaria hanno a loro volta come enti gestori le Cooperative CIDAS, Teranga, Aurora e il CEFAL (Consorzio Europeo per la Formazione e l'Addestramento dei Lavoratori). La Cooperativa Teranga, in particolare, opera sul territorio di Faenza e Ravenna al fine di promuovere l'interculturalità, la non-discriminazione, il valore della differenza e l'autonomia dei richiedenti asilo, e accoglie in strutture di piccole dimensioni di massimo dieci ospiti⁵⁰.

Il Comune di Ravenna dunque, considerato il numero di posti SIPROIMI-SAI e quello dei posti CAS, non accoglie un numero elevato di richiedenti asilo e rifugiati, elemento che permette una più semplice gestione dei servizi di accoglienza e integrazione.

Secondo il dossier "Straordinaria Accoglienza" dell'associazione InMigrazione sui Centri di Accoglienza Straordinaria in Italia, Ravenna è da considerarsi come una realtà virtuosa per quanto riguarda l'accoglienza dei richiedenti asilo nei CAS, classificandosi terza dopo Rieti e Siena. La Prefettura ha, infatti, posto un tetto massimo ai Centri di Accoglienza Straordinaria che possono ospitare non più di 25 persone in un territorio che dispone di 130 posti. Valutati molto bene sono anche la preparazione richiesta al personale, la capacità di coinvolgere i richiedenti asilo in progetti di volontariato e di inserimento lavorativo e sociale e i servizi alla persona e all'integrazione. Rispetto a quest'ultimo punto, in particolare, la Prefettura richiede tra i servizi minimi da garantire: formazione e riqualificazione professionale, orientamento all'inserimento lavorativo e abitativo, orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale (InMigrazione 2018/2019).

⁴⁹ Comune di Ravenna: <http://dante.comune.ra.it/D.A.N.T.E/Il-progetto>.

⁵⁰ Cooperativa Teranga: <https://www.coopteranga.com/>.

Il Comune, infatti, si impegna a promuovere una cultura dell'accoglienza e per fare ciò coprogetta con il terzo settore, collabora con la Regione, con l'Università di Bologna, partecipa ai bandi nazionali ed europei e crea reti internazionali.

La Provincia di Ravenna, inoltre, spicca nel Rapporto Nazionale ISMU per il valore dell'indice di integrazione dei cittadini stranieri nell'ambito politico e in quello economico (Zurla 2011).

Come già accennato, a Ravenna si colloca anche l'importante centro interculturale "Casa delle Culture", coordinato dall'U.O. politiche per l'immigrazione ma appaltato alla Cooperativa Sociale Terra Mia. Il centro è nato nel 2001 come polo stabile di attività e risorse delle amministrazioni comunali di Ravenna, Cervia e Russi, con lo scopo di affrontare la presenza di alunni stranieri nelle scuole della città e l'educazione interculturale, di acquisire metodologie idonee all'insegnamento dell'italiano e di promuovere l'empowerment dell'associazionismo. A tal fine il progetto individua due percorsi di lavoro: uno pedagogico-educativo e l'altro informativo e partecipativo. La Casa delle Culture offre dunque un servizio di informazione, consulenza e supporto a insegnanti, educatori e mediatori linguistici, organizza corsi gratuiti di italiano per stranieri, fornisce strumenti tecnici per il sostegno e la qualificazione delle attività delle associazioni di immigrati e svolge un servizio di informazione e supporto alle attività socio-culturali. Inoltre, presso il centro è attivo un servizio di mediazione linguistico-culturale-scolastico e un servizio di informazione e di documentazione inerente le tematiche dell'immigrazione e dell'intercultura.

Il Comune di Ravenna non si limita dunque ad aderire alle norme rispetto all'accoglienza dei richiedenti asilo e relative alle politiche per l'immigrazione ma contribuisce a rendere il territorio inclusivo nei confronti della popolazione di origine straniera attraverso un efficiente sistema di accoglienza e di integrazione. Per l'amministrazione locale, infatti, l'integrazione avviene a scuola ma anche nel territorio tramite i centri interculturali e gli eventi. Per favorire questo clima il Comune ha aderito a vari progetti sia nazionali che internazionali e ha promosso una serie di eventi sul tema dell'inclusione e dell'antirazzismo.

Attualmente il Comune si sta impegnando nel progetto "Ravenna Partecipa per una comunità interculturale" del 2020, percorso partecipativo sostenuto dalla Legge regionale 18/2015 e coordinato dall'Assessorato all'immigrazione e dalla Cooperativa Sociale

Villaggio Globale. Esso è volto alla creazione di una Rete Interculturale sui temi dell'immigrazione (RITI) allo scopo di favorire l'incontro, la conoscenza reciproca, lo scambio e il dialogo tra cittadini/e di diversa provenienza.

In linea con gli obiettivi del Centro interculturale, il Comune ha aderito al progetto FAMI CaspER che promuove l'inclusione degli studenti stranieri, facilita l'accesso dei cittadini di origine straniera al sistema integrato dei servizi territoriali e la fruibilità degli strumenti informativi sui temi dell'integrazione e dell'intercultura e valorizza il ruolo delle associazioni di cittadini stranieri e delle seconde generazioni.

Nell'ambito del progetto FAMI "SMART" – "Sistema per il Miglioramento dell'Accoglienza sulla Rete Territoriale" di cui il Comune di Ravenna è capofila, nel 2020 l'amministrazione comunale ha organizzato insieme al gruppo locale di Refugees Welcome alcuni percorsi educativi per formare il personale che opera nell'accoglienza e gli attivisti rispetto al tema dei giovani adulti e delle COI "Country of Origin Information". I percorsi sono stati realizzati insieme all'Università di Bologna come ente partner, la Regione Emilia-Romagna e l'ANCI Emilia-Romagna ed erano i seguenti: *"Qualificazione del sistema dei servizi: l'integrazione dei giovani adulti stranieri. (Da minori stranieri non accompagnati a neo-maggiorenni)"* e *"Le Country of Origin Information (COI) Senegal e Guinea Conakry"*⁵¹.

Il Comune di Ravenna è entrato inoltre a far parte di una rete di partner europei, che aderiscono al progetto Wir - "Welcome and integration for refugees in Europe". Il progetto Wir, cofinanziato dalla Commissione europea nel quadro del programma Europe for Citizens, affronta temi importanti riguardo al fenomeno migratorio, all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati. Il progetto si pone come obiettivo l'accrescimento della conoscenza dei processi di accoglienza e integrazione e dell'approccio UE sui migranti basato sull'Agenda europea per la migrazione; lo scambio di buone pratiche e il confronto tra diverse esperienze e prassi europee in materia di istruzione, inserimento lavorativo, educazione, minori stranieri non accompagnati e la creazione di uno strumento che spieghi ai cittadini i diversi approcci in atto (Ufficio Politiche Europee – Comune di Ravenna).

⁵¹ Regione Emilia-Romagna, Area Sociale: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/interculturala-magazine/notizie/rifugiati-e-protezione-internazionale-webinar-gratuito-2019-le-country-of-origin-information-coi-senegal-e-guinea-conakry2019>; <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/brevi/2020/gennaio/12019integrazione-dei-giovani-adulti-stranieri-da-minori-stranieri-non-accompagnati-a-neo-maggiorenni>.

Da alcuni anni l'Unità Organizzativa per le politiche migratorie del Comune di Ravenna organizza alcuni eventi interculturali al fine di sensibilizzare la cittadinanza al vivere multiculturale e transculturale e al superamento del razzismo. Uno degli eventi più conosciuti è il "Festival delle culture" che si realizza in estate attraverso la metodologia della progettazione partecipata scelta per favorire l'incontro fra cittadini autoctoni e migranti e che consiste nella collaborazione e nella partecipazione delle istituzioni, del privato sociale e della cittadinanza⁵².

Ogni primavera, invece, viene organizzata la "Settimana di azione contro il razzismo", durante la quale si può assistere ad una serie di eventi in occasione della ricorrenza della *Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale*⁵³.

In virtù di questo orientamento, il Comune ha reagito alle misure restrittive attuate dal Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018) cercando di non far venire meno i servizi rivolti agli immigrati, pur non disobbedendo all'applicazione delle norme. Il Sindaco De Pascale, infatti, non si è opposto al decreto ma ha piuttosto sottolineato i rischi di incostituzionalità della legge⁵⁴.

Il Decreto, che comportava l'abolizione dell'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, è stato superato iscrivendo tutti i richiedenti asilo ugualmente. Infatti, il decreto sicurezza non impedisce l'iscrizione anagrafica del richiedente asilo ma abroga la procedura semplificata delle convivenze anagrafiche, dunque, il richiedente asilo è un cittadino regolarmente soggiornante che può dimostrare la regolarità del soggiorno anche con documentazioni diverse dal permesso di soggiorno purché provenienti dagli uffici della Questura e della Prefettura⁵⁵. Inoltre, l'U.O. per le politiche migratorie, in seguito all'abolizione della protezione umanitaria, si è vista impegnata nella conversione dei

⁵² Comune di Ravenna: <http://www.comune.ra.it/Aree-Tematiche/Anagrafe-e-immigrazione/Festival-delle-Culture>.

⁵³ L'evento è in realtà promosso a livello nazionale dall'Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali (Unar). In virtù di tale invito l'assessorato all'Immigrazione del Comune di Ravenna, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, l'Università di Bologna, l'Anci Emilia Romagna e l'associazionismo locale organizza per questa settimana una serie di eventi ed iniziative sui temi del razzismo e delle discriminazioni. <https://www.comune.ra.it/aree-tematiche/progetti-e-servizi-per-limmigrazione/sportelli-tematici/nodo-di-raccordo-provinciale-contro-le-discriminazioni/eventi/>.

⁵⁴ Ravenna&Dintorni.it (2019, 4 gennaio). *DI Sicurezza e immigrazione: le perplessità del sindaco, la difesa della leghista*. <https://www.ravennaedintorni.it/politica/2019/01/04/dl-sicurezza-immigrazione-le-perplessita-del-sindaco-la-difesa-della-leghista/>.

⁵⁵ Ravennanotizie.it (2019, 18 luglio). *Valentina Morigi e le difficili politiche su migranti e accoglienza a Ravenna, dopo le misure di Salvini*. <https://www.ravennanotizie.it/politica/2019/07/18/valentina-morigi-e-le-difficili-politiche-su-migranti-e-accoglienza-a-ravenna-dopo-le-misure-di-salvini/>.

permessi di soggiorno umanitari, al fine di evitare lo scivolamento nell'irregolarità. Questo è stato il vero e proprio cambiamento che ha comportato il decreto legge 113/2018 che ha visto l'amministrazione locale reagire attivamente per fare in modo che i beneficiari non diventassero irregolari.

Rispetto ai CAS i nuovi schemi non prevedevano più i servizi di integrazione ma solo prestazioni assistenziali e per questo l'Unità Organizzativa politiche per l'immigrazione ha pensato di mettere in campo una rete di volontariato per garantire l'insegnamento dell'italiano.

Anche per quanto riguarda il periodo caratterizzato dall'emergenza sanitaria da Covid-19 il Comune e l'Unità Organizzativa hanno cercato di organizzarsi tempestivamente per non sospendere i servizi. Nello specifico, hanno ampliato gli orari di apertura a tutte le mattine della settimana (tranne la domenica) e a due pomeriggi, richiedendo la prenotazione. La maggior parte delle attività si svolgono tuttora da remoto tramite lo sportello online. Durante il primo lockdown, intercorso da marzo ad aprile 2020, il Comune ha anche organizzato insieme all'associazione Refugees Welcome delle sessioni online di formazione legale per i membri del gruppo, a cui hanno partecipato anche molti attivisti di RWI da tutta Italia.

2.2.5 Verso un welfare di comunità

Negli ultimi anni il Comune di Ravenna ha investito sulla possibilità di cambiare il paradigma dei servizi sociali con l'obiettivo di superare la modalità dell'erogazione dei servizi in senso unidirezionale per favorire, invece, la partecipazione dell'utente. Questa visione si basa su una nuova concezione del welfare che da questo momento viene considerato "il centro della vita dei cittadini"⁵⁶ e il centro della politica per i cittadini e non come un qualcosa di separato dalla società, afferma l'assessora ai servizi sociali e alle politiche migratorie Valentina Morigi. Questo significa che di politiche sociali deve occuparsene il territorio al fine di coinvolgere tutti gli attori, dalle istituzioni alla cittadinanza. Si vuole quindi sviluppare un welfare di comunità, secondo cui grazie alla creazione di reti sociali si può dare risposta, secondo modalità diverse, ai bisogni di tutti.

⁵⁶ Ravennanotizie.it (2017, 21 gennaio). *Valentina Morigi e la rivoluzione nei servizi sociali: "è svolta vera, i servizi tornano al centro"*. <https://www.ravennanotizie.it/politica/2017/01/21/valentina-morigi-e-la-rivoluzione-nei-servizi-sociali-e-svolta-vera-i-servizi-tornano-al-centro/>.

Questa nuova prospettiva adottata dal Distretto di Ravenna e dai servizi è stata avviata a partire dalla nuova gestione associata dei servizi e non si è rivolta solamente ai servizi sociali “classici” ovvero alle aree minori, adulti, disabili e anziani ma anche ai servizi per gli immigrati.

A tal proposito le scelte strategiche per il triennio 2018-2020 previste dal Piano di Zona del distretto riguardano le seguenti aree: “Domiciliarità e prossimità”, “riduzione delle diseguaglianze e promozione della salute”, “promozione dell’autonomia delle persone”, “partecipazione responsabilizzazione”, “qualificazione dei servizi”. In questo programma si denota chiaramente la volontà di passare da una cultura dell’assistenza ad una cultura di welfare generativo tramite percorsi di inclusione sociale da mettere in pratica attraverso una formazione specifica degli operatori. Impostare un welfare di comunità significa sostenere un diverso modo di costruire benessere coinvolgendo non solo i servizi ma tutti i soggetti che possono intervenire e rispondere alla salute dei cittadini. Per fare ciò è importante confrontarsi con il Terzo Settore e riconoscere i progetti proposti da altri enti e associazioni e favorire dunque la coprogettazione. Il Distretto insiste su quest’ultimo punto, in particolare rispetto ai servizi per l’accoglienza rivolta ai migranti, in quanto ritiene importante il contributo dei soggetti che da anni hanno lavorato in questo settore. Il Distretto propone, inoltre, come progetto di welfare generativo quello delle “ecomappe”, secondo cui ogni progetto di presa in carico deve possedere un’ecomappa del suo utente contenente tutte le sue risorse, ovvero “quegli elementi cioè su cui lavorare per passare da un approccio assistenzialistico ad uno generativo” (Piano di zona per la salute ed il benessere sociale 2018-2020 p. 73).

Per favorire questo nuovo welfare che spinge i cittadini ad operare e a proporre innovazione sociale dal basso, il Comune di Ravenna coprogetta con le associazioni del territorio e si fa promotore di questa visione.

La referente del SIPROIMI-SAI di Ravenna ha chiaramente espresso, durante un’intervista, che l’Unità Organizzativa investe energie nel sollecitare il terzo settore e il territorio ma con la consapevolezza che è necessaria una reciprocità per muoversi in tale direzione. Il territorio è stato per esempio chiamato a partecipare agli incontri promossi dal progetto “Rete Interculturale per i Temi dell’Immigrazione” che si avvale, appunto, di una progettazione partecipata.

In particolare il Comune ha aderito al progetto FAMI proposto da Refugees Welcome Italia al fine di coordinare i progetti di accoglienza integrata e di promuovere il modello dell’accoglienza in famiglia come buona pratica in tema di welfare di comunità. Con

questo obiettivo il Comune ha esteso il progetto dell'Albo delle famiglie accoglienti, previsto dal progetto, a nuovi target di vulnerabilità al fine di coinvolgere un grande numero di famiglie e di cittadini in questo nuovo piano di sostegno e aiuto reciproco.

2.3 Refugees Welcome Ravenna

Il gruppo locale di Refugees Welcome di Ravenna (RW-Ravenna) nasce nel luglio 2019 dalla volontà di alcuni cittadini di dare realtà a questo progetto sul territorio. L'idea si sviluppa a partire dagli incontri informativi organizzati a metà maggio dallo staff nazionale in città e si realizza dopo la formazione dei primi attivisti disponibili avvenuta il primo luglio.

Parallelamente nello stesso periodo Refugees Welcome Italia partecipa al bando FAMI con la volontà di realizzare il progetto "Dalle esperienze al modello: l'accoglienza in famiglia come percorso di integrazione" che ha lo scopo sperimentare l'accoglienza in famiglia e consolidare l'autonomia di un certo numero di destinatari su cinque città quali Macerata, Palermo e Roma, aventi gruppi locali già attivi, Bari e Ravenna, in cui dar vita ai gruppi. Nello specifico, al progetto collaborano i cinque rispettivi Comuni quali enti partner al fine di raggiungere almeno 160 rifugiati e condividere la metodologia con altri comuni ed enti del terzo settore. Partecipa anche l'Università Tor Vergata di Roma per la valutazione dell'impatto e dell'efficacia del progetto. Il FAMI su Ravenna è stato progettato dalla direttrice di Refugees Welcome Italia Fabiana Musicco e dal coordinatore del Centro Immigrati di Ravenna Paolo Fasano e mira a raggiungere 25 convivenze in tre anni. Con la vincita del FAMI il progetto, che copre il triennio 2018-2021, prende forma a novembre 2019 con l'avvio del partenariato tra il gruppo territoriale e l'amministrazione locale e l'introduzione di una coordinatrice territoriale.

Ancor prima della formalizzazione del gruppo il territorio aveva già visto un certo numero di famiglie interessate al progetto a partire dal 2017. È da quel nucleo che il gruppo locale ha mosso i primi passi: ha contattato le tredici famiglie e i rifugiati iscritti, ha fatto una scrematura di quelli disponibili e una loro profilazione.

Il gruppo si compone di circa dieci membri, alcuni dei quali sono cambiati nel tempo e altri rimasti stabili. Ogni gruppo locale è composto da tre figure indispensabili: un referente territoriale, il cui compito è quello di coordinare il progetto e i volontari interfacciandosi sia con il Comune partner che con il coordinamento centrale, un

segretario e un tesoriere. Gli altri componenti, non meno importanti, sono gli attivisti, solitamente divisi nel team famiglie e nel team rifugiati, che si occupano della profilazione di questi e della formalizzazione delle convivenze. A queste figure se ne possono poi aggiungere facoltativamente altre più professionali come quelle dello psicologo, del mediatore culturale, del medico o dell'avvocato utili per affrontare più velocemente le rispettive questioni. Il gruppo di Ravenna, che non si compone di queste figure professionali, ad eccezione di una psicologa che è anche giornalista con esperienza nel settore dell'accoglienza, ha però due attiviste grafiche, di cui una fumettista, impegnate nella promozione del progetto attraverso l'arte. La giornalista, invece, si occupa della comunicazione e della relazione con il coordinamento nazionale e di promuovere il progetto scrivendo articoli sui giornali locali. Il gruppo ha però sempre cercato di fare rete il più possibile con altre associazioni e figure professionali nel territorio, in modo da avere altri punti di riferimento in caso di necessità. Ciò che caratterizza un progetto FAMI è anche la presenza di un'altra figura fondamentale che, insieme a quella del coordinatore territoriale, conduce il programma. Il progetto "Dalle esperienze al modello" prevede infatti la presenza di due coordinatori, uno che risponde al gruppo territoriale e l'altro all'amministrazione locale. Il referente comunale, come appena riportato, coordina il progetto ma si occupa anche di rendicontarlo, prende parte attiva alle profilazioni e all'avvio delle convivenze e media tra il Comune e Refugees Welcome. Questa figura, che rappresenta il Comune, a differenza della coordinatrice territoriale dispone di molte più ore e ha un ruolo maggiormente attivo all'interno del gruppo. La coordinatrice territoriale del gruppo locale, dall'altra parte, ha varie funzioni. Il suo compito principale è quello di coordinare i volontari, obiettivo che si traduce nel dare una cornice al lavoro del gruppo, come da lei riportata in un'intervista, di dare indicazioni rispetto alla metodologia di lavoro, di spronare le attività e trasmettere la modalità di relazione da instaurare ovvero indicare i limiti che l'attivista deve porsi nella sua relazione con i rifugiati. Altre sue funzioni sono quelle di creare reti sul territorio e di sensibilizzare rispetto al modello di accoglienza, compito che ha delegato ad una delle attiviste che si occupa, appunto, della comunicazione.

Il gruppo non ha una sede propria per cui RW-Ravenna si avvale delle sale rese loro disponibili dal Comune presso la sede del Centro Immigrati e del Centro Interculturale Casa delle Culture. Il gruppo si riunisce al completo solitamente una volta al mese e a gruppi più ristretti nel momento in cui bisogna attuare i matching tra famiglie e rifugiati. In questo secondo caso si incontrano i facilitatori di riferimento. Negli ultimi mesi,

inoltre, il gruppo si incontra ogni due settimane per una “supervisione”, spiega la coordinatrice territoriale, un momento di mutuo aiuto in cui condividere paure e preoccupazioni.

Alle riunioni del gruppo locale si aggiungono quelle del coordinamento FAMI, che si svolgono ogni due settimane e vedono coinvolti i coordinatori territoriali di tutti i progetti FAMI⁵⁷ al fine di confrontarsi sulle progettualità avviate.

La differenza tra operare in un gruppo locale inserito in un FAMI e in un gruppo locale indipendente consiste, oltre ad avere due coordinatrici, nel dovere collaborare con il Comune locale che è ente partner. La realizzazione del progetto non sta ad entrambi gli enti ma viene messa in pratica dal gruppo locale e supervisionata e promossa dal Comune. Di conseguenza l'intero operato viene riportato e rendicontato dalle due coordinatrici, altra sostanziale differenza rispetto all'attività di un gruppo indipendente. In virtù di questa diversità, però, i progetti FAMI hanno anche a disposizione un budget a livello nazionale che si può utilizzare in caso di esigenze particolari. RW-Ravenna fino a questo momento non ha ancora mai usufruito di questo fondo.

La coordinatrice territoriale mi ha poi sottolineato l'importanza di fare rete, motivo per cui fin da subito il gruppo ha cercato di inserirsi nel complesso di associazioni dedicate all'accoglienza e di farsi conoscere dalla cittadinanza il più possibile, mosso dal credo secondo cui mostrarsi agli eventi possa col passare del tempo suscitare l'interesse di sempre più persone. Il 2020 in tal senso è stato un anno sfortunato che ha reso impossibile partecipare a certi appuntamenti che, a causa della pandemia da Covid-19, sono stati cancellati. Tuttavia, durante l'estate il gruppo ha pianificato alcuni momenti di ritrovo. Insieme alla Casa delle Donne ha organizzato tre incontri di letture femministe migranti; letture riproposte anche dal centro anti violenza Linea Rosa. Il gruppo ha poi allestito la presentazione del fumetto *Emigrania. I fiori del mare* realizzato da Alessandro Cripta e Daniele Bonaiuti e promosso da Refugees Welcome Italia, sulla tratta percorsa dai migranti via mare. Presentazioni e aperitivi sono stati organizzati anche prima del lockdown.

Fino a questo momento (marzo 2020) RW-Ravenna ha avviato cinque convivenze, tre delle quali attive e due concluse. Le accoglienze si sono effettuate complessivamente a

⁵⁷ I gruppi locali di RWI finanziati dal FAMI non sono solamente quelli precedentemente indicati ma ci sono anche quelli di Bologna e di Catania.

Ravenna città e solo una presso un altro Comune, nella località di Cervia. Il gruppo locale di Ravenna, infatti, sebbene il progetto FAMI si estenda al territorio del Comune, può attivare anche convivenze fuori dall'area comunale, fin dove non arrivano altri gruppi territoriali. Il gruppo si ritiene soddisfatto della partecipazione al progetto fino a questo momento e considera cinque accoglienze un buon numero data la loro nascita relativamente recente.

Le famiglie che hanno accolto e stanno accogliendo sono finora di varia tipologia: tre famiglie "classiche" e due singoli. Anche la durata delle convivenze è varia e ha visto modalità eccezionali rispetto a quelle previste dal progetto "standard": infatti, tre convivenze hanno rispettato le modalità predisposte (sei mesi più eventuale rinnovo), e alcune stanno prorogando il periodo, due invece hanno avuto una durata più breve. In particolare una convivenza è durata tre mesi per un limite di tempo posto dalla famiglia accogliente mentre la seconda si è realizzata per due volte: per due mesi la prima volta e alcuni mesi la seconda. In queste circostanze, il gruppo locale è chiamato a confrontarsi con il coordinamento centrale per verificare i requisiti e l'idoneità previsti per avviare le convivenze. Nonostante i limiti, queste accoglienze hanno portato ugualmente all'indipendenza e all'autonomia dei due ospiti.

Malgrado il gruppo abbia per gran parte del tempo agito in un momento caratterizzato dalla pandemia da Covid-19, questo non ha interrotto procedure in stato di avanzamento o fatto terminare convivenze già avviate. Il gruppo si è dovuto adeguare alle nuove indicazioni fissate dal coordinamento centrale e alle norme anti-Covid ovvero ha iniziato ad effettuare i colloqui online limitando gli incontri di persona ma questo non ha compromesso l'andamento del progetto. Alcune famiglie si sono proposte proprio durante la quarantena per reagire all'isolamento ma purtroppo hanno dovuto ritirare la loro disponibilità per problemi di carattere sanitario. Durante l'estate poi si è ugualmente organizzato un momento di confronto con le famiglie accoglienti per parlare dell'evoluzione delle convivenze e delle difficoltà riscontrate.

Come per tutti i gruppi locali, parte del lavoro di Refugees Welcome Ravenna è anche quello di sensibilizzare la cittadinanza al progetto da remoto tramite i social network. Il gruppo ha una pagina Facebook sempre aggiornata, che utilizza non solo per promuoversi ma anche per diffondere notizie su ciò che accade nel mondo e in Italia sui fenomeni migratori e sull'accoglienza. La pagina è seguita attualmente da 546 persone e presenta l'impostazione grafica e operativa dell'associazione centrale, che si caratterizza per il logo bianco su sfondo azzurro (anche se spesso personalizzato dalla grafica del gruppo)

e per la divulgazione dell'operato dell'associazione⁵⁸. Refugees Welcome vuole infatti sensibilizzare la popolazione rispetto a queste tematiche e attirarne l'attenzione promuovendo una nuova immagine di rifugiato e di accoglienza. A tal proposito, a inizio gennaio il gruppo locale ha aperto una sua pagina Instagram e ha iniziato a promuoversi e a raccontarsi pubblicando delle brevi biografie per immagini disegnate dalle grafiche del gruppo⁵⁹. L'iniziativa "Aiutaci a raccontarci", vuole coinvolgere tutti coloro che sono interessati a promuovere l'accoglienza in famiglia o che la stanno mettendo in atto, quindi attivisti, famiglie e seguaci del gruppo.

Il gruppo locale di Ravenna si caratterizza specificatamente per il sostegno che offre alla ricerca di un'abitazione e di una casa in affitto. Il gruppo, infatti, non si limita ad effettuare convivenze e a promuovere un cambiamento culturale ma agisce concretamente al fine di sostenere i rifugiati in difficoltà abitativa sul territorio. Il problema di trovare un alloggio è infatti una vera e propria emergenza a Ravenna, nonostante le politiche di accoglienza e integrazione promosse dall'amministrazione locale. RW-Ravenna cerca, quindi, di facilitare la ricerca di una casa a queste persone, facendo rete o indirizzando chi ne ha bisogno agli sportelli addetti sul territorio. Da quest'ultimo punto di vista, infatti, il modello di accoglienza si pone come una terza accoglienza in grado di sostenere l'integrazione e l'inserimento sociale dei rifugiati non solo per il tramite delle famiglie ma anche orientando gli stessi presso i servizi territoriali.

Per tale ragione è estremamente importante fare rete con le associazioni locali, cosa che il gruppo fa fin da principio. In particolare, c'è un contatto frequente con le Cooperative Teranga, CIDAS e Villaggio Globale, con l'Associazione Agevolando, con il centro antiviolenza Linea Rosa e la Casa delle Donne. Il gruppo ha preso contatto anche con il Centro per le famiglie mentre ha partecipato ai tavoli tecnici organizzati dal Coordinamento Ravenna Partecipa, anche se non ne fa parte. Con CIDAS e Teranga c'è una vera e propria collaborazione che non si limita al passaggio di informazioni relative ai ragazzi che in uscita dall'accoglienza istituzionale vengono candidati al progetto ma che consiste nell'essere l'una un sostegno per l'altra. Queste cooperative hanno infatti degli sportelli di orientamento lavorativo e abitativo a cui spesso i beneficiari dell'accoglienza vengono indirizzati. Con Teranga, inoltre, erano stati avviati, e

⁵⁸ Pagina Facebook del gruppo locale: <https://www.facebook.com/RefugeesWelcomeRavenna>.

⁵⁹ Pagina Instagram del gruppo locale:
<https://instagram.com/refugeeswelcomeravenna?igshid=16zq8dzyx0sv0>.

purtroppo interrotti a causa dell'emergenza sanitaria, dei laboratori di fumetto promossi dall'attivista illustratrice del gruppo. Grazie al sostegno della Cooperativa Villaggio Globale, ente gestore della Rocca Brancaleone, RW-Ravenna ha potuto invece organizzare presso la rocca molti dei suoi eventi.

Il gruppo è inoltre entrato in contatto con Agevolando in quanto l'associazione, che si occupa di supportare minorenni e neomaggiorenni in difficoltà, dispone di appartamenti che affitta a costi molto bassi. Entrare in contatto con loro ha significato trovare una soluzione a ragazzi che avevano fatto domanda per l'accoglienza domestica ma che in mancanza di famiglie disponibili non avevano potuto iniziare questo percorso.

Il gruppo, inoltre, lavora e collabora con il Comune per progettare nuovi programmi di intervento. Tra questi c'è il progetto dell'Albo delle famiglie accoglienti, promosso da RWI e previsto nel FAMI. Aderendo al FAMI, RWI ha quindi la possibilità di dare vita a un albo di famiglie del territorio ravennate disposte ad accogliere. Il tema verrà approfondito nel prossimo capitolo.

3. La *governance* dell'accoglienza dei rifugiati in famiglia a Ravenna

Il modello dell'accoglienza in famiglia si inserisce tra le pratiche adottate dai governi locali quale politica sociale. In Italia l'ultima legge che ha tentato di riordinare e definire le politiche sociali è stata la 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", con la quale si voleva realizzare un sistema unico a livello nazionale basato sui livelli essenziali delle prestazioni, il riordino del meccanismo di finanziamento, la rete integrata dei servizi, la partnership pubblico privato e i sistemi informativi del sociale (Tardiola 2004). La novità di questa riforma doveva essere quella di riunire questi strumenti e integrare tutti i poteri istituzionali attraverso un piano istituito dal governo. Questa riforma fu particolarmente importante per l'apertura al privato sociale e la configurazione di un insieme omogeneo di diritti sociali (Tardiola 2004; Bifulco, Vitale 2005). Si assiste dunque al passaggio dal potere gerarchico del governo, *government*, al lavoro di rete, quindi al coinvolgimento di attori sia pubblici che privati.

Si introduce così un sistema di *governance* termine con il quale si indica la "sperimentazione di forme di ricomposizione e innovazione del ruolo dello Stato e dei modi di regolazione che quest'ultimo ha esercitato" (Martelli 2007: 98). La *governance* si caratterizza per lo stile progettuale e decisionale che mette in campo le capacità organizzative della società, un livello di condivisione e negoziazione che porta a contaminare e trasformare le politiche istituzionali e un orientamento alla partecipazione (Ivi: 99).

A livello locale, questa riforma porta alla programmazione congiunta tra gli enti presenti sul territorio e alla formulazione di un Piano sociale di zona, che diventa a partire da questo momento lo strumento principale con il quale si programma il welfare locale. "Al 'welfare locale' è affidato il compito di tenere insieme un assetto decentralizzato e ancorato al territorio con un orientamento universalistico" (Bifulco, Vitale 2005: 95). Dunque rispetto alla *governance* delle politiche sociali a livello locale, l'amministrazione pubblica è considerata l'attore che si occupa del processo di riconfigurazione della governabilità di un territorio, ovvero della regia (Martelli 2007: 99), mentre

l'implementazione delle politiche sta al terzo settore, attore che va dalle associazioni al volontariato.

In Italia si sono configurate negli ultimi due decenni tre tendenze rispetto alle politiche sociali locali. La prima tendenza è quella per cui le politiche di promozione dello sviluppo locale vanno nella direzione della *governance* rispetto alle politiche sociali e territoriali. In secondo luogo, si nota una tendenza all'esternalizzazione delle politiche agli enti del terzo settore a dispetto di una gestione diretta delle politiche da parte delle istituzioni. Per ultimo, i cittadini vengono sempre più coinvolti nelle scelte, passando da essere destinatari dei servizi ad attori che prendono parte alle misure che li riguardano (Martelli 2007: 101). Gli ultimi due punti sono il fulcro della regolazione locale delle politiche sociali (*Ivi*: 102).

L'attuazione della legge quadro è stata fino ad oggi parziale e varie sono le criticità rispetto alla *governance* locale tra questi due attori. L'attore pubblico, innanzitutto, porta con sé una forte rigidità amministrativa e l'improvvisazione delle policy ostacola l'omogeneità e l'uniformità che vengono richieste (*Ivi*: 104). Inoltre, il soggetto pubblico corre sempre il rischio di guidare il territorio in maniera autoritaria e autoreferenziale e di affermare il primato del proprio distretto rispetto ad altri (localismo). Un'altra questione importante è quella dei confini culturali e professionali fra i diversi attori delle politiche sociali (*Ivi*: 105) che devono essere superati e resi compatibili tra di loro.

Nonostante un welfare locale non si sia ancora del tutto sviluppato, si sono poste le basi per un approccio negoziale in grado di rimettere al centro obiettivi di coprogettazione, di responsabilità condivise, di valutazione della qualità tra attori pubblici e privati (Martelli 2007: 103).

Dunque, rispetto alla *governance* orizzontale, la relazione tra pubblico e privato, detta anche programmazione partecipata o concertazione, permette alle organizzazioni del terzo settore di assumere decisioni con il pubblico e di produrre beni e servizi. All'amministrazione pubblica, invece, sta la regia della programmazione, l'elaborazione di standard, la verifica delle prestazioni e la garanzia dell'imparzialità, della qualità e la completezza degli interventi insieme alla necessità di valorizzare e istituzionalizzare l'interdipendenza fra i diversi attori (Bifulco, Vitale 2005: 95). L'attenzione delle funzioni pubbliche quindi si sposta e dalla produzione diretta di beni e servizi si concentra sulla promozione delle capacità di azione della società civile e del mercato (*Ivi*: 82).

Per definire i rapporti tra questi attori esistono varie forme di contratto⁶⁰ che Bifulco e Vitale (2005) hanno individuato e distinto in tre tipologie. La prima tipologia è il *Contracting out* che consiste in “appalti e convenzioni fra amministrazioni e fornitori riguardo a servizi, prestazioni o progetti” (Ivi: 87), che può a sua volta essere un contratto orientato al mercato o un “contratto relazionale” caratterizzato da rapporti cooperativi; la seconda è il contratto basato sull’offerta competitiva nel mercato per attrarre i consumatori tra fornitori autorizzati; la terza è la partnership fra attori pubblici e privati che riguarda la fornitura di beni e servizi ma anche programmi e progetti su interessi comuni. La riforma del 2000, rispetto ai rapporti fra gli attori delle politiche sociali fa riferimento sia a contratti formalizzati (accordi di programma e protocolli d’intesa) sia a metodi di concertazione o negoziazione, tutti dispositivi “tra stato e mercato”, che coordinano e vincolano le parti rispetto a obiettivi condivisi e interessi collettivi (Ivi: 96).

Entrando nel merito delle politiche di asilo, il rapporto tra pubblico e privato varia a seconda che il capofila del progetto sia il Comune o un attore privato (Bassoli, Campomori 2018). Se l’ente capofila è il Comune, il terzo settore ha in gestione il servizio, come il SIPROIMI-SAI, se invece capofila è il privato sociale non sono previste relazioni ufficiali con il pubblico, come nel caso di Refugees Welcome.

A livello orizzontale c’è un altro attore che acquisisce potere ed è quello della cittadinanza, che non solo fruisce dei beni e dei servizi ma può anche partecipare alle scelte politiche. Si parla di cittadinanza attiva la quale, anche se può assumere diversi significati, mira alla compresenza della promozione di capacità individuali e di capacità di auto-organizzazione sociale (Bifulco, Vitale 2005).

Per comprendere le dinamiche che si possono instaurare sul piano orizzontale, Ambrosini (2020) parla di “campo di battaglia” per indicare il terreno in cui tutti gli attori coinvolti (amministrazione locale, terzo settore e società civile) si relazionano e talvolta si scontrano al fine di ostacolare o incoraggiare la realizzazione di politiche di accoglienza per gli immigrati.

Per quanto riguarda il modello dell’accoglienza in famiglia e del ruolo che possono avere i diversi attori in campo, l’ente locale può sostenere il modello di accoglienza come parte delle sue politiche oppure considerarla al di fuori del suo ambito. Nel caso in cui tale

⁶⁰ “I contratti sono strumenti formalizzati e vincolanti che regolano i rapporti fra attori pubblici e privati sulla base dei criteri distintivi dello scambio di mercato, tipicamente fra acquirenti e fornitori” (Bifulco, Vitale 2005: 87).

pratica non faccia parte delle politiche sociali, l'ente può ugualmente sostenere l'iniziativa privata, contrastarla o esserne indifferente (Bassoli, Campomori 2018). In ogni caso, la realizzazione del progetto fuori dall'ambito pubblico può essere una forma di iniziativa spontanea realizzata da cittadini oppure un'iniziativa bottom-up ovvero un progetto realizzato dal basso da parte di organizzazioni formali. In quest'ultima tipologia si identificano i modelli di Refugees Welcome e della Caritas. Nelle esperienze bottom-up l'attore pubblico può ricoprire ugualmente un ruolo attivo ed essere un produttore diretto del servizio, anche se ciò avviene raramente, oppure essere impegnato in una relazione di *governance* con il terzo settore (*Ivi*: 6).

A livello orizzontale ricoprono un ruolo importante anche i fruitori dei servizi, che possono a loro volta essere co-produttori. Il concetto di co-produzione viene solitamente utilizzato per indicare il rapporto tra la pubblica amministrazione e i cittadini, precisamente il coinvolgimento della cittadinanza da parte dell'ente locale sia nella fruizione che nella realizzazione del servizio. Secondo Bassoli e Campomori (2018) però è opportuno utilizzare il concetto anche quando è un ente del terzo settore a erogare un servizio pubblico grazie al rapporto con gli attori della società civile ovvero i beneficiari stessi. Nel caso dell'accoglienza domestica questi attori-beneficiari sono due: le famiglie e i rifugiati ospiti. Gli autori, prendendo in analisi le varie progettazioni in Italia del modello, notano come in alcuni casi anche le famiglie non sono semplici "fornitori" di un servizio ma a loro volta beneficiari, grazie al contributo economico che ricevono. Dunque, famiglie e rifugiati possono avere un grado di coinvolgimento differente e le famiglie, nello specifico, secondo gli autori, possono venire distinte in tre tipi, secondo la tipologia di Alford (2002) che loro riprendono, in base al livello di partecipazione che hanno nella co-produzione ovvero nella realizzazione del progetto: ci sono i "clienti", coloro che agiscono individualmente e ricevono valore privato; i "volontari" che portano valore agli altri in interazione con loro; i "cittadini", coloro che lavorano con altri per portare benefici collettivi (*Ivi*: 11).

Questa analisi ci permette quindi di distinguere le progettazioni di accoglienza domestica di tipo bottom-up (Refugees Welcome e le progettazioni Caritas) da quelle istituzionali, che essendo parte del SIPROIMI-SAI sono realizzate dagli enti gestori del Comune, quali Vesta e "Rifugiati in Famiglia", che verranno analizzati in seguito.

Indipendentemente dalla presenza di legami definiti, a livello orizzontale, tra ente pubblico e società civile possono instaurarsi diversi tipi di relazioni. Campomori e Ambrosini (2020) definiscono una tipologia per mostrare le configurazioni che possono

venire a crearsi tra amministrazione locale e società civile nel senso più ampio. La prima configurazione chiamata di “chiusura” mostra la relazione difficile e contrastante tra le istituzioni non favorevoli all’inclusione dei migranti e la cittadinanza che al contrario agisce a favore dell’accoglienza. La seconda configurazione, della “tolleranza”, si ha quando l’autorità locale mette in atto politiche di esclusione ma non ostacola l’azione opposta della società civile, anzi, talvolta delega indirettamente a questa i servizi volti all’accoglienza dei migranti. Il terzo caso contrariamente a quelli precedenti vede l’istituzione che agisce a favore dell’accoglienza in contrasto ai gruppi anti-immigrato che vi si oppongono. In ultimo, invece, siamo di fronte a un caso di “cooperazione”, in cui l’ente locale collabora con il terzo settore e la società civile a favore dell’accoglienza. Per comprendere quest’ultima configurazione non basta però considerare solo la *governance* “ufficiale” ma è necessario analizzare le relazioni tra tutti gli attori in campo in quanto questi possono modificare le politiche e i relativi risultati e compromettere le politiche dichiarate.

In questo capitolo si tenta di definire le relazioni di *governance* tra attori pubblici e privati ma anche quelle tra il terzo settore e gli attori che beneficiano e realizzano il modello dell’accoglienza domestica ovvero le famiglie accoglienti e gli ospiti rifugiati. Si pone poi attenzione al dibattito pubblico verificatosi principalmente sui social network e non sempre a favore del progetto.

Infine, si mettono a confronto i modelli di accoglienza in famiglia realizzati in Emilia-Romagna.

3.1 Refugees Welcome e il Comune di Ravenna: una partnership

Nei capitoli precedenti si è definito il funzionamento del modello dell’accoglienza in famiglia tramite la letteratura e l’operato di Refugees Welcome, sia a livello nazionale che locale.

L’Associazione a Ravenna opera in partenariato con il Comune, il quale sovrintende il progetto in seguito alla partecipazione al FAMI. L’adesione al progetto FAMI “Dalle esperienze al modello” infatti, come già riportato nel secondo capitolo, prevede una partnership tra RWI e i cinque Comuni italiani delle città di Ravenna, Bari, Roma, Palermo e Macerata al fine di diffondere il modello ad altri enti locali e di rendere

autonomi 160 rifugiati, le cui convivenze verranno analizzate dall'università Tor Vergata, con lo scopo di valutare l'impatto e l'efficacia del progetto. RWI ha proposto il progetto all'Ente locale di Ravenna che ha deciso di aderirvi. La relazione di partenariato consente quindi una progettazione in cui pubblico e privato hanno lo stesso potere decisionale⁶¹. L'avvio di una partnership è stata una novità introdotta proprio da questo bando, mi spiega in un'intervista la presidentessa dell'associazione che si è occupata di elaborare questi progetti. Prima di questo momento RWI non aveva mai lavorato insieme ai Comuni in quanto lavorare con gli enti locali normalmente significa inserire il modello dell'accoglienza in famiglia all'interno dello SPRAR-SIPROIMI-SAI, sistema che però difficilmente dà la possibilità di finanziare il progetto sui territori tramite bandi in quanto molto diverso dal modello dei centri. Molti Comuni italiani hanno più volte manifestato interesse rispetto al progetto di accoglienza impostato da RWI ma volendolo realizzare all'interno dell'allora SPRAR si sono scontrati con le difficoltà di metterlo in pratica, che l'hanno reso di fatto impossibile. Il modello di Refugees Welcome, dunque, si è sempre configurato come una "terza accoglienza", ovvero un'accoglienza successiva a quella istituzionale all'interno di un SIPROIMI-SAI o di un CAS una volta ottenuto un titolo di soggiorno, e quindi indipendente.

Con il bando FAMI c'è stata la possibilità di provare a collaborare con gli enti locali in maniera strutturata: il FAMI ha infatti messo in relazione il Ministero dell'Interno, quale committente, il terzo settore, i Comuni e l'Università Tor Vergata quale partner volto alla valutazione dell'impatto sociale del progetto.

La partnership con l'Ente locale non solo permette la legittimazione del progetto ma anche un più facile passaggio dei beneficiari candidati da un'accoglienza all'altra. L'adesione al bando FAMI è diventata un'occasione per confrontarsi con i Comuni e ragionare con loro, mi riferisce la presidentessa dell'associazione, e ha dato dunque a RWI la possibilità di aprirsi a una nuova forma di collaborazione e di implementazione dell'accoglienza in famiglia.

A Ravenna il progetto è stato ideato dalla fondatrice di Refugees Welcome Italia insieme al responsabile del Centro immigrati. La conoscenza personale dei due progettisti ha

⁶¹ Nello specifico per partnership, nell'ambito del lavoro sociale, si intende "una collaborazione paritaria fra organizzazioni diverse – di Terzo Settore, enti pubblici, in generale locali e imprese di mercato - fondata su relazioni reciproche, stabilite involontariamente, nelle quali le risorse, le capacità e i rischi sono condivisi fra i diversi stakeholder per la realizzazione di un progetto multidimensionale non altrimenti perseguibile" (De Ambrogio, Guidetti 2016: 28).

permesso questa collaborazione, che si basa su una visione comune e sulla condivisione di obiettivi.

La partnership tra Enti locali e RWI nelle cinque città del FAMI ha comportato innanzitutto la formazione del personale operativo nel settore dell'accoglienza locale rispetto a questo nuovo modello e in particolare relativamente alla metodologia di Refugees Welcome. In secondo luogo, si è chiesto ai Comuni sostegno nella promozione del progetto e nella definizione del target da accogliere.

I Comuni che hanno aderito al FAMI hanno reagito alla partnership ognuno in modo diverso, alcuni si sono mostrati più cooperanti e altri più defilati. Tra questi, il Comune di Ravenna si distingue per essere stato quello più collaborativo, affiancando il gruppo territoriale non solo nella selezione dei rifugiati e delle famiglie ma anche nel far acquisire agli attivisti locali una serie di competenze normative, giuridiche e di prassi necessarie per individuare il target ideale per il territorio.

A Ravenna, precisamente, media poi tra il Comune e RW-Ravenna, il referente comunale di progetto che lavora insieme al gruppo locale ma fa da portavoce per il Comune. Questa figura nell'arco di questo anno e mezzo è cambiata più volte ed è stata spesso ricoperta da assistenti sociali.

Il Comune quindi appoggia e si fa promotore del nuovo modello di accoglienza che in questo modo diventa un'altra modalità di integrare i rifugiati nel territorio. Il gruppo locale, da parte sua, mette in pratica il progetto, prendendo contatto con le famiglie e i rifugiati, facendo i matching e occupandosi della sensibilizzazione. Dunque, gran parte della realizzazione del progetto sta al gruppo locale affiancato dalla referente comunale mentre il Comune fa da regia.

Il partenariato tra l'Ente locale di Ravenna e Refugees Welcome però non si riduce a questo poiché il Comune, di fatto, ha avocato a sé il modello di RWI al punto da proporlo come politica di inclusione da lui gestita. Nello specifico, RWI proponeva nel FAMI la creazione di un albo di famiglie accoglienti ovvero un elenco locale a cui potersi iscrivere per coinvolgere ufficialmente la comunità. Questa proposta ha permesso al Comune di avvalersi di questa iniziativa per ampliare il target dei beneficiari a tutti coloro che manifestano necessità di qualche genere sul proprio territorio. Ravenna apre infatti l'albo alle vulnerabilità, in un'accezione ampia, e promuove dunque l'inclusione e il sostegno non solo di adulti stranieri ma anche di minori, stranieri e non, e di italiani in uno stato di indigenza o difficoltà secondo modalità diverse. Il nuovo target comprende quindi minori

italiani e minori stranieri accompagnati e non, neo-maggiorenni e adulti, sia italiani che stranieri, fragili come ad esempio ex tossicodipendenti, ex alcolodipendenti, non abbienti, rifugiati, anziani. In fase di programmazione i due enti avevano pensato di comprendere anche i disabili utilizzando una forma mista di supporto ovvero un sostegno di alcune ore o giornate alla settimana alla famiglia che ha una persona disabile in casa. Tuttavia dare sostegno ad una persona portatrice di una forma di disabilità richiede competenze particolari quindi al momento l'albo non sembra permettere questa possibilità.

Il progetto prevede quindi diverse formule di accoglienza che consistono nell'affido residenziale e il sostegno familiare diurno, per i bambini, e l'ospitalità in famiglia e l'attività di mentore per gli adulti e i neo-maggiorenni. Le tipologie di sostegno si distinguono per le differenti modalità e l'impegno in termini di tempo, infatti, se l'accoglienza in famiglia e l'affido sono ospitalità h24 e temporanee all'interno di un nucleo familiare di vario genere, il sostegno familiare diurno e l'attività di mentore consistono in forme di sostegno di alcune ore al giorno da parte di una famiglia a un bambino/a o a un adulto in difficoltà. Nel caso del sostegno familiare diurno si tratta di un supporto volto anche alla famiglia del minore mentre l'attività di mentore consiste nell'essere un punto di riferimento per un giovane o un anziano che necessitano di un aiuto nell'affrontare ad esempio i problemi quotidiani, la ricerca di un lavoro, il "doposcuola" o un compagno con il quale condividere momenti di svago⁶².

Oltre alle persone accoglienti e ai beneficiari, possono iscriversi anche coloro che vogliono contribuire a supportare le attività inerenti l'Albo sotto la forma di attivisti. L'attivista è colui che si fa portatore dei valori dell'albo, organizza eventi di sensibilizzazione, fa rete con le associazioni locali e offre le sue competenze.

In questo modo Ravenna ha deciso di avviare una politica di welfare comunitario con l'intenzione di attivare capitale umano in grado di risolvere i problemi delle persone in difficoltà sul territorio e di sostenerle attraverso le risorse di cui esso dispone.

Con questa progettazione si sono coinvolti tre servizi comunali, che sono il servizio Immigrazione, i Servizi sociali e il Centro per le famiglie⁶³, e alcuni enti del privato sociale ovvero, oltre a Refugees Welcome Italia, la Cooperativa CIDAS, ente gestore del

⁶² Comune di Ravenna (2021, 10 marzo). *Nasce a Ravenna l'Albo delle famiglie accoglienti, per una città di tutte e di tutti*. <https://www.comune.ra.it/news/nasce-a-ravenna-lalbo-delle-famiglie-accoglienti-per-una-citta-di-tutte-e-di-tutti/>.

⁶³ Il Centro per le famiglie è un servizio del Comune che si occupa di sostegno alla genitorialità, di cura familiare e della promozione e sviluppo di forme di solidarietà e di aiuto reciproco nella vita quotidiana.

SIPROIMI-SAI e l'associazione Agevolando che si occupa dell'inserimento socio-lavorativo di neomaggiorenni italiani e stranieri. Per formalizzare il progetto è stato firmato un protocollo d'intesa tra tutti gli enti coinvolti⁶⁴.

Il Comune ha deciso dunque di fare proprio questo modello di welfare per ampliarlo e per non creare un focus specifico sull'immigrazione, evitando di ghettizzarlo e targettizzarlo, mi riferisce la coordinatrice territoriale del gruppo locale.

L'idea di ampliare il progetto ha dunque portato Refugees Welcome Italia e l'amministrazione ad una vera e propria coprogettazione⁶⁵, ovvero ad una collaborazione e progettazione paritaria tra pubblico e privato. La collaborazione è cominciata a novembre 2019 e il programma è stato approvato a settembre 2020. La presidentessa dell'associazione mi riferisce che durante quell'arco di tempo gli enti hanno ragionato su alcune questioni relative al lancio della chiamata, al coinvolgimento della popolazione, all'accompagnamento al percorso, alla formazione e al ruolo del Comune. Questa pratica infatti si avvicina a quella dell'affido familiare, previsto dal progetto stesso, che normalmente prevede che i Comuni ricevono la disponibilità delle famiglie, effettuano una selezione e una formazione a quelle prescelte e poi attuano il progetto di affido.

Lo stesso procedimento è previsto per la realizzazione dell'albo delle famiglie con la differenza che per la parte rivolta agli adulti si richiede un diverso tipo di responsabilità, ovvero meno impegno verso i beneficiari ma più attenzione rispetto alla cittadinanza, a cui è necessario garantire una risposta e un sostegno.

Per la realizzazione del progetto, inoltre, il Comune ha voluto acquistare la piattaforma di Refugees Welcome utile per l'iscrizione delle famiglie e degli utenti e per il matching, riproponendo il metodo dell'associazione. Dunque lo staff di RWI ha realizzato una seconda piattaforma che è in gestione al Comune⁶⁶.

Questa coprogettazione ha visto quindi operativi non tanto il gruppo locale ma lo staff nazionale di Refugees Welcome, in quanto iniziatori del progetto, affiancato dalla coordinatrice territoriale.

La coprogettazione, oltre alla scelta sulle modalità di accoglienza e di sostegno, si è interessata dei criteri di realizzazione, dell'utilizzo della piattaforma e

⁶⁴ Comune di Ravenna, Albo delle famiglie accoglienti: <https://www.comune.ra.it/news/nasce-a-ravenna-lalbo-delle-famiglie-accoglienti-per-una-citta-di-tutte-e-di-tutti/>.

⁶⁵ Per coprogettazione si intende "un metodo per costruire politiche pubbliche coinvolgendo risorse e punti di vista diversi, provenienti dal soggetto pubblico e dal terzo settore, coinvolti in una relazione di partenariato" (De Ambrogio, Guidetti 2016: 26).

⁶⁶ La piattaforma su cui potersi iscrivere è la seguente: <https://famiglieaccoglienti.comune.ra.it/>.

dell'identificazione dei ruoli degli enti partner rispetto al coinvolgimento e alla formazione delle famiglie, ma anche dei beneficiari stessi, che non possono essere selezionati senza distinzioni. Se infatti per il modello dell'accoglienza domestica la "vulnerabilità" è un elemento negativo che porta ad un diniego del candidato⁶⁷ (Bassoli, Luccioni 2020), in questo caso, al contrario, la vulnerabilità è il focus di questo progetto e quindi criterio di selezione. Questo significa che nel modello ravennate comunale si preferisce accogliere chi ha una forma di vulnerabilità, come la povertà o l'esclusione sociale. Si prevedono poi dei criteri di selezione, le famiglie infatti non sono personale formato ma rispondono principalmente al problema abitativo e dell'indigenza. L'Albo è stato lanciato il 10 marzo 2021, data a partire dalla quale è ufficialmente attivo e le persone possono iscriversi. Nel complesso il progetto prevede una manifestazione di interesse grazie a cui le famiglie e i possibili beneficiari del Distretto di Ravenna possono iscriversi selezionando l'apposita sezione sulla piattaforma e compilando dei moduli allegati. La fase successiva è uno screening iniziale tramite un test in cui vengono chieste le motivazioni che spingono ad aderire al progetto. Dopodiché il Comune si avvale della piattaforma attraverso cui gli enti aderenti potranno contattare le rispettive famiglie e utenti per effettuare i pre-colloqui e i colloqui veri e propri. Segue poi una formazione, prima comune e poi distinta per moduli specifici sia per le famiglie che per i beneficiari e gli attivisti. Infine, le persone che si confermano interessate vengono di nuovo intervistate per verificare la loro effettiva idoneità: è infatti molto importante, a fronte della formazione effettuata, valutare la consapevolezza del progetto da parte delle famiglie e l'adeguatezza. Formazione e consapevolezza sono necessarie per poi fare i giusti matching. La formazione è continua e i percorsi vengono monitorati.

L'avviso pubblico serve poi ad istituire un Albo per ogni sezione di persone disponibili quindi di famiglie accoglienti, di famiglie affidatarie e di attivisti. Le famiglie che stanno già svolgendo attività di accoglienza domestica o di affido sono iscritte di diritto all'Albo. A partire dal 10 marzo il progetto viene divulgato tramite una campagna di sensibilizzazione che si avvale di manifesti (vedi fig. n. 5) affissi per la città e di una serie di video realizzati da un regista insieme alla collaborazione di alcune famiglie accoglienti.

⁶⁷ Il migrante di per sé non è un vulnerabile ma lo è in seguito al processo di razzializzazione ed emarginazione subito, per le difficoltà linguistiche e per quelle materiali dovute all'indigenza, tuttavia, diversamente dai progetti emergenziali, quello dell'accoglienza in famiglia seleziona chi ha già una buona conoscenza della lingua italiana e una certa autonomia sul territorio.



Fig. n. 5: Manifesto dell'Albo delle famiglie accoglienti di Ravenna.

Fonte: Comune di Ravenna.

In virtù di queste caratteristiche, quella che si propone non è una cosiddetta “terza accoglienza” successiva a quella nel SIPROIMI-SAI o CAS e parallela ad altri servizi ma è una politica sperimentale di inclusione che fa della famiglia il suo fulcro e strumento di integrazione sociale. Non si definisce una terza accoglienza in quanto non si occupa solo dei titolari di permesso di soggiorno ma perché si rivolge anche ad altre persone, italiane e non.

Tuttavia, la partnership con i Comuni rischia di limitare le accoglienze, rientranti nel progetto, al territorio comunale, con il FAMI, e distrettuale, con l'Albo, sebbene RWI non ponga limiti geografici e amministrativi. Questa flessibilità si scontra appunto con i limiti delle amministrazioni comunali e dei progetti istituzionali che operano su un'area territoriale ben precisa. È successo sia a Macerata che a Ravenna dove i Comuni non hanno voluto farsi carico delle accoglienze avviate nei paesi limitrofi pur riguardando ragazzi aventi una forma di protezione usciti dal SIPROIMI-SAI o dai CAS della Città. A Ravenna la convivenza che si era programmata non è nemmeno partita, nonostante la volontà del gruppo locale. La collaborazione con i servizi sociali locali è infatti fondamentale per garantire i servizi di integrazione ai beneficiari anche una volta usciti dal sistema istituzionale.

Il Comune ha mostrato quindi fin da subito una grande apertura e una grande curiosità rispetto a questo progetto.

A differenza di altri gruppi RW-Ravenna ha la fortuna di operare con un ente partner collaborativo e impegnato rispetto ai temi dell'accoglienza dei migranti. Entrambi infatti condividono gli stessi obiettivi che mirano ad includere e integrare i cittadini di origine straniera nel territorio ravennate. L'amministrazione locale gode oltre a ciò della presenza di un'assessora con delega all'immigrazione molto motivata a portare avanti l'integrazione e l'inclusione degli immigrati. Secondo la referente del SIPROIMI-SAI, da me intervistata, senza il contributo dell'assessora non sarebbe stato possibile realizzare un progetto del genere. È stata l'amministrazione stessa a presentare il progetto in Città chiamando due referenti dello staff nazionale e coinvolgendo tutte le associazioni locali che si occupano di immigrazione tra cui gli enti gestori dei CAS e del SIPROIMI-SAI.

Il Comune in quest'ottica ha dato la possibilità al gruppo di incontrarsi nelle sale del Centro Immigrati e del centro interculturale e ha partecipato a moltissimi dei loro incontri tramite la referente comunale. Inoltre, l'amministrazione presenta l'iniziativa all'interno del suo sito internet facendo riferimento al progetto Refugees Welcome che promuove anche tramite la pagina Facebook "Festival delle Culture Ravenna Partecipa"⁶⁸. Da questo punto di vista il progetto non è solamente accettato ma promosso per quello che è il suo potenziale.

Intervistare la referente del progetto SIPROIMI-SAI mi ha permesso di comprendere la prospettiva dell'Ente locale. La stessa mi ha parlato della loro collaborazione con RW-Ravenna affermando che è stata molto stimolante: la presenza di questa nuova realtà associativa è stata un arricchimento che ha permesso alla città e al Comune di ottenere nuovi risultati. Da parte del Comune c'è stata la volontà di contaminarsi, di "abbracciare un modello", ha riferito la referente, per imparare da esperienze che vanno oltre l'operato del Centro Immigrati. Per fare ciò l'Ente ha rielaborato il progetto dell'Albo delle Famiglie Accoglienti per poi coinvolgere ed estendere questo modello anche ad altri servizi della Città.

L'assessora con delega alle politiche migratorie in occasione del webinar svolto durante la "Settimana di azione contro il razzismo" 2021 e dedicato alle varie forme di accoglienza in famiglia sperimentate nel territorio ravennate, ha così presentato l'Albo delle Famiglie Accoglienti:

⁶⁸ La pagina Facebook è la seguente: <https://www.facebook.com/FestivalDelleCultureRavennaPartecipa>.

Noi abbiamo immaginato come Comune di Ravenna di unire le esperienze di tre servizi dell'amministrazione comunale, il servizi immigrazione, il Centro per le famiglie e i servizi sociali, per dare vita ad un'esperienza e ad un percorso rivolto a quei cittadini e a quelle cittadine che desiderano mettersi a disposizione degli altri in particolar modo di chi è più fragile, di chi è più vulnerabile: i bambini, le bambine, gli adulti che versano in condizioni di fragilità, gli anziani che vivono in condizione di solitudine involontaria, chi sta terminando o porta avanti un percorso di accoglienza come immigrato, come richiedente asilo o minore accolto in una comunità o neo-maggiorenne che sta per uscire da una comunità che lo ha accolto. Abbiamo immaginato di fare in modo che queste persone potessero costituire un patrimonio di riferimento per la nostra comunità che non solo stesse lì ad indicarci un esempio praticabile di solidarietà quotidiana ma che fungesse proprio anche da esperienza formatrice per gli altri cittadini e cittadine che desiderano mettersi in relazione con un'esperienza di accoglienza e solidarietà. Noi parliamo di accogliere in un momento estremamente difficile sotto il profilo sociale, mi riferisco ovviamente alla pandemia e al fatto che questa emergenza sembra essere totalizzante, sembra non lasciare spazio per altri progetti, per altre sperimentazioni, per altri progetti alternativi. Io credo invece, e sono convinta, che proprio in questo momento, proprio ora che la pandemia ci sta costringendo a mettere in discussione dei percorsi stabili, dei progetti, delle certezze che come servizio abbiamo costruito nel corso degli anni, come politiche anche che abbiamo portato avanti nel corso degli anni, proprio questo è il momento per aprire le porte a percorsi alternativi e dare vita a progetti nuovi. Siamo uno dei pochi Comuni in Italia che ha immaginato di costruire un filone unico che parlasse la lingua della solidarietà e dell'accoglienza con la costituzione di questo albo unico. Il senso, come vi dicevo, non è solo quello di riunire le forze esistenti sul territorio ma anche di creare percorsi di formazione, riferimenti importanti e qualificati, portati avanti dai servizi, ma anche mutuo aiuto e disponibilità rispetto a chi già sta praticando questa esperienza nel nostro territorio⁶⁹.

⁶⁹ Webinar Comune di Ravenna (2021, 26 marzo). *Il treno dei bambini*. Evento presentato con queste parole dall'Assessora alle politiche migratorie e organizzato dall'Unità Organizzativa per l'immigrazione e la cooperazione decentrata in occasione della "Settimana di azione contro il razzismo" 2021, durante il quale è stato presentato l'Albo delle Famiglie Accoglienti.

Dal punto di vista invece della coordinatrice territoriale di RW-Ravenna lavorare con il Comune di Ravenna non è semplice in quanto è un'amministrazione molto ambiziosa, con delle aspettative altissime e degli standard qualitativi molto alti. Se da un lato questo richiede un impegno maggiore da parte del gruppo locale per poter lavorare insieme, dall'altra parte il gruppo si può ritenere fortunato perché trova nel Comune un alleato affidabile.

(...) vogliono lo standard alto, che è una cosa meravigliosa, voglio dire Macerata ha una giunta leghista.... per dire. Per cui non è una critica negativa, dopodiché ti dico c'è da correre. Però comunque è una fortuna, in termini professionali è una fortuna avere un partner che ha ambizioni nel migliorare la condizione del migrante e non nell'isolarlo (Intervista a coordinatrice territoriale RW-Ravenna).

La coordinatrice afferma anche che la relazione con il Comune non si limita alla collaborazione rispetto a questo modello di accoglienza ma consiste nel costruire e rafforzare un partenariato attraverso la realizzazione di nuove progettualità e ampliando, rafforzando, strutturando l'accoglienza in famiglia. Attualmente i due enti stanno infatti cercando di aderire ad altri due bandi FAMI. L'idea è quella di avviare processi di co-design e di attivazione della società civile, mi riferisce la coordinatrice. La responsabile arriva a sostenere che dal punto di vista dei rapporti istituzionali non ci sono altre realtà con rapporti così proficui. Infatti, RW-Ravenna ha anche molta stima nella figura del responsabile del Centro Immigrati e delle sue politiche nonché dell'assessora con delega all'immigrazione⁷⁰.

In questa partnership la potenza del piano politico è quella di legittimare pratiche di questo tipo e di assicurare chi ha intenzione di realizzarle, mi riferisce la referente del SIPROIMI-SAI, secondo cui senza un'organizzazione del genere non si sarebbero raggiunti certi risultati: «per me è un po' questa la forza del piano politico, cioè il fatto di farsi, fra virgolette, garante di un'esperienza nata dal civile».

Grazie a questa condivisione di idee e politiche, c'è sia da parte del Comune che del gruppo territoriale la volontà di rimanere partner in progettualità.

⁷⁰ L'assessora è Valentina Morigi, che ha le deleghe a bilancio, partecipazione, servizi sociali, casa, politiche giovanili, immigrazione mentre il responsabile del Centro Immigrati è Paolo Fasano.

A partire da questa progettazione si è avviata la collaborazione tra amministrazione e RWI nell'ideare programmi di integrazione per gli immigrati.

Questo è il più grande prodotto secondo me, di una cooperazione fra la rete territoriale, del nostro lavoro costante con l'istituzione. Io sono molto contenta di questa cosa qua (Intervista a coordinatrice territoriale RW-Ravenna).

3.2 Un esercizio di umanità

Il ruolo delle famiglie è centrale in questo modello di accoglienza, esse sono infatti lo strumento che permette all'ospite di avere una casa e di acquisire una nuova rete sociale sul territorio italiano. Le famiglie sono un attore della società civile di questo modello di accoglienza che interviene attivamente non solo nell'accogliere ma anche nel portare avanti il principale obiettivo del progetto ovvero quello di promuovere un cambiamento sociale e culturale.

A Ravenna l'ampia adesione da parte delle famiglie ha sicuramente incentivato la nascita di un gruppo di RWI territoriale e sta permettendo tuttora la realizzazione del progetto.

Il ruolo principale di una famiglia accogliente è quello di orientare la persona accolta sul territorio rispetto agli usi e ai costumi locali che variano in ogni parte d'Italia. La famiglia permette di capire i contesti e soprattutto di inserire l'ospite nella sua rete, in modo tale da favorire l'inclusione sociale. Questa è la richiesta principale che viene fatta ad una famiglia prima di accogliere ovvero se è disposta a condividere la sua rete di amici e parenti con il nuovo ospite rifugiato.

Dall'altra parte, anche il rifugiato ha un ruolo attivo nella relazione che si viene a creare nell'iniziativa attraverso un progetto di vita. Il target di RWI infatti prevede l'accoglienza di giovani maggiorenni o nuclei familiari, che hanno un buon livello di italiano, sono autonomi sul territorio e hanno intenzione di rimanere a vivere in Italia. Questi sono solitamente i requisiti per essere accolto, poiché non avere obiettivi può compromettere la riuscita della convivenza e mettere in difficoltà la famiglia⁷¹.

Famiglie e ospiti vengono preparati all'esperienza tramite dei momenti di formazione, la quale solitamente viene fatta individualmente e solo quando più convivenze partono nello

⁷¹ RWI è consapevole però di quanto sia influente rispetto al progetto di vita del migrante il percorso fatto in precedenza nel SIPROIMI-SAI o nei CAS, non sempre in grado di realizzare percorsi individualizzati.

stesso momento viene svolta in gruppo. Quella di RWI non è una vera e propria formazione ma una preparazione all'esperienza su alcuni aspetti quali le aspettative e la possibilità di cambiare la percezione rispetto al migrante o alla convivenza interculturale, grazie al racconto. La funzione di raccontare la propria esperienza è fondamentale per diffondere una diversa immagine dei rifugiati, diversa da quella della vittima e del povero senza capacità ma come persona che ha una storia e una vita che sta ricostruendo. Al nucleo familiare viene chiesto, senza obbligo, di raccontare la propria esperienza di convivenza e ai rifugiati di narrare la propria storia.

Lavoriamo in maniera molto professionale per un racconto che sia efficace e che permetta anche alle persone che ascoltano di capire che dietro un barcone in realtà ci sono delle persone, ci sono delle persone con delle vite, delle storie, dei sogni, dei desideri e un'umanità analoga a quella che è l'umanità che viviamo noi ogni giorno. I problemi che affrontano i rifugiati sono problemi diversi ma non ontologicamente diversi dai nostri (Intervista a presidente e fondatore RWI).

In questo modo le famiglie diventano veri e propri attori sociali che aderendo al progetto diventano promotori di una nuova cultura dell'accoglienza.

Per quanto riguarda invece le aspettative, RWI cerca di preparare sia le famiglie che gli ospiti alle diverse e nuove abitudini che li aspettano. Questo punto è di fondamentale importanza in una relazione di asimmetria come questa, per questo è necessario chiarire la necessità di far emergere le difficoltà piuttosto che nasconderle. Il problema delle aspettative è più significativo nelle famiglie che si immaginano di vivere una nuova dimensione familiare, di condividere momenti e vissuto della persona accolta. Questo però spesso non è possibile. Gli attivisti cercano dunque di spiegare che le persone ospitate non sempre vogliono condividere la propria storia di vita, o perché dolorosa o per privacy, e che lo stile di vita tra i due potrebbe essere tanto diverso da giungere a separare i momenti ordinari condivisi come ad esempio quello del pranzo⁷². Ciò che però rende difficoltosi i rapporti di solito sono i piccoli problemi quotidiani che più facilmente vengono nascosti. In questo caso i volontari lavorano su ospiti e ospitanti, mi ribadisce il

⁷² Quello del pranzo è un problema riscontrato spesso in quanto in molti paesi africani non è comune mangiare tutti insieme e in determinati orari ma al contrario è tipico mangiare una volta al giorno e singolarmente, mi riferisce il presidente di RWI.

presidente dell'associazione, per spiegare che il desiderio di essere in quella relazione è forte da entrambe le parti e che la tendenza di fare finta che i problemi non ci siano può portare ad incomprensioni e recriminazioni.

Anche i rifugiati futuri ospiti vengono preparati all'accoglienza tramite una spiegazione sul funzionamento del progetto. L'attivista del gruppo locale mi ha riferito che a volte non è stato facile trasmettere loro il programma, sia per le difficoltà linguistiche che per la confusione che è facile creare rispetto ai vari progetti presenti sul territorio, ed è stato necessario affrontare più volte alcuni aspetti.

Per queste ragioni le convivenze vengono seguite dai facilitatori ovvero gli attivisti che hanno profilato ospite e famiglia e hanno dato vita all'abbinamento. Non è raro che durante la convivenza i facilitatori divengano il tramite di un certo tipo di comunicazione: quando si verificano problemi, infatti, capita che famiglie e ospiti si rivolgano ai loro operatori di riferimento per affrontare le difficoltà. I volontari diventano dunque spesso i mediatori di situazioni conflittuali.

Le famiglie accoglienti e i rifugiati a Ravenna grazie al partenariato consentito dal FAMI hanno canali diversi per conoscere il progetto e per interfacciarsi. Le famiglie, da una parte, possono venire a conoscenza del modello tramite l'amministrazione comunale oppure tramite la promozione online fatta dal gruppo locale o dall'associazione a livello nazionale. I rifugiati, dall'altra parte, possono venirne al corrente attraverso tre differenti modalità: autonomamente sui social network, tramite l'amministrazione locale o attraverso l'ente gestore del SIPROIMI-SAI o del CAS dove risiedono fino alla fine del percorso istituzionale.

La ricerca sul campo mi ha permesso di capire come a Ravenna il modello non sia ancora promosso su larga scala ovvero a tutti i rifugiati o prima ancora richiedenti asilo che usufruiscono del sistema di accoglienza, nonostante il gruppo territoriale abbia fatto richiesta di informare rispetto al progetto. L'accoglienza sembra venire proposta a chi, alla fine del percorso, possiede alcuni requisiti e l'esigenza di trovare un alloggio. I ragazzi che si sono candidati al progetto sono infatti stati fino a questo momento una ventina, di cui solo due provengono dal SIPROIMI-SAI anche se si sono iscritti autonomamente mentre molti sono stati segnalati dalla Cooperativa Teranga, che si occupa di alcuni CAS a Ravenna e a Faenza. La Cooperativa infatti ha accolto con entusiasmo l'iniziativa sul territorio e nell'arco dell'ultimo anno e mezzo ha segnalato circa cinque o sei ragazzi/e utilizzando la piattaforma e informando la coordinatrice

territoriale di RW-Ravenna con la quale c'è un ottimo rapporto. La responsabile della Cooperativa Teranga durante l'intervista mi riferisce che loro preferiscono selezionare i possibili beneficiari in base all'esigenza abitativa e al percorso fatto. Non tutti i richiedenti asilo vengono quindi informati del progetto; mi riferisce che sarebbe sicuramente utile, tuttavia farlo a inizio percorso ha poco senso perché verrebbe dimenticato. I possibili beneficiari vengono sottoposti ad una selezione e il progetto viene quindi proposto dagli operatori quando l'accoglienza sta per volgere al termine e il ragazzo o la ragazza hanno ottenuto una forma di protezione. Anche da questo punto di vista però la Cooperativa segnala solo chi possiede la protezione speciale o ex umanitaria in quanto i titolari di protezione internazionale hanno la possibilità di entrare nell'attuale sistema SAI. Ai candidati viene spiegato come funziona l'esperienza e che è un progetto in cui bisogna mettersi in gioco. Al momento solo due tra i ragazzi proposti sono riusciti ad avviare una convivenza in famiglia.

Per me questa è un'ottima opportunità per chi sapevo non sapeva dove andare o è adatto a questo tipo di ospitalità, perché comunque non tutti sono adatti quindi per me avere questa opportunità per le persone che erano da noi l'ho vista come una cosa importante (Intervista a fondatrice Cooperativa Teranga).

Non sempre però questo avviene, diversamente i ragazzi che escono dall'accoglienza vengono a conoscenza del progetto tramite il Comune di Ravenna che agli sportelli immigrazione promuove l'iniziativa.

La via per candidarsi sia come ospite che come famiglia accogliente è in ogni caso la piattaforma di RWI.

Le accoglienze avviate e tuttora in corso a Ravenna sono state in totale cinque. Ognuna è differente e unica. Come accennato nel capitolo precedente si distinguono infatti per durata e per tipologia di famiglia e di sostegno.

La prima accoglienza avviata, e approfondita da me tramite interviste, è ancora in corso e vede protagonisti una signora di Ravenna che vive sola e Abdou⁷³, ragazzo ventunenne del Senegal. L'accoglienza è cominciata a settembre 2019 ed è stata rinnovata per due volte in quanto Abdou, nonostante sia pienamente autonomo dal punto di vista lavorativo,

⁷³ Nome di fantasia.

non ha ancora trovato un appartamento in affitto. Anche la seconda accoglienza ha visto protagonisti un signore pensionato e un ospite proveniente dalla Guinea Conakry. Questa accoglienza si è distinta dalle altre perché si è realizzata per due volte: Ibrahim⁷⁴ è stato accolto subito dopo la fuoriuscita dal SIPROIMI-SAI per circa due mesi a fine 2019 fino a quando, secondo gli accordi, non ha avuto la necessità di tornare nel suo paese d'origine in Guinea per andare a ritirare il passaporto. Una volta tornato in Italia la convivenza è stata riproposta su richiesta del ragazzo ed è durata qualche mese, anche in seguito alla pandemia da Covid-19 e al lockdown che ha caratterizzato i primi mesi del 2020, fino al momento in cui Ibrahim ha poi trovato un appartamento in affitto con amici.

La terza convivenza è iniziata il 7 marzo 2020, il giorno prima del lockdown italiano causato dall'emergenza sanitaria. In questo caso una famiglia composta da marito, moglie e figlio di circa dieci anni ha accolto M. dalla Guinea Conakry. Anche questa accoglienza è stata fortunata e particolarmente rilevante per la presenza nel nucleo familiare di un bambino. La convivenza tra giovani o bambini e migranti è molto importante, mi riferisce il presidente di RWI, perché i giovani vengono più facilmente esposti e coinvolti da questa relazione per via della minore differenza di età e perché hanno un vissuto meno stratificato che permette una maggiore capacità di immedesimarsi. È importante perché in questo modo i giovani «diventano precocemente alfieri di un'altra Italia», mi spiega. Ad accogliere è inoltre il responsabile del gruppo locale degli Avvocati di Strada, l'associazione che si occupa di senza fissa dimora, che con il suo gesto ha dato un esempio concreto della sua vocazione. Questa famiglia riconosce l'importanza di diffondere il progetto e la propria esperienza perciò ha rilasciato più volte interviste. Particolarmente significativo, rispetto al rapporto tra bambini e migranti, è quanto riportato nell'intervista rilasciata per Ravenna&Dintorni il 22 aprile 2020, durante il lockdown, in cui il loro ospite afferma: «Mi manca andare a correre. Con F. però giochiamo a basket a casa. Quando lui fa i compiti io chatto con i miei amici o leggo un libro. La sera guardiamo un film tutti assieme o giochiamo a Monopoli»⁷⁵. Inoltre, la scelta di questa famiglia ad accogliere ha spinto anche un loro amico a farlo, dimostrando come appunto raccontare permetta l'avvio di nuove esperienze di convivenza.

La quarta accoglienza, poi, si distingue per essere durata meno delle altre (tre mesi) per una scelta presa dalla famiglia accogliente ancora prima di conoscere il ragazzo. Questa

⁷⁴ Nome di fantasia.

⁷⁵ Ravenna&Dintorni (2020, 22 aprile). *I rifugiati accolti nelle case dei ravennati: «Alla sera giochiamo a Monopoli...»* <https://www.ravennaedintorni.it/societa/2020/04/22/rifugiati-ravenna-welcome/>.

famiglia presentava anche un altro motivo di criticità ovvero quello di abitare fuori dal centro urbano, nella campagna cervese. L'associazione per tali ragioni ha riflettuto e si è confrontata con lo staff nazionale prima di ritenere la famiglia idonea innanzitutto perché tre mesi sono pochi⁷⁶ per instaurare un legame e favorire l'inserimento nella rete familiare. Nonostante questi elementi, il gruppo locale di RWI ha deciso di mettere in contatto la famiglia con un ragazzo che cercava ospitalità e l'accoglienza ha portato all'indipendenza dell'ospite che ha trovato poi una sistemazione con amici. RW-Ravenna ha preferito intervenire sull'emergenza abitativa piuttosto che lasciare in difficoltà un ragazzo uscente dal SIPROIMI-SAI/CAS, a causa della distanza della casa dal centro città e dei tempi ristretti della permanenza.

La quinta convivenza, invece, è partita a fine 2020 e vede come famiglia accogliente una coppia mista che vive a Ravenna.

3.2.1 La voce dei protagonisti delle accoglienze

Durante la mia ricerca ho intervistato due famiglie accoglienti, nello specifico le prime due che hanno accolto e l'ospite della prima.

La prima convivenza avviata da RW-Ravenna è quella tra Maria⁷⁷ e Abdou, che è tuttora in corso. Sia la signora ospitante che l'ospite sono molto contenti dell'esperienza e sono soddisfatti dell'operato di RW-Ravenna rispetto alla loro convivenza. Entrambi, infatti, hanno instaurato un rapporto di amicizia con le rispettive operatrici volontarie di riferimento con le quali comunicano regolarmente: Abdou sente la sua operatrice ogni due o tre giorni mentre Maria almeno una volta alla settimana. Durante questa comunicazione i facilitatori chiedono come procede la convivenza, anche se in questo caso la relazione è più personale.

Maria ha conosciuto il progetto casualmente tramite Facebook. Abdou, invece, nonostante la sua buona conoscenza della lingua italiana, un tirocinio avviato e nessuna soluzione abitativa, è stato fatto uscire dal SIPROIMI-SAI senza alcuna informazione su Refugees Welcome. È stato il Centro Immigrati, in cui si è presentato dopo un periodo di soggiorno da amici, a fargli conoscere il progetto. Secondo lui l'iniziativa è molto

⁷⁶ Il limite di tempo minimo consigliato sarebbe di sei mesi.

⁷⁷ Nome di fantasia.

conosciuta tra i ragazzi che come lui hanno fatto il percorso di accoglienza ma sempre per il tramite del Comune piuttosto che del SIPROIMI-SAI. Afferma che “lo SPRAR” non si è impegnato in questo e di non averne un bel ricordo. Egli mostra di non conoscere nemmeno il nome della cooperativa che gestisce l’attuale SIPROIMI-SAI, ovvero la Cooperativa CIDAS, e di essere più vicino al centro immigrati della città, gestito direttamente dall’amministrazione comunale. Non è chiaro il motivo per cui la Cooperativa CIDAS, sebbene il SIPROIMI-SAI sia co-gestito dal Comune come RWI, non sia ancora molto attiva nell’informare e candidare gli utenti in accoglienza rispetto a questo progetto.

La relazione di RW-Ravenna con il Comune e l’ente gestore del SIPROIMI-SAI permette di selezionare più facilmente i ragazzi che in questo modo vengono precedentemente profilati durante il percorso istituzionale, anche se non c’è, in particolare con l’ente gestore, uno scambio di informazioni frequente e costante.

Abdou sostiene di non aver mai avuto problemi con RW-Ravenna e, al contrario, sembra contento di averli conosciuti come associazione, non solo per l’aiuto ricevuto ma anche per le cose che grazie a loro ha imparato.

Anche Maria è contenta e non ha particolari obiezioni se non il fatto che sarebbe importante per lei che gli attivisti del gruppo sapessero meglio destreggiarsi rispetto alle soluzioni abitative.

Entrando nel merito della loro convivenza, Maria ha deciso di aderire al progetto per reagire al Decreto Sicurezza dell’ex Ministro degli Interni Matteo Salvini e al razzismo dilagante che la circondava. Dopo aver scoperto il progetto su Facebook si è informata a livello locale e ha deciso di iscriversi senza pensarci due volte e accantonando tutti i dubbi che si era fatta in passato rispetto ad accogliere qualcuno. Maria, infatti, viveva da circa vent’anni in casa da sola dopo che la figlia ha lasciato l’abitazione per andare a studiare fuori città. Più volte ha pensato di ospitare studenti universitari ma si è sempre tirata indietro per non privarsi della sua libertà e indipendenza. Dopo aver scoperto questa iniziativa e aver ricevuto l’ennesimo commento su Facebook che la “invitava” ad ospitarli in casa sua, ha preso questa decisione.

(...) lì, in quell'occasione ho avuto modo di vedere su internet questa occasione e ho detto va bene, detto fatto, me lo porto a casa! È stato lì non ci ho pensato due volte al fatto che avrei perso un po' della mia libertà, perché ripeto, sono vent'anni che sono sola e quindi... ti cambia la vita eh, perché io

non mangiavo quasi, non cucinavo, avevo perso la passione per la cucina, mi facevo un piatto di insalata. Adesso invece cerco sempre di fare qualcosa di diverso, di nuovo, che gli piaccia, insomma mi è cambiata la vita e non mi manca che non ho più l'indipendenza di girare nuda per casa ecco (Intervista a Maria-famiglia accogliente).

La loro convivenza è stata rinnovata per due volte perché purtroppo Abdou non riesce a trovare un appartamento in affitto. Nonostante questo il loro rapporto è positivo e tra loro si è creato un forte legame. Nel patto di convivenza Maria aveva chiesto solo di non fumare in casa e di non ospitare più di un amico alla volta, dato che la casa non è grande, e Abdou ha sempre rispettato il patto responsabilmente. Lui da parte sua non ha mai chiesto niente di particolare a Maria, se non di fare eccezione al vincolo di invitare un solo amico nel giorno del suo compleanno, giorno in cui lei le ha preparato una torta e hanno festeggiato in casa con qualche amico in più.

Anche Abdou stesso è contento dell'esperienza e ne è riconoscente. Mi riferisce che con l'associazione si sta trovando bene, in particolare con la sua operatrice di riferimento, e che consiglierebbe l'esperienza.

I: So che hai un'operatrice di riferimento, ogni quanto la senti?

A: Sempre, ogni due o tre giorni, sempre. Ormai siamo diventati amici.

I: Quindi ti trovi bene con l'associazione?

A: Sì sì mi trovo bene, soprattutto la ragazza quella che ho conosciuto prima guarda, ormai siamo diventati amici amici.

I: Di cosa parlate quando vi sentite? Ti chiede come va il progetto?

A: Guarda parliamo di tutto, parliamo del progetto e di tutto, lavoro, case e tutto.

I: Ci sono delle cose che ti piacciono e cose che non ti piacciono di questo progetto di accoglienza?

A: [Sono] molto molto contento, anzi, ho imparato molte cose e sono stato anche aiutato tanto tanto tanto.⁷⁸

Questa è una parte dell'intervista che ho effettuato ad Abdou da cui emerge come nel complesso stia vivendo un'esperienza molto positiva sia con la sua famiglia accogliente che con l'associazione. Da questo frammento appare come il ragazzo non solo sia

⁷⁸ Frammento dell'intervista fatta ad Abdou durante la ricerca. "I" sta per "intervistatrice".

contento per il sostegno ricevuto ma anche per le relazioni importanti che grazie a questa esperienza ha instaurato. Anche il vicinato lo ha accolto calorosamente, Maria infatti fin da subito ha informato i vicini e questo ha facilitato l'inserimento del ragazzo nel quartiere. Abdou però non ha fatto nuove amicizie nella zona perché ha già molti amici. Grazie alla sua famiglia accogliente però ha trovato più volte lavoro e ha iniziato a fare volontariato nella protezione civile, con la quale si occupava della spesa e della distribuzione delle mascherine durante il lockdown provocato dalla pandemia. In quel periodo lui e Maria non si sono persi d'animo e per passare il tempo insieme lei gli ha insegnato a cucinare piatti tipici romagnoli e hanno ripulito tutta casa. «È stato una salvezza anche per me» – afferma Maria – «perché io conoscendomi se fossi stata da sola qui in casa, mi sarei... depressione, non avrei mosso un dito».

La signora, come vuole il progetto, non ha aiutato il suo ospite solamente a trovare lavoro ma lo sta tuttora aiutando a cercare una casa in affitto, insieme al sostegno del gruppo locale.

Mi mandano dalle agenzie e da persone che si occupano di queste cose. Con l'operatrice sono andato due volte agli appuntamenti per la casa, lei è sempre disponibile. E anche "Maria" per cercare la casa mi dà sempre una mano, solo che non è facile (Intervista a Abdou-ospite).

Questa convivenza è la prima che è partita a Ravenna e nonostante Abdou non abbia ancora trovato un appartamento in affitto in cui vivere in autonomia rappresenta un modello di convivenza in quanto ha portato ad un arricchimento di entrambi i soggetti coinvolti che consigliano a tutti di fare un'esperienza del genere. Maria parlando della sua esperienza ha dichiarato:

Dunque, che cosa ho imparato, devo dirti tantissimo... perché avere una persona in casa che ha un'altra cultura, che ha una religione sua, perché lui è musulmano, è anche praticante, e quindi ci siamo fatti anche il Ramadan insieme. E quindi spesso parliamo, ci confrontiamo, io non sono cattolica praticante, però quello che è un po' il cristianesimo l'ho seguito come tutti da bambini quando si frequentava la chiesa ecc. Cerchiamo di mettere a confronto quello che dice il cristianesimo con quello che dice la sua religione e parliamo tanto. Quindi confrontarmi con una persona che ha idee, modo di

vivere, di pensare diverso dal mio mi ha aiutato tantissimo. Secondo me mi ha arricchito tantissimo (Intervista a Maria-famiglia accogliente).

Le esperienze degli ospiti vissute a Ravenna risultano complessivamente positive; solamente una è stata più complicata, fino a che alla fine del percorso le tensioni si sono allentate. Secondo la coordinatrice territoriale e l'attivista del gruppo che ho intervistato, da parte dei ragazzi ospiti c'è stata molta riconoscenza e apprezzamento.

Se la convivenza tra Maria e Abdou è stata arricchente e soprattutto ha aiutato lei ad affrontare al meglio il periodo del lockdown, l'esperienza di Mauro⁷⁹, signore solo in pensione, si è invece esasperata durante la pandemia. Mauro infatti si descrive come un uomo schivo, che ama stare solo e che è abituato a vivere in questo modo; per lui quindi avere una persona in casa significava acquisire una nuova abitudine che avrebbe dovuto avere una breve durata.

Mauro è venuto a conoscenza di questo progetto quando viveva a Roma per lavoro tramite un articolo su la Repubblica che parlava del progetto in Città. Non potendo ospitare nell'immediato, quando ancora lavorava e viveva tra Roma e Ravenna, non ha aderito subito all'iniziativa ma solo quando, una volta tornato a Ravenna nel 2019, ha di nuovo letto del progetto su un giornale locale. La sua accoglienza è la seconda che è stata avviata nella città bizantina ed è dunque quella realizzata per due volte. La prima convivenza doveva durare pochi mesi, da ottobre a dicembre circa, periodo in cui Ibrahima doveva tornare in Guinea Conakry per ritirare il passaporto. È stato un periodo sereno, dice Mauro, Ibrahima aveva una sua camera da letto, un suo bagno e invitava spesso i suoi amici a casa. Ognuno aveva i suoi ritmi e i suoi spazi. Una volta tornato dalla Guinea il ragazzo ha però chiesto a Mauro di riproporre la convivenza e lui, dopo un primo momento di titubanza ha accettato, data la situazione delicata e instabile che si stava per verificare con la diffusione del Covid-19. Da quel momento la convivenza è stata più difficile perché nessuno dei due lavorava, o almeno non stabilmente, e si sono acuite alcune tensioni. Nonostante ciò, sebbene l'accoglienza dovesse terminare a fine marzo 2020, Mauro l'ha prorogata per un altro mese per non lasciare Ibrahima, durante il Lockdown, in uno stato di maggiore instabilità e difficoltà.

⁷⁹ Nome di fantasia.

Mauro è stato spinto ad accogliere in seguito alla deriva razzista che ha colpito il Paese a partire dall'ascesa politica dell'ex Ministro dell'Interno Salvini ed è stato mosso dal credo secondo cui:

Chi ha debba dare, poco o molto, ma qualcosa deve dare. Non è una questione morale di egoismo però insomma credo che faccia bene non solo a chi riceve ma anche a chi dona (Intervista a Mauro-famiglia accogliente).

Come affermato da Bassoli e Luccioni (2020) e Merikoski (2021), dunque, la consapevolezza di avere di più porta a dare. Secondo la classificazione di Maestri (2020) Mauro è una famiglia accogliente sia "reattiva" che "ospitale", egli infatti non solo ha deciso di reagire al momento storico di odio verso gli immigrati (accogliente "reattivo") ma ha anche deciso di ospitare direttamente in casa sua dopo aver avviato più volte delle adozioni a distanza (accogliente "ospitale").

Durante questa esperienza e prima del lockdown, Mauro ha aiutato Ibrahima nella ricerca del lavoro, chiamando varie aziende agricole, accompagnandolo a lasciare il curriculum e dando garanzia. Anche adesso, che la convivenza è finita da circa un anno, i due sono ancora in contatto e Mauro mi riferisce di volerlo contattare per sapere se ha un qualche bisogno. Mauro ha coinvolto Ibrahima in famiglia, gli ha fatto conoscere i suoi genitori, che tuttora chiedono di lui, e la sua compagna. A inizio convivenza ha preferito però avvisare i vicini di questa situazione in quanto Ibrahima si svegliava alle 4,00 del mattino per andare a lavorare, al fine di evitare spiacevoli fraintendimenti.

Per quanto riguarda il rapporto con l'associazione, Mauro non ha avuto problemi con il gruppo nel realizzare l'accoglienza ma piuttosto ha sollevato questioni riguardo la promozione e le caratteristiche del progetto. Fin da subito è rimasto stupito nel vedere più attivisti che famiglie accoglienti, sostenendo: «Secondo me suona male cioè che c'è un sacco di gente che dice "che bello che bello" poi però perché quelli che fanno sono di meno?». In secondo luogo, ha notato come l'iniziativa a Ravenna sia promossa nei giornali marginali e non in quelli principali. Lui crede che ad un progetto del genere potrebbero aderire potenzialmente un sacco di persone, se solo si informasse di più la popolazione e si arrivasse anche "a chi non si è mai posto il problema". Dal momento in cui l'associazione si fa promotrice di un cambiamento culturale e sociale per lui è necessaria una vera e propria campagna pubblicitaria e non pensare in termini "artigianali", affinché si voglia giungere ad un progetto strutturato. Da questo punto di

vista l'associazionismo pro-migrante a Ravenna gli è sembrato un po' autoreferenziale e composto, riprendendo il discorso di prima, da chi è interessato "alla bellezza della cosa":

(...) la bellezza non è perché c'è uno che accoglie, la bellezza è perché ci sono cinquanta a Ravenna che accolgono. Per fare questo ti devi rivolgere alle iniziative, fare qualche cosa che attivi l'attenzione di chi non si è mai posto il problema prima o ha una sensibilità bassa e devi elevare la sua sensibilità (Intervista a Mauro-famiglia accogliente).

Da questo punto di vista Mauro ha riflettuto sul progetto fino ad individuare alcune criticità ma anche nuove proposte che ha espresso all'associazione stessa, in modo che ne tenesse conto. Oltre alla diffusione dell'iniziativa, egli critica il fatto che l'associazione sia composta da volontari spesso non sufficientemente formati per lavorare in questo settore. Per lui è necessario avere delle competenze, mi riferisce durante l'intervista, che ci sia «una persona che conosce la legislazione, che conosce tutte le pratiche, che sa come si compilano, che sa qual è l'ufficio giusto», onde evitare di far perdere occasioni e opportunità ai ragazzi che si decide di aiutare attraverso la convivenza in famiglia. La risposta che Mauro ha ricevuto alla critica è che ci lavorano volontari. Per lui questa non è una risposta che giustifica l'operato dell'associazione perché RWI non si occupa di rispondere a bisogni emergenziali ma di aiutare giovani ragazzi in un percorso verso l'indipendenza.

Egli propone inoltre di sostenere le persone ospiti anche in un altro modo ovvero non solo nella ricerca di un alloggio ma anche nell'acquisizione di una formazione professionale. Durante la sua esperienza infatti Mauro si è impegnato a cercare un'occupazione al suo ospite, momento in cui ha compreso quanto sia importante per loro una formazione vera, che tendenzialmente non supera la qualifica dei patentini. Mauro propone di investire nella formazione dei ragazzi uscenti dai percorsi di accoglienza per un anno o due attraverso il crowdfunding e il coinvolgimento della comunità, da attivare quest'ultima non solo per la raccolta fondi ma anche per l'ospitalità in casa:

Può anche essere una cosa molto educativa per chi lo fa: che so io ci metto tre mesi di ospitalità a casa mia, poi tu ce ne metti altri due, poi c'è un altro che paga 300 euro di retta, per cui ci dividiamo un impegno che altrimenti sarebbe molto oneroso per una sola famiglia... ce lo suddividiamo, è una cosa... io

credo che questi lavori fatti in comunità siano sempre molto remunerativi dal punto di vista emotivo, emozionale... quindi perché no (Intervista a Mauro-famiglia accogliente).

La proposta di Mauro è in linea con l'intenzione del Comune di sviluppare un welfare di comunità che metta in circolo le risorse e la disponibilità dei cittadini. Lui è però consapevole che è un lavoro che richiede tempo e preparazione, che al momento un'associazione come Refugees Welcome forse non può permettersi. La coordinatrice territoriale, da parte sua, sa che non si può chiedere tanto a dei volontari che per definizione non hanno orari e qualifiche precise ma prendono parte al progetto quando possono.

Ciò che per Mauro spetta ai volontari come le competenze "legislative" e "tecniche", in realtà, non compete loro: accompagnare gli ospiti a cercare lavoro è infatti compito delle famiglie. Anche Maria sostiene che i volontari dovrebbero sapere come cercare un affitto ma anche questo compito non spetta all'associazione e agli attivisti, che a Ravenna lo fanno per scelta personale. Le osservazioni da parte delle famiglie accoglienti rendono evidente la necessità di avere, per questo genere di progetti, un team qualificato ma soprattutto inserito nella rete associativa locale. Da questo punto di vista i progetti di ospitalità domestica inseriti all'interno del SIPROIMI-SAI possono contare su una maggiore esperienza e competenza.

Nonostante ciò, la coordinatrice territoriale mi ha riferito di aver accolto le critiche riportate da Mauro, considerandole un punto da cui partire per crescere, soprattutto tenendo presente che la nascita del gruppo sul territorio di Ravenna è recente.

Conoscere il pensiero delle famiglie rispetto all'operato dell'associazione è molto importante e formativo per RWI, che sprona sempre di più i nuclei familiari ad avere un ruolo attivo. L'associazione infatti, dopo essersi resa conto dell'opinione sbagliata associata all'attivismo, cerca di rendere sempre più partecipi gli attori dell'accoglienza in questo ruolo, in quanto chiunque può essere attivista. In particolare famiglie e rifugiati possono contribuire individuando strategie di sviluppo per l'associazione, mi riferisce il presidente dell'associazione. Se prima la richiesta di partecipare attivamente era su base volontaria, ora RWI invita esplicitamente coloro che praticano l'accoglienza a farsi promotori del modello. Così famiglie e persone ospitate possono non solo mettere in pratica l'iniziativa e arricchirsi culturalmente ma anche promuovere il cambiamento

apertamente. L'accoglienza in famiglia cambia la cittadinanza e grazie ai suoi attori si rivolge a tutti per promuovere un cambiamento culturale.

Entrambe le famiglie hanno detto di consigliare l'esperienza, Mauro in particolare ha motivato la risposta in questo modo:

Si la consiglio, perché comunque è un minimo di umiltà nel momento in cui tu sei più ricco di un altro che accogli, o decidi di sbattergli in faccia la tua ricchezza o decidi di essere un po' più umile e cogli l'occasione per ripensare (Intervista a Mauro-famiglia accogliente).

Rispetto al ripeterla, invece, se Mauro sarebbe pronto a ripeterla Maria dice che ci penserà perché si è affezionata al suo ospite: «Ci penserò, ti dico, perché mi sono affezionata talmente tanto ad "Abdou" che faccio fatica a pensare un altro al suo posto per il momento, poi vedremo...».

Mauro da parte sua riflette così sull'esperienza vissuta:

Se lo rifarei sì... il limite, io c'ho pensato spesso, il limite di questa cosa, perlomeno per me ma credo anche un po' per tutti, è il limite umano. Alla fine tu hai una persona che è in casa tua, se ti è simpatica, ma la simpatia banale per il compagno di classe piuttosto che per il collega, quella più spicciola e umana, se ti è simpatico allora anche le piccole e grandi difficoltà si superano, se non ti è simpatico quel pizzico di razzismo che tutti abbiamo e che io stesso ho, salta fuori, ti pizzica... ti disturba.

Aiuta aiuta aiuta... poi ovviamente dipende dal carattere delle persone, a me un po' aiuta, abituato a vivere per gli affari miei, abituato a fare l'orso, questo è un buon esercizio di umanità.

(...)

È un buon esercizio di... personale, anche quello di capire che so, che in quel momento l'altro non ti è simpatico, che so ti ha forzato la mano, ma tu non ne fai una questione di simpatia e di benessere tuo ma ne fai una questione in cui è prevalente il fornire sicurezza all'altro. L'ho fatto, ogni tanto mi faceva venire la bile verde però... ecco quindi se, appunto, quando all'inizio della seconda convivenza che ogni tanto ho pensato "non vedo l'ora che la convivenza finisca", quando siamo arrivati verso la fine che eravamo in pieno lockdown ho ragionato e ho detto "ma cosa facciamo? Lo caccio adesso che

va al dormitorio? No, rimane qui! Mi roderò un po' di più io ma insomma...”
Adesso non siamo... stiamo a parlare di vite non di primo piatto invece del secondo, quindi insomma (Intervista a Mauro-famiglia accogliente).

Per Mauro non è una questione di simpatia o di benessere personale ma di sicurezza per l'altro, non deve prevalere l'egoismo ma l'altruismo e il gesto che si sta facendo nei confronti dell'ospite. Da questo punto di vista l'ospitalità di Mauro è un'accoglienza che mira a sostenere una persona in difficoltà. Riprendendo le motivazioni ad accogliere presentate da Ghebremariam Tesfau' (2020), Mauro, consapevole della sua agiatezza, risponde ai problemi materiali di queste persone, dunque il suo gesto sembra prevalentemente altruistico piuttosto che solidaristico. Dalle sue parole non emerge infatti una volontà di relazione, un trasporto che porta alla configurazione del senso del “noi”, anzi parla chiaramente di difficoltà. Tuttavia questo senso del dovere fa emergere anche un sentimento di comunione con l'umanità, che si evince quando parla di vite umane. Mosso da questo credo e dalle potenzialità intrinseche al modello quale strumento di crescita reciproca, Mauro si è spinto a ripensare l'accoglienza in senso più ampio e flessibile, in grado di coinvolgere la comunità tutta.

Similmente Maria, risentendo del crescente clima razzista, ha deciso di accogliere per reagire a questa deriva e sostenere concretamente uno di questi ragazzi. Anche lei, secondo la classificazione di Maestri (2020) si configura tra l'accogliente “reattivo” e quello “ospitale”, poiché ha deciso di accogliere per rispondere all'ostilità nei confronti dei migranti dopo aver già fatto esperienze di volontariato nei confronti dei senza fissa dimora. Se la sua paura era inizialmente quella di dover cambiare le proprie abitudini, ha presto cambiato idea arrivando a dire di aver ritrovato una famiglia⁸⁰. In questa dichiarazione si notano le differenze tra le due famiglie accoglienti prese in analisi, che se da un lato sono affini perché sono entrambe due persone che da anni vivono volutamente da sole, dall'altro: la famiglia accogliente di Mauro ha portato avanti una relazione fra coinquilini, caratterizzata da un certo distacco e anche un'asimmetria culturale e materiale, che contraddistingue spesso queste relazioni; quella di Maria si caratterizza ugualmente per l'asimmetria che però, diversamente dalla prima, emerge

⁸⁰ Tadini, C. (2020,16 febbraio): 'Accoglieteli a casa vostra', XXX apre le porte a un rifugiato: "Grazie a lui ho ritrovato una famiglia". *RavennaToday*. <https://www.ravennatoday.it/cronaca/fiorenza-campidelli-intervista-ospita-rifugiato-gallo-progetto-welcome-refugees.html>.

soprattutto per la funzione materna che la signora ospitante ha assunto rispetto all'ospite, che a sua volta ha accolto gli insegnamenti e i momenti di condivisione proposti. Abdou infatti, molto coinvolto anche lui nella relazione, avrebbe definito Maria come "un'altra mamma"⁸¹.

Entrambe le accoglienze, dunque, hanno arricchito sia i "beneficiari" sia chi li ha accolti in uno scambio reciproco materiale, culturale ed emotivo.

3.3 Cittadinanza: tra solidarietà e controversie

All'iniziativa ha risposto invece diversamente parte della cittadinanza. Il progetto è stato infatti diffuso anche tramite i giornali locali e molte persone hanno commentato con parole di disapprovazione e disprezzo i post su Facebook e gli articoli che parlavano del progetto in Città. Moltissimi giornali locali hanno dato spazio a Refugees Welcome come RavennaToday, SetteSere, RavennaWebTv, Ravenna&Dintorni e hanno tutti ottenuto molti commenti negativi sui social network. I giornali riportavano l'arrivo del progetto a Ravenna spiegando in che cosa consiste e come aderirvi sia come famiglia e ospite che come volontario. Qualcuno, dopo alcuni mesi dall'avvio, ha poi presentato le prime accoglienze attivate sul territorio.

Tutti gli articoli hanno aperto un dibattito ma alcuni in particolare più di altri, precisamente gli articoli pubblicati su RavennaToday e postati su Facebook dove si comunicava l'inizio del progetto e l'avvio della prima convivenza. Nel primo articolo⁸², intitolato *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: «Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa»*, pubblicato il 30 marzo 2019, anticipando la nascita del gruppo locale e la formalizzazione del progetto FAMI, si spiega in che cosa consiste il progetto e si annuncia la nascita del partenariato tra il Comune e RWI. Si informa inoltre la cittadinanza che possono aderire al progetto non solo le famiglie accoglienti ma anche persone che non potendo accogliere vogliono sostenere il progetto diventando volontari. La presentazione del progetto è dunque chiara e oggettiva. La pubblicazione dell'articolo

⁸¹Città del Dialogo (2021, 12 gennaio). *Accoglienza a Ravenna*. <https://www.retecittadeldialogo.it/2021/01/12/accoglienza-a-ravenna/>.

⁸² RavennaToday, (2019, 30 marzo): *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: "Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa"*. [Articolo RavennaToday]. Facebook. Ultima consultazione: 05/03/2021. <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2338422349523211>.

su Facebook introdotta dalla domanda “che cosa ne pensate?” a inizio post ha però portato molti lettori della pagina a commentare l’iniziativa. Nello specifico i commenti sono stati 630 e la maggior parte di chiara avversione e contrarietà al progetto. Un secondo articolo⁸³, dal titolo “*Accoglieteli a casa vostra*”, *XXX apre le porte a un rifugiato: «Grazie a lui ho ritrovato una famiglia»*, similmente, riportava l’andamento della prima convivenza e ha ricevuto altrettanti attacchi che però, diversamente dal primo articolo, riguardavano la signora che ha accolto e non solo l’iniziativa.

Gli articoli sulle convivenze di RWI, inoltre, presentano anche una o più foto che, come vuole l’associazione, mostrano i protagonisti in attività quotidiane o scene familiari in grado di dare un’immagine diversa dell’immigrato e del suo ruolo all’interno del nucleo formatosi. In questo caso, il primo articolo, che non aveva ancora a disposizione foto di convivenze, ha utilizzato un’immagine rappresentante un ampio gruppo di presunti migranti allungare la mano in direzione della telecamera come in gesto d’aiuto (vedi fig. n. 6). Questa immagine, contrariamente all’etica di RWI, riproduce involontariamente una rappresentazione stereotipata del migrante quale povero e bisognoso. Il secondo articolo, invece, rappresenta Maria e Abdou seduti sul divano che si guardano complici; una scena probabilmente non spontanea ma che rimanda a un ambiente familiare (vedi fig. n. 7).



Fig. n. 6. Fonte: *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: "Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa"*, RavennaToday.

⁸³ Tadini, C. (2020, 16 febbraio): '*Accoglieteli a casa vostra*', *XXX apre le porte a un rifugiato: "Grazie a lui ho ritrovato una famiglia"* [Articolo RavennaToday]. Facebook. Ultima consultazione: 05/03/2021. <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2984872838211489>.



Fig. n. 7. Fonte: *'Accoglieteli a casa vostra', XXX apre le porte a un rifugiato: "Grazie a lui ho ritrovato una famiglia"*, RavennaToday.

Dai commenti si evince la mancanza di interesse rispetto all'iniziativa e al contenuto degli articoli.

Una lettura di alcuni di questi commenti mi ha permesso di verificare come allo stesso tempo alcuni cittadini abbiano deciso di denunciare i numerosi commenti di carattere razzista e sessista a "Odiare Ti Costa", l'iniziativa di sostegno, supporto e aiuto alle vittime di odio sul web dell'associazione "Pensare Sociale"⁸⁴.

Particolarmente aggressivi, volgari e di carattere sessista sono stati infatti i commenti rivolti alla signora, che ha accolto da sola Abdou, nel momento in cui ha deciso di condividere la propria esperienza.

Rispetto a questo episodio si è aperto un vero e proprio dibattito tra cittadini che hanno insultato e cittadini che hanno reagito in solidarietà della signora. In difesa della famiglia accogliente si sono poi esposti l'associazione Refugees Welcome Italia, che ha condannato i commenti attraverso un comunicato stampa, e molte realtà e associazioni locali, mi riferisce la coordinatrice territoriale⁸⁵.

Maria ha sofferto per gli attacchi subiti ma l'aver ricevuto allo stesso tempo tante manifestazioni di vicinanza e solidarietà ha fatto in modo che queste prevalessero sui primi. La stessa mi ha poi riferito che il suo ospite non voleva che venisse fatta loro una

⁸⁴ Odiare Ti Costa: <https://www.odiareticosta.it/>.

⁸⁵ Di seguito il comunicato stampa di Refugees Welcome Italia in solidarietà alla famiglia accogliente: <https://refugees-welcome.it/solidarieta-fiorella-le-offese-ricevute-nostro-comunicato/>.

foto per essere pubblicata, consapevole del fatto che avrebbe creato scandalo. Dopo i commenti ricevuti, Abdou ha successivamente negato ad altri giornalisti foto e riprese, procurando meno materiale all'associazione e al Comune da utilizzare al fine di promuovere l'albo delle famiglie accoglienti.

Rispetto al primo articolo, invece, c'è chi motiva la propria avversione ad una proposta del genere sostenendo di conoscere le persone che migrano, definite come pigre e ladri di cui non ci si può fidare:

Io sono stata in tanti Paesi di origine di questa gente e no, nessuno di loro ospiterei nella mia casa, nella mia famiglia. Loro vogliono vivere di vittimismo e nemmeno al loro Paesi fanno l'indispensabile. Da loro ti rincorrono affinché tu gli dia danaro, passano la maggior parte del tempo a bighellonare, fumare, bere. Vivono la notte per le strade che puzzano di urina, escrementi e sporcizia di ogni genere. Così, fin da bambini.

Le donne non devono lavorare ma giacere nelle case, per noi europei inquietanti, sfornare figli perché nemmeno quello sanno gestire.

Sono tutti infinitamente falsi e cercano solo il modo di fregarti, no mai e poi mai. So troppo bene di che pasta sono fatti!

Da questo primo commento emerge una lettura della realtà come divisa in mondi differenti, un "noi" e un "loro" secondo cui gli italiani e gli stranieri sono unità distinte e lontane per caratteri culturali e caratteriali. Questa distinzione, che accusa i richiedenti asilo ma comprende gli stranieri nella loro totalità, si collega al cosiddetto "complesso delle vittime" secondo cui la popolazione italiana sarebbe vittima di un'invasione incontrollata che mina la sicurezza dell'Italia. Questa visione può essere utilizzata strumentalmente dalle autorità locali al fine di distinguere appunto un "noi" ovvero la comunità locale e onesta da un "loro", un insieme di persone sconosciute di cui diffidare (Ambrosini 2020). Gli stereotipi e i pregiudizi legati a questa dicotomia vedono gli italiani come lavoratori, onesti, perbene, mentre chi proviene dai paesi di emigrazione come indolente, pigro, incapace e ladro.

C'è chi invece osteggia l'immigrazione perché secondo la teoria complottista del cosiddetto "Piano Kalergi" il fenomeno migratorio è programmato al fine di eliminare i popoli europei per creare un'unica "razza" senza qualità e manipolabile:

Fase finale del piano Kalergi...La teoria del complotto così elaborata sostiene che tale fenomeno migratorio fosse da lungo tempo programmato, voluto e incentivato da non meglio specificate élite al fine di giungere a un'unica razza meticcica euro-asiatico-africana, un «gregge multi-etnico senza qualità e senza

coscienza» che sostituisca le popolazioni residenti nel continente e che sia più «facilmente manipolabile» dalle citate élite.. a detta di chi denuncia tale presunto piano, camuffato sotto la promozione dell'integrazione europea, sarebbe quindi in corso un tentativo di «genocidio programmato» avente come scopo e conseguenza finale «l'annullamento dell'individuo».⁸⁶

A partire dal complesso delle vittime, l'uomo occidentale considera il migrante una minaccia e per questo ne ha paura. Lo straniero priverebbe l'uomo bianco della sua cultura e della sua terra. Queste paure e queste credenze sono rielaborate in chiave complottistica e riprese a gran voce dai politici di estrema destra che parlano della necessità di difendere il popolo italiano da un "tentativo di genocidio"⁸⁷.

Questa messa in discussione del sistema porta la popolazione a diffidare anche degli interventi di chiaro carattere umanitario. Le stesse politiche di inclusione non sono apprezzate dal popolo anti-immigrato in quanto viste come fonte di guadagno per gli enti che se ne occupano o per le stesse famiglie accoglienti.

Sono poco chiari in questo articolo (guarda caso...), cercavo un riferimento al fatto che queste splendide famiglie facessero questa bella cosa, di cuore, ammirevole e soprattutto gratis, ma mi sono imbattuto in "il Comune non finanzia direttamente e non avrà costi, ma riceverà 30.800 euro per seguire il progetto" ed il tutto mi ha suscitato un bel: béla fadiga!⁸⁸

Molti di coloro che sono contrari a questo tipo di iniziative sono convinti che gli Enti locali accettino di attuare queste proposte solo se c'è modo di trarne profitto.

Il Partito Democratico, che si fa promotore di queste politiche di integrazione, è dunque bersaglio di questi attacchi d'odio e, in quanto promotore, deve ora essere un esempio e dimostrare le sue buone intenzioni ospitando a sua volta.

Ma assolutamente NO! TUTTI A CASA DI DE PASCALE⁸⁹

⁸⁶ I primi due commenti vengono dal seguente articolo pubblicato su Facebook: RavennaToday (2019, 30 marzo) *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: "Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa"*. Ultima consultazione: 05/03/2021. <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2338422349523211>.

⁸⁷ Il "Piano Kalergi" non sarebbe altro che una teoria complottista che teorizza una sostituzione etnica del continente europeo da parte delle "razze" asiatiche e africane per il volere delle élite al fine di creare un'unica nuova "razza" meticciata e dominabile. La teoria è però un'ideazione di Honsik Gerd, un negazionista dell'Olocausto, che ha riadattato le teorie dell'europeista Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi. <https://www.ilpost.it/2018/01/16/piano-kalergi/>.

⁸⁸ "Béla fadiga" in dialetto romagnolo significa "bella fatica".

⁸⁹ Michele De Pascale è il sindaco di Ravenna.

Allo stesso tempo si associa alla figura del migrante quella dell'uomo violento, assassino, ladro e tossico opposto all'italiano e all'italianità, che deve venire prima di tutti gli altri.

Certo così magari ti accoltellano in casa o la usano come base di spaccio.....occhio perché è già accaduto ...piddini di merdachissà perché non li ospitano a casa loro ste Merde⁹⁰

Bello....sai quanti stupri furti e distruzione.⁹¹

*De Pascale sei la vergogna di Ravenna e dell'Italia intera, preparati che alle prossime elezioni ci sarà da ridere
#primagliitaliani 🇮🇹⁹²*

Dalla fine degli anni Novanta i media hanno insistentemente affrontato il tema del fenomeno migratorio incentrandolo sulla sicurezza. Nello specifico, l'immigrazione è affrontata come emergenza per cui l'Italia (noi) è minacciata da un'invasione di stranieri (loro). A questa lettura si aggiungono le leggi sull'asilo che a partire dalla Legge Bossi-Fini (2002) fino ai Decreti Sicurezza del 2018 e 2019 hanno criminalizzato il migrante e limitato la sua possibilità di regolarizzarsi al possesso del contratto di lavoro, rendendolo a sua volta ancora più emarginato e ricattabile (Ghebremariam Tesfau' 2020).

Benché in questo caso il progetto sia su base volontaria, gratuita e "a casa" di chi scelga di parteciparvi, il modello non accontenta comunque il popolo anti-immigrato nonostante risponda alla richiesta più volte espressa di accoglierli in casa propria. Secondo Ghebremariam Tesfau' (2020) il «Perché non te li porti a casa tua» serve a definire il gruppo degli italiani, difensori dell'Italia, dal gruppo non solo dei migranti ma anche da quello dei "buonisti", che accogliendoli e sostenendoli andrebbero contro il bene del Paese. Secondo questa visione, chi è favore dell'accoglienza a scapito dei diritti degli

Commento da: Facebook. (2019, 30 marzo) *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: "Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa"*. Ultima consultazione: 05/03/2021. <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2338422349523211>.

⁹⁰ Facebook. (2019, 30 marzo). *Ospitare un rifugiato in casa: al via a Ravenna il Progetto di accoglienza in famiglia*. Ultima consultazione: 05/03/2021.

<https://www.facebook.com/Ravennanotizie/posts/10156206497136381>.

⁹¹ Facebook. (2019, 30 marzo) *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: "Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa"*. Ultima consultazione: 05/03/2021. <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2338422349523211>.

⁹² Ibidem.

italiani deve accogliere per dare il buon esempio altrimenti è un ipocrita (cfr. Ghebremariam Testau' 2020). Dunque ora sono i “buonisti” e i promotori delle iniziative di accoglienza, tra cui le autorità locali, ad essere oggetto di odio, e non solo i migranti stessi.

*Vediamo quanti ne ospiteranno il sindaco, la giunta e il resto dei dipendenti, devono dare il buon esempio*⁹³.

A fronte di questi episodi il Comune però è intervenuto attraverso i social network in difesa del progetto. Alcuni funzionari comunali, infatti, hanno risposto direttamente ai commenti per smentire le informazioni false che si stavano diffondendo, come ad esempio la retribuzione in denaro per chi accoglie da parte del Comune.

- *Li accolgono in casa perché tutti i mesi vengono rimborsati dei soldi, quei soldi sono soldi degli italiani e non soldi del comune. Avanti tutta capitano che ci dobbiamo liberare di questi parassiti del PD che ne approfittano sempre su tutto*
- *l'accoglienza è del tutto volontaria*
- *no perché ricordo bene l'articolo che fecero sul giornale per ospitarli in casa il comune dava dai 500/1000€*
- *È falso e privo di ogni fondamento quello che lei dice. I volontari di Refugees welcome accolgono in modo assolutamente gratuito. Non sono previsti nemmeno i rimborsi spese. Si informi bene prima di diffamare un'associazione di volontariato ed i suoi partecipanti. Il comune non da nulla per queste accoglienze temporanee*⁹⁴

Questi commenti sono stati scritti da una cittadina e da due operatori comunali che hanno però risposto da comuni cittadini senza dichiarare il loro ruolo. Il responsabile del Centro Immigrati è intervenuto anche in un'altra occasione per dire che cos'è Refugees Welcome, smentendo appunto le false notizie diffuse e condividendo il link dell'associazione.

⁹³ A riprova di quanto il pensiero sia condiviso il commento ha ricevuto ben 127 “mi piace”. Facebook. (2019, 30 marzo) *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: "Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa"*. Ultima consultazione: 05/03/2021. <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2338422349523211>.

⁹⁴ Hanno risposto al primo commento due esponenti del Comune, precisamente la referente del SIPROIMI-SAI e il responsabile del Centro Immigrati. Facebook (2020, 16 febbraio); <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2984872838211489>.

Anche in questo caso dei cittadini hanno risposto e lui ha espresso la sua posizione con distacco e compostezza ma esprimendo il potenziale del progetto.

- *E' un progetto di un'associazione sostenuto dal Ministero dell'Interno
In qualche modo è assimilabile alle reti parentali o amicali per gli italiani. A chiunque è capitato di essere ospitato per periodi limitati da amici o familiari. Ricordo che quando ci fu il terremoto in Campania nel 1980 io e la mia famiglia fummo ospitati per diversi mesi da amici a Bruscianno. Tutto qui.
Refugees welcome è un'associazione apartitica e apolitica, costituita l'11 dicembre 2015 e riconosciuta come ONLUS. Fanno parte del network europeo Refugees Welcome International, fondato a Berlino nel 2014 e ora attivo in 15 Paesi.
Refugees Welcome Italia Onlus nasce grazie all'impegno e alla dedizione di un gruppo di professionisti con competenze multidisciplinari e una solida esperienza nel campo delle politiche dell'accoglienza e dell'inclusione sociale: project manager, operatori sociali, psicologi, legali, ricercatori sociali, esperti di comunicazione e raccolta fondi, giornalisti, fotografi.*
- *spero che lei abbia una casa grande. Dia il buon esempio*
- *è possibile, anche se non ho una casa grande. Sono molto curioso di conoscere la metodologia. Mi dicono che l'associazione sia molto seria. Nell'ampia casistica delle persone in uscita dai progetti di accoglienza ci sono situazioni che possono essere supportate da queste reti a completamento dei percorsi.*
- *E lei invece signora XXX quanti ne ospiterà?*
- *Ho una villa. Ma a casa mia non li vorrei nemmeno per un'ora. Però aiuto, sostengo persone della mia città con pochi mezzi. Prima i miei concittadini. Sono cattiva. La informo che a Milano il sindaco Sala fece la stessa proposta. Risposero 6 buonisti come lei. Una è stata massacrata di botte. Ospitateli è non infastidite con le prediche.
Come si suol dire...sono fatti miei*
- *Ci sono tanti modi per aiutare gli altri. Tanti progetti di inclusione sociale che si rivolgono a categorie diverse. Poi ognuno si impegna dove si sente più coinvolto. Non vediamoli in competizione, perché non ha senso. Sono tutti importanti, perché aiutano persone.⁹⁵*

⁹⁵ Tadini, C. (2020,16 febbraio): 'Accoglieteli a casa vostra', XXX apre le porte a un rifugiato: "Grazie a lui ho ritrovato una famiglia" [Articolo RavennaToday]. Facebook. Ultima consultazione: 05/03/2021. <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2984872838211489>.

La stessa amministrazione comunale avrebbe condannato gli attacchi subiti dalla signora Maria tramite l'assessorato all'immigrazione. È fondamentale sottolineare quanto la presa di posizione da parte del Comune sia stata forte.

Dunque la retorica securitaria e l'accanimento mediatico rivolti all'immigrazione comportano una forte razzializzazione del fenomeno e influenzano dall'alto l'intero popolo italiano, invalidando il lavoro fatto a livello locale:

Per quanto sia le sollecitazioni che arrivano da certi esponenti politici parlano alla pancia anche del locale, è evidente, parlano alla cittadinanza e parlano anche a quella pancia lì. Per cui io vedo il dibattito locale molto allineato con quello che è il clima politico. Sarebbe bello che il livello politico locale fosse così forte da condizionare quello locale in contrasto a quello nazionale (Intervista a referente SIPROIMI-SAI Comune di Ravenna).

Nonostante i buoni propositi l'amministrazione locale può solo in parte ispirare la cittadinanza della Città. Il dibattito locale è molto allineato con quello che è il clima politico nazionale; anche se a Ravenna ad oggi il dibattito pubblico e le testate giornalistiche non si concentrano più continuamente sul tema dell'immigrazione.

Allo stesso modo la coordinatrice territoriale di RWI dichiara:

(...) È un territorio razzista. Abbiamo una giunta che effettivamente è illuminata rispetto ad altre... ma cosa ci raccontiamo, ogni volta che abbiamo pubblicato un articolo sulle nostre convivenze ci si è scatenato il mondo contro (Intervista a coordinatrice territoriale RW-Ravenna).

Dunque il problema è duplice, è materiale ma anche culturale. Il problema del razzismo tocca tutte le città italiane e Ravenna non ne è esente. Anche la responsabile della Cooperativa Teranga da cittadina ravennate e volontaria dell'associazione Intercultura, l'associazione di volontariato che si occupa degli scambi scolastici internazionali fra studenti, considera Ravenna una città molto chiusa rispetto a certe tematiche e restia ad accogliere:

(...) perché da noi ancora c'è una mentalità molto chiusa, che è strano perché per certi versi c'è tanto associazionismo, tanto volontariato, tanta voglia di supportare, però dall'altro, supportare fino ad un certo punto, non so come

dire, aprire la propria casa è molto difficile. Magari posso fare volontariato fuori ma portare qualcuno dentro, magari tante persone hanno delle difficoltà ad immaginarselo ma... da un lato, anche perché pensano, secondo me, è un impegno sicuramente, però che la persona che arriva deve essere trattata come un ospite, quindi non so, quasi fargli i cappelletti tutti i giorni a pranzo, invece deve essere più la mentalità di: fa parte della famiglia ma non è un ospite, diventa un componente della famiglia, quindi farà le cose anche lui in casa e seguirà il suo percorso come tutti. C'è questa volontà di fare bella figura, insomma, secondo me ci sono due lati di questa difficoltà a trovare famiglie (Intervista a fondatrice Cooperativa Teranga).

Anche le famiglie accoglienti si sono rese conto di vivere in una città più inospitale di quello che si aspettavano, soprattutto rispetto alla difficoltà di trovare un alloggio. Ravenna, infatti, come tante altre città italiane, è caratterizzata da una grande emergenza abitativa. I cittadini di origine straniera faticano a trovare un alloggio anche se hanno degli amici italiani disposti a pagare per loro l'affitto in caso di difficoltà. A tal proposito Maria ha dichiarato:

Guarda io Ravenna l'ho sempre pensata come città accogliente... però questa cosa che non riesco a fargli trovare una casa mi fa cambiare idea, perché io faccio volontariato nella protezione civile, quindi abbiamo avuto anni fa un periodo in cui c'erano parecchi pakistani che dormivano per strada e il Comune li ha accolti, li facevamo dormire nella sede del centro operativo e abbiamo cercato di aiutarli in tutti i modi. Io gli avevo organizzato un pranzo una domenica per tutti e quindi come amministrazione comunale credo che siamo una città che si possa definire accogliente, però poi quando vai a vedere nel particolare... Sì adesso sotto le feste tutti che si fanno belli, che fanno beneficenza, che portano i regali ai bambini, i pranzi ai bisognosi, però poi nel concreto se gli vai a chiedere di affittare un appartamento a un ragazzo straniero ti dicono di no e quindi c'è questa doppia faccia della città che mi rattrista tantissimo (Intervista a Maria-famiglia accogliente).

Ritorna la disponibilità del Comune a sostenere e aiutare le persone in difficoltà e meno volontà da parte della cittadinanza.

Nonostante questo Maria con la sua esperienza e la sua testimonianza, grazie ad una sua intervista, ha convinto un'altra famiglia ad accogliere.

Nel cercare un'abitazione per il suo ospite la signora ha non solo fatto da garante ma ha anche pagato un'agenzia immobiliare per sei mesi affinché la informasse della disponibilità di appartamenti in affitto. Purtroppo quello che si sente sempre dire dall'agenzia è che i proprietari non affittano a stranieri, cosa che lei aveva chiarito fin dall'inizio.

Maria è una famiglia accogliente molto attiva, infatti ricopre il ruolo di Consigliera Comunale in rappresentanza del Partito Democratico e ha parlato della questione anche con l'Assessora ai servizi sociali e direttamente con il Sindaco perché crede che il Comune da parte sua possa e debba fare qualcosa

L'attivista del gruppo locale a proposito del sostegno da parte del Comune all'emergenza abitativa e dell'albo delle famiglie accoglienti ha dichiarato:

Per quanto riguarda (...) sia la ricerca di affitti che le soluzioni in questo senso, io ho trovato una città più inospitale di quello che pensavo, onestamente... So che siamo molto operanti dal punto di vista istituzionale (...) so che siamo considerati un buon modello dal punto di vista istituzionale e della progettualità... (Intervista ad attivista RW-Ravenna).

Se da una parte per l'attivista Ravenna è una città inospitale, dall'altra è anche soddisfatta della risposta della cittadinanza al progetto e dell'operato del Comune.

Penso che la risposta dal punto di vista della popolazione al progetto sia stata molto buona e in realtà comunque per una realtà relativamente piccola come la nostra il numero delle convivenze che nel giro di un anno sono state realizzate secondo me è soddisfacente (Intervista ad attivista RW-Ravenna).

Adesso il Comune con l'uscita dell'albo delle famiglie, dei progetti che hanno in cantiere per risolvere questa già citata emergenza abitativa diventerà, rafforzerà ulteriormente la connessione, in realtà anche il supporto che dà a Refugees, al progetto, perché obiettivamente ci può essere anche una bellissima esperienza di convivenza in famiglia ma nel momento in cui c'è un termine è necessario che a livello cittadino ci siano delle possibilità, delle soluzioni. Poi ovviamente non voglio dire che debba essere il Comune o solo le istituzioni a crearle, nel senso, la nostra *vision* sarebbe proprio quella di promuovere un cambiamento culturale, quindi nella mentalità dei cittadini,

che promuova l'integrazione in toto però sicuramente l'impronta comunale, di Ravenna in particolare, si fa sentire ecco (Intervista ad attivista RW-Ravenna).

L'attivista, considerate le difficoltà che sta riscontrando in Città a causa di questa emergenza, ha deciso, come volontaria di Refugees Welcome, di investire nel sostegno all'indipendenza abitativa facendo da garante e accompagnando gli ospiti agli appuntamenti con gli affittuari o presso gli sportelli che se ne occupano.

Nelle interviste viene sottolineato più volte l'impegno dell'amministrazione comunale rispetto all'accoglienza e all'integrazione dei richiedenti asilo o rifugiati. Un altro importante gesto del Comune a proposito di questo problema è stato infatti dare la sua disponibilità a fare da garante, mi riporta Mauro, un gesto enorme da parte di un ente così importante. Nonostante questo, gran parte dei cittadini con più case oppone resistenza alla possibilità di dare in affitto l'appartamento agli stranieri. L'intervento del Comune è sicuramente un sostegno e una chiamata più forte in grado di attrarre un maggior numero di famiglie ma per Mauro il problema va oltre il Comune ed è preoccupante perché il livello di resistenza supera gli interessi economici.

L'argomento emerge spontaneamente anche dalle parole di Abdou:

Poi il problema adesso è che i ragazzi tutti lavorano voglio trovare una casa ma il problema è che non riescono a trovarla. Però tutti hanno bisogno di trovare una casa e pagare l'affitto. Io conosco tanti ragazzi che sono qua, lavorano ma il problema è che non riusciamo a trovare le case (Intervista a Abdou-ospite).

Nonostante queste problematiche Ravenna è anche una città accogliente, con persone in grado di attivarsi per sostenere e affiancare le persone in difficoltà di origine straniera.

Il momento storico è più di chiusura che di apertura, da entrambi i punti di vista sia di politiche di cui stiamo vedendo gli strascichi che a livello sociale e sanitario c'è proprio diffidenza ma c'è diffidenza pure del vicino di casa che una volta non c'era. Il clima è questo e Ravenna non ne è esente. Dopodiché è chiaro che Ravenna è una città in cui si respira anche del razzismo ma devo dire che c'ha tante persone che lavorano per una Ravenna inclusiva, per una rete di solidarietà e devo dire la verità, sono forti, sono persone preparate, sono

persone determinate. Non è così in tutti i paesi o cittadine dell'Emilia Romagna (...) (Intervista a coordinatrice territoriale RW-Ravenna).

La signora Maria, da questo punto di vista, se da una parte ha ricevuto tanti attacchi di cui non si è voluta curare, soffermandosi sui messaggi di solidarietà, sta vivendo un'esperienza positiva anche con il vicinato:

I vicini sono stati tutti gentilissimi, lo salutano, gli parlano, mi chiedono come va, se lavora. Sono stata fortunata anche in quel senso, perché ho delle persone qui vicino che lo hanno accolto (Intervista a Maria-famiglia accogliente).

Anche Abdou dichiara di trovarsi “molto molto molto bene” in Città, ha infatti instaurato relazioni positive con tantissime persone, dai vicini agli operatori della protezione civile in cui fa volontariato, dal lavoro alla casa:

Per me di città come Ravenna ce ne sono poche (Intervista a Abdou-ospite).

3.4 Modelli di accoglienza domestica a confronto: RWI, Caritas, Vesta e RiF

Refugees Welcome è dunque un progetto bottom-up ovvero nato dal basso con l'obiettivo di diffondersi il più possibile, anche attraverso collaborazioni con le istituzioni, al fine di promuovere una cultura accogliente e anti-razzista. Per sua natura il progetto è gestito per gran parte da volontari attivisti, non sempre qualificati ma con una forte vocazione politica. Il progetto però si è presto avvicinato alle istituzioni, da molte delle quali è stato appoggiato. RWI infatti accoglie nella maggior parte dei casi ragazzi o ragazze in uscita dal SIPROIMI-SAI o dai CAS aventi un titolo di soggiorno e candidati e profilati dagli operatori del Sistema istituzionale che conoscono i soggetti. La collaborazione indiretta che si viene a creare permette una più rapida candidatura e selezione degli ospiti. L'adesione al progetto FAMI coordinato da RWI ha permesso una progettazione più strutturata con le città di riferimento prevedendo per la prima volta un partenariato che, diversamente da prima, vede una piena collaborazione tra il gruppo territoriale e l'Ente locale.

Non far parte di una progettazione istituzionale comporta, innanzitutto, che il progetto si configura come una sorta di “terza accoglienza” ovvero un'accoglienza supplementare

rivolta a chi ha ottenuto una forma di protezione e ha terminato il percorso all'interno del SIPROIMI-SAI o di un CAS. È un progetto che non si sostituisce a quello precedente ma lo completa. Refugees Welcome in realtà non si definisce come una “terza accoglienza” sia perché non garantisce i servizi che sono previsti nel programma nazionale ma soprattutto perché non vuole essere solo una forma di accoglienza ma piuttosto una politica di inclusione, una misura in grado di favorire l'integrazione dei migranti sul territorio italiano. Questa è una differenza importante, in quanto imposta una gestione molto diversa del modello di accoglienza rispetto all'accordo con l'Ente locale. Il progetto di accoglienza di Refugees Welcome adottato a Ravenna prevede una partnership tra l'associazione e il Comune che implica una collaborazione tra i due enti ma garantisce comunque indipendenza a RWI rispetto alla realizzazione del progetto. L'approvazione del Comune era un prerequisito per l'attivazione del programma ma il gruppo locale può operare anche se l'amministrazione locale decide di non farsi carico di alcuni casi, come può accadere per le convivenze avviate fuori dal territorio municipale. Questa *governance* però non garantisce una tutela nei confronti dei beneficiari che potrebbero trovarsi in difficoltà qualora la convivenza non dovesse procedere o concludersi con successo. In questo caso la progettazione all'interno dello SPRAR-SIPROIMI-SAI permette invece all'utente di rientrare nel percorso di accoglienza precedente senza vedersi compromettere il cammino avviato.

Questa modalità fa sorgere nuovi interrogativi: che cosa comporta essere una “terza accoglienza”? Cosa implica prendere parte ad un progetto che non permette di tornare nel sistema di accoglienza istituzionale? Il modello di RWI in tali circostanze si avvale di famiglie “panchina”, ovvero famiglie pronte ad accogliere nel momento in cui l'ospite si trova nella condizione di terminare una convivenza perché non riuscita. Le famiglie “panchina” possono subentrare anche nel caso in cui, ad esempio, un ragazzo stia per ottenere una sua casa ma è nella fase di stipula del contratto e non ha un tetto. Queste famiglie sono un appoggio per un periodo temporaneo e vengono individuate solitamente prima dell'avvio di una nuova convivenza. L'attivista del gruppo territoriale di Padova, e membro del direttivo nazionale che ho intervistato, è stata per un periodo una famiglia panchina. Lei e i suoi coinquilini hanno accolto per due mesi un neomaggiorenne che aveva terminato la sua convivenza prima dello scadere del termine. Non sempre infatti gli abbinamenti funzionano e a volte un nucleo familiare composto da soli marito e moglie può non essere adatto per ospitare giovani adolescenti.

Diversamente, nel caso in cui la convivenza sia buona, se una volta arrivati al termine del contratto non si sia trovata una diversa sistemazione, è possibile prolungare il periodo rinnovando di nuovo il patto di convivenza. La fondatrice dell'associazione mi ha riferito che quando le convivenze superano i sei mesi minimi di convivenza fino ad andare oltre l'anno, spesso non vengono più seguite dagli attivisti poiché diventano una scelta di vita presa tra le parti, che non necessita più di un sostegno.

La mancanza del legame con le istituzioni, se da un lato permette una maggiore flessibilità, dall'altro non garantisce i servizi che queste prevedono. Per tale ragione RWI investe sulle relazioni con le altre associazioni del territorio e sulle famiglie le quali, non potendo usufruire di un rimborso spese, vengono spronate a partecipare. Queste ultime, riprendendo l'analisi di Bassoli e Campomori (2018) sulla tipologia di Alford, rispetto al coinvolgimento degli attori nella realizzazione del progetto (co-produzione), ricoprono il ruolo di "cittadini" poiché contribuiscono a portare benefici collettivi motivati dalla volontà di contrastare il razzismo dilagante e le politiche anti-immigrato. I rifugiati invece sono considerati beneficiari, seppure vengono anche loro coinvolti attivamente.

Il progetto inoltre non prevede un contributo economico ma contempla varie forme di accordo tra le parti: la gratuità dell'accoglienza che viene sostenuta dalla famiglia accogliente, una divisione delle spese qualora l'ospite sia in grado di sostenerle col proprio lavoro e un supporto tramite crowdfunding effettuato attraverso la piattaforma. A differenza del modello standard programmato da RWI, quello di Ravenna essendo un FAMI dà la possibilità di un supporto economico in casi specifici di difficoltà in quanto include un fondo nazionale, anche se non in forma continuativa e mensile. L'associazione infatti può attivare un rimborso qualora disponga di fondi ottenuti tramite bandi nazionali o europei e tramite fondazioni private. Per quanto riguarda questo aspetto la fondatrice e direttrice dell'associazione durante l'intervista mi esprime di essere consapevole dell'importanza di un rimborso spese mensile, contributo che dovrebbe essere garantito dai comuni in quanto la famiglia diventa una vera e propria risorsa per il territorio. Secondo lei il poter assicurare un rimborso mensile può permettere al progetto di diffondersi molto di più, infatti molte famiglie disponibili si tirano indietro quando sanno di non poter ricevere un contributo, perché materialmente impossibilitate a sostenere le spese che, nel caso dell'accoglienza di ragazzi giovani, come in questi progetti, possono essere importanti. La raccolta fondi, infatti, non sostituisce un contributo mensile.

Questi punti - *governance*, tipologia di accoglienza, target, contributo economico, durata del progetto e coinvolgimento della comunità e degli attori - sono gli elementi su cui si

basa il confronto con gli altri modelli di accoglienza in famiglia presenti in Emilia-Romagna, ovvero Vesta presente a Bologna e Ferrara, “Rifugiati in Famiglia” di Parma e Fidenza e le progettazioni Caritas.

3.4.1 “Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare”

Sul territorio di Ravenna, come in tutta Italia, ha preso piede a partire dal 2015 anche il progetto “Protetto. Rifugiato a casa mia” (Protetto – RACM) promosso dalla Caritas su invito del Papa. La diocesi di Ravenna e di Cervia guidata dal Vescovo Monsignor Lorenzo Ghizzoni ancora prima dell’avvio del progetto aveva da alcuni anni iniziato ad accogliere e a sostenere gli immigrati in difficoltà presenti sul territorio. Nel 2015, però, il Vescovo lancia un appello in seguito alla proposta di Papa Francesco di accogliere famiglie di rifugiati nelle parrocchie. Secondo quanto riportato dal dossier “*Abbi cura di lui...*” sull’accoglienza degli immigrati nelle diocesi dell’Emilia-Romagna, la diocesi di Ravenna e Cervia ha accolto, al 15 giugno 2016, 623 immigrati tra profughi, richiedenti asilo e rifugiati. La Diocesi, che opera da sempre in collaborazione con la Prefettura e il Comune di Ravenna, si è occupata di queste accoglienze senza la convenzione con gli enti pubblici; gli ospiti infatti non provenivano dall’allora sistema SPRAR. La Caritas locale si è in quegli anni impegnata ad aiutare anche i senzatetto italiani e di origine straniera donando vestiti, generi alimentari, coperte e sacchi a pelo e aprendo canoniche e spazi prima inutilizzati.

Il vescovo ha poi dichiarato pubblicamente di aderire al progetto “Protetto. Rifugiato a casa mia” e ha invitato la comunità ad accogliere:

Nell’Angelus di questa domenica Papa Francesco ha rivolto un invito alla Chiesa di Roma, a tutte quelle europee e ai confratelli Vescovi, per aprire ogni porta possibile ai profughi, agli esiliati, ai rifugiati, perché ciascuna parrocchia o comunità religiosa offra degli spazi. (...)

Possiamo fare poco come singoli, come famiglie e anche come parrocchie, viste le dimensioni medie delle nostre comunità, ma se in molti faremo anche solo un gesto concreto, questo sarà di grande aiuto per tanti. Diffondiamo la solidarietà, promuoviamo la fratellanza e facciamo crescere la giustizia. (...)

Ci saranno anche responsabilità da parte della politica e dell’amministrazione

da sollecitare, affinché si pongano regole nuove, umane e rispettose, che permettano una accoglienza ordinata.⁹⁶

Si noti come il vescovo esprima la necessità di spronare l'amministrazione locale ad attivarsi per garantire una buona gestione dell'accoglienza.

La Caritas Italiana dichiara di adottare questo progetto senza trattare il fenomeno migratorio come un'emergenza ma riconoscendo il valore dell'accoglienza quale dono da saper cogliere. Inoltre, il dossier sostiene che: "Ogni progetto va fatto in silenzio cristiano, per evitare vanti e per evitare che diventi un problema politico" (Caritas Italiana 2016: 22). La volontà di accogliere senza farsi vedere mostra come il progetto a Ravenna si sia diffuso solo all'interno della comunità parrocchiale, cosa che in parte contrasta con il compito di sensibilizzare la comunità tutta a questa iniziativa. La Caritas, oltre a ciò, con queste parole dichiara di non voler agire su un piano politico, come fa Refugees Welcome, e quindi di non voler cambiare dichiaratamente la società.

La Caritas Italiana, infatti, ha dato vita a questo progetto con l'intento di avviare e rafforzare un approccio innovativo attraverso il coinvolgimento della comunità locale. In particolare, l'obiettivo di "Protetto. Rifugiato a casa mia" è duplice: creare delle nuove condizioni di integrazione dei rifugiati e coinvolgere la comunità, in particolare famiglie

⁹⁶ Il discorso completo è stato il seguente: "Nell'Angelus di questa domenica Papa Francesco ha rivolto un invito alla Chiesa di Roma, a tutte quelle europee e ai confratelli Vescovi, per aprire ogni porta possibile ai profughi, agli esiliati, ai rifugiati, perché ciascuna parrocchia o comunità religiosa offra degli spazi. La nostra Diocesi è già impegnata da anni nell'accoglienza, nell'accompagnamento, nell'aiuto materiale agli emigrati, gestiti dalla Caritas, dalla S. Vincenzo, dalla pastorale dei Migranti e da alcune realtà parrocchiali (S. Rocco e altri), con ordine e nel rispetto delle persone. Possiamo fare poco come singoli, come famiglie e anche come parrocchie, viste le dimensioni medie delle nostre comunità, ma se in molti faremo anche solo un gesto concreto, questo sarà di grande aiuto per tanti. Diffondiamo la solidarietà, promuoviamo la fratellanza e facciamo crescere la giustizia. Abbiamo un debito con queste persone, visto che molte delle cause delle migrazioni dipendono anche dalle tante ingiustizie e disuguaglianze che hanno tenuto in stato di sottosviluppo ampie aree del mondo, mentre noi ci siamo assicurati privilegi economici e di benessere. Ci saranno anche responsabilità da parte della politica e dell'amministrazione da sollecitare, affinché si pongano regole nuove, umane e rispettose, che permettano una accoglienza ordinata. Ne abbiamo bisogno subito e ne avremo sempre più bisogno, perché il calo demografico fortissimo delle nostre terre (e dell'Europa tutta) rende necessari l'inserimento e l'integrazione di persone giovani e capaci di contribuire al benessere dalla nostra comunità nazionale e locale col loro lavoro, con le loro famiglie, con i loro figli, che diventeranno nostri concittadini. Questo sta già avvenendo con vantaggi economici e sociali rilevanti (le pensioni degli anziani e l'assistenza degli inabili vengono già sostenute dal lavoro regolare di molti immigrati tra noi)."

RavennaNotizie: <https://www.ravennanotizie.it/societa/2015/09/07/il-vescovo-di-ravenna-lancia-un-appello-a-tutti-per-laccoglienza-dei-rifugiati-e-degli-esiliati-2/>.

e parrocchie, all'accoglienza degli immigrati al fine di accompagnarli in un percorso verso l'autonomia (Caritas Italiana 2015/2016).

Il progetto di accoglienza domestica promosso dalla Chiesa, che si è rinnovato nel 2020 con il nome di APRI, è quindi diffuso a livello nazionale dalla Caritas Italiana, che si occupa della formazione degli operatori, del monitoraggio del progetto e della comunicazione, mentre è realizzato sul territorio dalle Caritas diocesane. Il Consorzio Communitas monitora il progetto e ne gestisce l'amministrazione e l'ACLI realizza i "*kit di integrazione*" socio lavorativa per i beneficiari.

Il progetto avviato nel 2015 ha una durata di dodici mesi, durante i quali vengono selezionati gli enti accoglienti e i beneficiari, viene effettuata l'accoglienza della durata di sei mesi e presi in analisi, negli ultimi tre mesi, i risultati una volta esposti al fine di effettuare una rendicontazione. Durante l'accoglienza, invece, le attività previste sono l'accompagnamento del beneficiario lungo il percorso rispetto al sostegno all'inserimento lavorativo e abitativo, la promozione del progetto sul territorio e il lavoro di rete con il Consorzio Communitas e la Caritas Italiana.

La prima edizione del progetto, inoltre, prevedeva che ogni Caritas accogliesse almeno 5 beneficiari.

L'accoglienza può avvenire presso parrocchie, famiglie o istituti religiosi, ma in ogni caso attribuisce alla famiglia, luogo fisico ma anche sistema di relazioni, un ruolo centrale di riferimento (Caritas Italiana 2015/2016). Qualora infatti l'abitazione fosse un appartamento o un istituto religioso, l'accompagnamento durante il percorso avverrebbe da parte di una famiglia tutor volontaria.

Il progetto contempla l'accoglienza non solo di soggetti singoli ma anche di famiglie intere sia in possesso di una forma di protezione che richiedenti asilo. Ciò che distingue il progetto di accoglienza in famiglia della Caritas da tutti gli altri è la presa in carico non solo di chi ha ottenuto un permesso di soggiorno una volta giunto in Italia ma anche di chi vuole fare richiesta di asilo in Italia. "Protetto. Rifugiato a casa mia" si lega, infatti, al progetto dei Corridoi Umanitari, realizzato dal Ministero degli Affari Esteri e il Ministero dell'Interno insieme alla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e la Comunità di Sant'Egidio. I Corridoi Umanitari sono uno strumento per trasferire le persone in condizioni di vulnerabilità, e quindi bisognose di protezione internazionale, dal Paese terzo in cui vivono in Italia in modo sicuro e legale. Il progetto è stato attivato nel 2015

tramite un protocollo d'intesa che permetteva il trasferimento di 1000 persone dal Libano, prevalentemente di origine siriana, che è stato rinnovato a fine 2017 per il trasferimento di altre 1000 persone dal Libano e dal Marocco. Il 12 gennaio 2017 è stato sottoscritto un terzo protocollo che ha permesso il trasferimento di altre 500 persone provenienti però dall'Etiopia. La realizzazione del progetto spetta prevalentemente alla Caritas Italiana e alla Comunità di Sant' Egidio ma è possibile grazie alla collaborazione e alla divisione di responsabilità con tutti i sottoscrittori del protocollo, le istituzioni pubbliche e le organizzazioni locali. La procedura prevede una serie di fasi ovvero: la selezione dei beneficiari, attraverso una serie di colloqui nel paese di partenza, e un primo matching con le comunità accoglienti, la formazione pre-partenza per i beneficiari e la formazione pre-arrivo per le comunità ospitanti, la richiesta del Visto fino all'arrivo in Italia, momento in cui i beneficiari formalizzano la richiesta di asilo all'Aeroporto di Fiumicino e inizia il percorso di accoglienza. La fase dell'ospitalità è una delle più importanti perché è in questo momento che i richiedenti protezione internazionale si inseriscono sul territorio nel quale poi sono destinati a vivere; i Corridoi Umanitari non permettono infatti i movimenti secondari ovvero gli spostamenti negli altri paesi europei. È in questa fase che il progetto dei Corridoi Umanitari si interseca con quello di "Protetto. Rifugiato a casa mia": l'accoglienza in famiglia e in parrocchia è infatti il modello che sta alla base dei Corridoi Umanitari, insieme al coinvolgimento di altri attori locali come scuole e associazioni. "Il territorio nazionale è dunque coinvolto attraverso la diffusione in piccole accoglienze comunitarie, che permettono di attivarsi localmente per la presa in carico, evitando grandi concentrazioni e rendendo l'accoglienza maggiormente sostenibile", così si descrive l'accoglienza e l'intervento della comunità nel rapporto sui Corridoi Umanitari *Oltre il mare. Primo rapporto sui Corridoi Umanitari in Italia e altre vie legali e sicure d'ingresso* (2019), a cura di Caritas Italiana (p. 55).

Una volta entrata in Italia e collocata, la persona firma un "Accordo di Accoglienza" con il quale si stabiliscono gli obblighi della Caritas diocesana e gli impegni del beneficiario⁹⁷. Come per RWI, il percorso di accoglienza è volto all'autonomia e per questo ha la durata di un anno, a differenza di "Protetto. Rifugiato a casa mia" in cui l'accoglienza in famiglia

⁹⁷ Al beneficiario accolto viene chiesto di impegnarsi a: rispettare il regolamento della struttura di accoglienza in cui sarà inserito; frequentare le attività organizzate dalla Caritas finalizzate all'autonomia; mantenere un atteggiamento collaborativo e propositivo; impegnarsi nelle attività finalizzate all'autonomia; contattare i responsabili dell'accoglienza per qualsiasi problema nella gestione della casa o nei rapporti con gli altri ospiti o coinquilini (Caritas Italiana 2019: 55-56).

dura sei mesi. La Caritas garantisce tutti i beni e i servizi di prima necessità dal vitto e l'alloggio ai prodotti di varia natura fino ai servizi per l'integrazione⁹⁸, il tutto grazie ai finanziamenti ottenuti dall'8x1000 della CEI. Inoltre, in questo modo, ad ogni persona accolta è possibile assegnare un contributo di 15 euro, aumentabile per sostenere percorsi individualizzati o interventi in caso di specifiche vulnerabilità.

Il progetto di accoglienza si basa dunque su quattro pilastri. Il primo pilastro è la comunità accogliente e la famiglia tutor che deve essere il fulcro dell'accoglienza a livello territoriale. Le famiglie non devono essere semplicemente disposte ad accogliere in casa propria i beneficiari ma anche accompagnarli in questo percorso al fine di renderli autonomi dal punto vista linguistico e sociale. Vivere per un periodo in famiglia, risulta infatti essere un motivo di rassicurazione per chi sta per intraprendere questo percorso (Caritas Italiana 2019). In virtù del secondo pilastro il progetto può essere gestito da associazioni o cooperative locali ma la responsabilità dell'accoglienza e del progetto sta alla Caritas diocesana locale che ha la *vision* del progetto. Affinché il programma raggiunga il suo fine è fondamentale che sia portato avanti da un'équipe di lavoro (terzo pilastro) composta da operatori sociali, legali e mediatori culturali professionalmente qualificati. La mediazione interculturale rappresenta il quarto pilastro ed è importante per facilitare il dialogo tra le parti e per ridimensionare le aspettative e le paure. Inoltre, così come in Protetto - RACM, anche nei Corridoi Umanitari operano dei tutor che hanno il compito di supportare le diocesi nella fase di preparazione dell'accoglienza, di accompagnarle per tutto il periodo, di monitorare le convivenze e la qualità dei percorsi di integrazione e di rendicontare l'operato (Caritas Italiana 2019: 57).

Infine, il progetto viene valutato dalla Caritas Italiana per individuare le pratiche che funzionano meglio al fine di garantire la coesione e l'inserimento dei rifugiati.

Con l'ultimo protocollo d'intesa sono state coinvolte 47 diocesi e 87 Comuni in 17 regioni, per un totale di 349 accolti. Sui territori l'accoglienza viene gestita dalla Caritas, da Migrantes e dalla Comunità Sant'Egidio. Caritas e Migrantes hanno accolto tramite "Protetto. Rifugiato a casa mia" grazie al lavoro di 58 famiglie tutor, 574 volontari e 101 operatori (*Ivi*: 62-63). Secondo il monitoraggio effettuato dalla Caritas tramite un

⁹⁸ I beni e i servizi previsti dalla Caritas sono i seguenti: l'alloggio, il vitto; la fornitura di prodotti per l'igiene, di biancheria e di abiti; la mediazione interculturale; i corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana per adulti e l'inserimento scolastico per i bambini; l'assistenza sanitaria adeguata; l'orientamento e l'accompagnamento ai servizi presenti sul territorio; l'orientamento legale; l'accompagnamento nella ricerca di un impiego professionale e di un alloggio autonomo (Caritas Italiana 2019: 55).

questionario online: maggiore è il coinvolgimento della comunità locale tanto migliore è l'andamento del percorso di integrazione (*Ivi*: 68).

Per quanto riguarda l'alloggio, tramite il progetto e il coinvolgimento della comunità si sono trovate varie sistemazioni: principalmente si sono concessi beni di proprietà della diocesi (45%), oppure case in comodato d'uso (9%) o in affitto, sia attraverso la Diocesi (27%) che sul mercato (15%). Solo il 2% ha trovato una sistemazione in famiglia. Nonostante ciò, ogni persona accolta è stata affiancata da una famiglia tutor (*Ivi*: 70-71). Dunque i percorsi di "Protetto. Rifugiato a casa mia" e dei Corridoi Umanitari si intersecano tra loro nella fase dell'accoglienza; di conseguenza il modello dell'ospitalità in famiglia promosso dalla Caritas risulta più complesso di altri e aperto ad un target più ampio. Distinguendo Protetto – RACM dai Corridoi, l'accoglienza in famiglia del primo si differenzia per essere un'iniziativa privata, diffusa a livello nazionale e promossa dal basso mentre il progetto dei Corridoi è approvato dai ministeri dell'Interno e degli Esteri. Da questo punto di vista Protetto – RACM è simile a Refugees Welcome Italia, anche se il primo coinvolge la propria rete parrocchiale mentre il secondo si propone a tutta la popolazione fino a relazionarsi con le amministrazioni locali. La fase dell'accoglienza in famiglia risulta però sempre svincolata dai rapporti con le istituzioni.

Con l'intersezione del progetto dei Corridoi Umanitari al progetto di accoglienza in famiglia, la procedura ma soprattutto il target di riferimento sono differenti: i beneficiari sono infatti le persone scelte per il trasferimento in Italia e possono essere sia singoli che famiglie con minori; non sono compresi i minori stranieri non accompagnati. Questo significa che in Protetto – RACM sono compresi anche i richiedenti asilo e quindi persone appena arrivate in Italia. La selezione dei beneficiari avviene da parte della Caritas e della Comunità di Sant'Egidio in grado di considerare e valutare le situazioni di vulnerabilità e individuali dei beneficiari insieme a quelle dei territori di arrivo. Tuttavia, gli operatori che realizzeranno il progetto in Italia non saranno gli stessi che hanno selezionato gli ospiti, dunque non si conosceranno.

Se per entrambi i progetti è fondamentale il ruolo della famiglia quale strumento di inserimento sociale nel medio e lungo periodo, per i Corridoi Umanitari esso è ancora più importante in quanto mezzo attraverso cui fin da subito la persona accolta si inserisce nel nuovo paese e impara gli usi e i costumi della cultura di arrivo e la lingua italiana (che viene comunque insegnata tramite corsi settimanali). Le persone che vengono selezionate

per entrare in Italia tramite i Corridoi Umanitari sono inoltre persone vulnerabili⁹⁹ che hanno la necessità di chiedere asilo, possono quindi avere anche problemi di natura psicologica o sanitaria; diversamente da RWI che evita di accogliere persone con problemi di questa natura.

“Protetto. Rifugiato a Casa Mia” si rinnova nel 2020 con il progetto APRI, il progetto di accoglienza in comunità e in famiglia che prende il nome dalle parole del Papa “Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare”. Si vuole distinguere il progetto rispetto al primo perché rappresenta una sua evoluzione, infatti, se Protetto – RACM si rivolgeva soprattutto a chi entrava in Italia tramite i Corridoi Umanitari per chiedere asilo, APRI si rivolge alle persone già presenti sul territorio italiano e regolari ma che in seguito ai Decreti Sicurezza rischiano di non avere più tutele e servizi per l’integrazione. Il progetto è inoltre improntato ancora di più sul coinvolgimento della comunità locale che con questa rinnovata progettazione viene sostenuta nell’accoglienza grazie ai fondi della CEL, che prevede un contributo di dieci euro per beneficiario¹⁰⁰. Il progetto mira a realizzare un welfare comunitario tramite il coinvolgimento degli attori in campo, quindi la comunità, gli operatori e le famiglie tutor ma non solo in quanto, a differenza del primo, vuole collaborare anche con le istituzioni, le associazioni e le cooperative locali. Il mezzo attraverso cui vuole espandersi è quello dei seminari pubblici, dei focus group, delle formazioni e dei laboratori al fine di costruire insieme un nuovo percorso¹⁰¹. A partire da ciò non si parla più di semplice accoglienza ma di programma coprogettato. Il progetto dunque dal 2021 si struttura su tavoli di lavoro sia nazionali che territoriali che mirano a coinvolgere anche le istituzioni, al fine di creare nuove sinergie. In questo modo i beneficiari non sono più solamente gli ospiti migranti ma anche le comunità stesse, che operando insieme verso un obiettivo comune possono risolvere il problema della compartecipazione, della condivisione e della quotidianità (Caritas Italiana 2021). In seguito alla richiesta da parte delle Caritas diocesane, il progetto non è terminato a dicembre 2020 ma è stato prorogato fino al 31 dicembre 2022.

⁹⁹ Il criterio principale di selezione è la vulnerabilità specifica di almeno una persona all’interno del nucleo familiare e la sostenibilità dell’accoglienza una volta in Italia (Caritas Italiana 2019: 49).

¹⁰⁰ Lambruschi P. (2020, 24 gennaio). Caritas. Il progetto "Apri", saranno accolti mille migranti nelle diocesi. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/la-via-della-buona-accoglienza>.

¹⁰¹ Presentazione progetto APRI (2020, 23 novembre).

<https://view.genial.ly/5fb3f0807879640d8c0cd8d7/dossier-apri-novembre-2020>.

Secondo l'ultimo aggiornamento del gennaio 2021¹⁰² il progetto ha attivato 434 accoglienze, di cui 86 nuclei familiari e 140 minori, coinvolgendo 57 diocesi. Le famiglie tutor, invece, al novembre 2020 erano 181 mentre al gennaio 2021 il dato non risulta aggiornato. Come in Protetto - RACM le sistemazioni alloggiative sono le medesime e hanno permesso 261 accoglienze negli appartamenti privati, 84 nelle parrocchie e 11 negli istituti religiosi. Le accoglienze in famiglia invece all'ultimo aggiornamento sono state 18.

Il Consorzio Communitas insieme al Consorzio Farsi Prossimo hanno, inoltre, dato vita al progetto "Fra Noi. Rete nazionale di accoglienza diffusa per un'autonomia possibile" nell'ambito della progettazione FAMI, volto a sperimentare percorsi di integrazione dei titolari di protezione internazionale una volta fuoriusciti dal sistema di accoglienza. Nello specifico il progetto si occupa del problema lavorativo e abitativo e rispetto a quest'ultimo punto si è ispirato a "Protetto. Rifugiato a casa mia" quale forma di inclusione sociale. La prima edizione del progetto è stata realizzata nel 2018 con il Consorzio Farsi Prossimo quale ente capofila¹⁰³. Attualmente il progetto sta portando avanti la sua seconda edizione guidata dal Consorzio Communitas, avviata a luglio 2020, che si concluderà a giugno 2022. Il progetto coinvolge oltre 40 enti tra gestori di servizi di accoglienza, enti locali e altri soggetti del terzo settore e mira a coinvolgere 450 titolari di protezione internazionale che abbiano portato a termine i percorsi di accoglienza istituzionali e non, come i Corridoi Umanitari. Nello specifico il progetto ha lo scopo di creare un sistema di azioni comuni e di alleanze a livello nazionale fra i vari enti coinvolti, al fine di sviluppare progetti e pratiche per l'integrazione dei titolari di permesso di soggiorno che mettano al centro la comunità intera, e un sistema di monitoraggio, valutazione e *follow-up* dei percorsi di autonomia.

Rispetto all'ambito lavorativo, il progetto promuove tirocini finalizzati all'assunzione in numerose aziende profit o multinazionali, costituendo snodi territoriali di formazioni e lavoro e stabilendo percorsi individualizzati di inserimento lavorativo. Le soluzioni

¹⁰² Il 22 gennaio 2021 l'Ufficio Immigrazione della Caritas Italiana ha tenuto in diretta Facebook un seminario sul progetto APRI. Durante il seminario sono stati presentati l'andamento del progetto e le intenzioni future. <https://www.facebook.com/CaritasIt/videos/241651817665853>.

¹⁰³ Il progetto ha fino a questo momento portato ai seguenti risultati: 194 autonomie raggiunte, 278 piani individuali di successo, 566 piani individuali realizzati, 10 regioni italiane coinvolte. <https://www.franoi.org/>.

abitative per cui il progetto si impegna invece sono due: una casa o l'accoglienza in famiglia. "Fra Noi", attraverso le reti sociali attivate dagli enti partner, vuole superare i pregiudizi dei proprietari privati e delle agenzie immobiliari facendo da garante rispetto alla sostenibilità economica, al fine di promuovere un'accoglienza di comunità. L'accoglienza in famiglia invece si ispira al modello di Protetto - RACM della Caritas ma lo supera: "Fra Noi" infatti si lega alla progettazione SIPROIMI-SAI, con la quale si relaziona attraverso l'ente gestore territoriale del FAMI che mette in pratica il modello di ospitalità, e si configura come una "terza accoglienza" in continuità con il percorso precedente. Configurandosi come un FAMI il progetto prevede una metodologia molto simile a quella degli altri progetti istituzionali.

A partire dalla precedente esperienza di Protetto – RACM la prima edizione del progetto ha cercato anche di costituire una rete sovraregionale di famiglie accoglienti. Questa sistemazione abitativa, infatti, oltre a favorire l'inclusione sociale e lavorativa dell'ospite, si qualifica per le dimensioni umana, relazionale e sociale, che tocca sia chi ospita che chi viene ospitato insieme alla comunità stessa.

Il progetto di accoglienza in famiglia previsto si configura quindi come una "terza accoglienza" per i titolari di una forma di protezione successiva ai percorsi istituzionali e a quello dei Corridoi Umanitari.

Il progetto di accoglienza in famiglia e in comunità della Caritas Italiana sta vivendo dunque un momento di svolta mosso dalla necessità di confrontarsi sempre di più non solo con la comunità locale ma anche con le realtà istituzionali e associative del territorio. Se dunque questo modello di accoglienza si è diffuso per anni attraverso la disponibilità della comunità parrocchiale, in questo momento le diocesi, grazie anche ai risultati positivi raggiunti, hanno deciso di dialogare con gli altri attori del territorio al fine di espandere sempre di più il modello. Da questo punto di vista sembra che il progetto Caritas stia prendendo la direzione di Refugees Welcome e, come questo, stia acquisendo un orientamento sempre più politico.

Il modello di Caritas, come RWI, è un progetto privato nato dal basso con la volontà di diffondersi a livello locale. RWI e Caritas però si differenziano per il target che accolgono, RWI ospita maggiorenni e nuclei familiari aventi una forma di protezione mentre la Caritas accoglie maggiorenni e nuclei familiari con permesso di soggiorno ma anche richiedenti asilo, qualora fosse necessario. Caritas tramite i Corridoi Umanitari accoglie persone appena giunte in Italia quindi senza né una conoscenza del territorio e

della cultura né una conoscenza della lingua italiana. L'accoglienza in famiglia della Chiesa si apre dunque a varie forme di status giuridico e di vulnerabilità, anche se predilige chi possiede già una forma di protezione, diversamente da RWI secondo cui l'ospite deve avere già un buon livello di italiano e di autonomia sul territorio.

Nonostante queste sottili differenze per entrambi i progetti i rifugiati sono considerati dei beneficiari mentre diverso è per Bassoli e Campomori (2018) il ruolo delle famiglie nel processo di realizzazione del programma. Se i nuclei ospitanti coinvolti in RWI sono da classificarsi come dei "cittadini" attivi in quanto accolgono in casa e collaborano con l'associazione per aiutare i ragazzi da loro accolti al fine di ottenere benefici collettivi e sociali, le famiglie della Caritas invece, a volte ospitanti altre volte "tutor", sono piuttosto classificabili sia come dei "volontari", per il tipo di approccio verso l'iniziativa spesso assimilata alle altre attività di volontariato svolte in parrocchia, che, allo stesso tempo, come dei "beneficiari" in quanto la Caritas sostiene entrambi, le famiglie nell'acquisire consapevolezza rispetto alle migrazioni forzate e gli ospiti attraverso un supporto materiale.

Come già riportato nel primo capitolo, la Caritas fa riferimento perlopiù alla comunità parrocchiale per mettere in pratica l'accoglienza, RWI invece si estende a chiunque voglia accogliere senza riferirsi ad una rete già esistente e utilizza tutti i mezzi di comunicazione per diffondersi e sensibilizzare la popolazione. Per tali ragioni, nonostante l'importante lavoro sul territorio portato avanti dalla Diocesi, le operatrici del gruppo locale di RW-R da me intervistate non erano a conoscenza del progetto della Caritas a Ravenna e nemmeno della sua esistenza. Questo dimostra come Protetto – RACM e APRI in Città si siano fatti conoscere solo all'interno della comunità di credenti nonostante il grande numero di accoglienze.

Il modello dell'accoglienza in famiglia all'interno del mondo ecclesistico viene quindi spesso riproposto quale metodo di inclusione sociale e ragionato ogni volta che si inserisce in una nuova progettazione. Ogni programmazione vede poi un diverso coinvolgimento di differenti attori in campo, dal volontariato da parte della comunità locale alla collaborazione con gli enti istituzionali, rendendo diversa la *governance* di ognuno di questi.

Tabella 1: Confronto tra i diversi progetti realizzati dalla Caritas e dal Consorzio Communitas.

	“Rifugiato a casa mia”	“Protetto. Rifugiato a casa mia”	Corridoi Umanitari	APRI	“Fra Noi”
Anno	2013-2014	A partire dal 2015	- 2015 - 2017	2020-2022	1° Ed: 2018 2° Ed: 2020-2022
Ente attuatore	Caritas Diocesane	Caritas Diocesane	Caritas diocesane, Comunità Sant’Egidio e Fondazione Migrantes	Caritas Diocesane	Ente gestore territoriale progetto “Fra Noi”
Target	Rifugiati, richiedenti asilo, maggiorenni e nuclei familiari	Rifugiati, richiedenti asilo, maggiorenni e nuclei familiari	Richiedenti asilo maggiorenni e nuclei familiari	Rifugiati, maggiorenni e nuclei familiari	Maggiorenni titolari di permesso di soggiorno
Durata	6 mesi	6 mesi +	Un anno	6 mesi +	6 mesi
Contributo economico	300 euro	“ <i>Kit di integrazione</i> ”	15 euro a persona al giorno	10 euro a persona al giorno	/
Rapporto con istituzioni	No	No	Sì, Ministeri dell’Interno e degli Esteri	Sì, per collaborazioni	Sì, rete SIPROIMI-SAI
Servizi	No	Sì	Sì	Sì	Sì

3.4.2 Dalla parte di chi apre le porte

Un modello di accoglienza domestica molto simile a quello di RWI soprattutto dal punto di vista strutturale e della comunicazione è Vesta, nato nel 2016 all'interno dell'allora SPRAR di Bologna. Il progetto Vesta è uno dei percorsi della Cooperativa CIDAS, implementato non solo sul territorio di Bologna ma anche a Ferrara, e ha l'obiettivo di coinvolgere Comuni e cittadini al fine di integrare nel territorio locale i giovani di origine straniera da poco arrivati in Italia, attraverso varie forme di inclusione e integrazione sociale, e di costruire comunità più integrate, innovative e sicure¹⁰⁴. Il nome stesso "Vesta" rappresenta la Dea romana del focolare domestico, volto a rappresentare la filosofia dell'accoglienza in casa.

Le forme di inclusione e accoglienza che propone sono: l'accoglienza domestica di giovani migranti aventi permesso di soggiorno regolare, come progetto principale, il tutoraggio, l'affiancamento familiare, l'affido e il volontariato, tutti rivolti allo stesso target tranne l'affido che è rivolto ai minori. A differenza di RWI, Vesta seleziona e accoglie neo-maggiorenni in uscita dal SIPROIMI-SAI. In un'intervista rilasciata da alcuni operatori a Radio Bologna Cares il 26 gennaio 2021, si dichiara che il progetto ha fino a questo momento dato accoglienza a 54 persone in famiglia e avviato 4 affidi¹⁰⁵.

Vesta lavora in équipe multiprofessionale formata da operatori, legali, assistenti sociali, psicologici e dai rispettivi enti gestori locali quali l'apparato dell'ASP di Bologna, ovvero i servizi alla persona, e il Comune di Ferrara. L'équipe si occupa precisamente della presa in carico dei beneficiari e delle beneficiarie accolti e dell'accompagnamento delle famiglie. In particolare si prepara la famiglia alla differenza e si spiega che cosa significa essere vicini ad una cultura diversa dalla nostra, lungi dal voler compromettere le convivenze proprio per questo tipo di problema. Per tale motivo è fondamentale il sostegno psicologico che viene attuato in gruppo una volta al mese a tutte le famiglie coinvolte. In questa occasione la/lo psicologa/o di riferimento non propone un argomento scelto dall'alto ma facilita l'emersione delle esperienze e di tematiche da parte dei nuclei accoglienti (*Ibidem*). Secondo quanto riportato dall'indagine condotta da Marabello e

¹⁰⁴ Progetto Vesta: <https://www.progettovesta.com/chi-siamo/>.

¹⁰⁵ Bologna Cares (2021, 26 gennaio). *Vesta, dietro l'accoglienza delle famiglie professionalità e lavoro d'équipe*. [Programma Radio]. https://www.bolognacares.it/vesta-dietro-laccoglienza-delle-famiglie-professionalita-e-lavoro-dequipe/?fbclid=IwAR0Zpx_aJZBxDRLZDRmiDaIvpMjXOo4BJXcCpXyLPE9-mSRmc_yByK9Pfk.

Parisi (2020) *Convivere con l'alterità: i legami, gli spazi e il lockdown*, Vesta, a differenza di RWI, non lascia spazio al volontariato ma si avvale di professionisti in grado di affrontare tutte le sfaccettature del fenomeno migratorio. Il progetto Vesta si inserisce all'interno dello SPRAR-SIPROIMI-SAI accogliendo minori stranieri non accompagnati e neomaggiorenni e promuovendo relazioni intersoggettive come modo per attivare processi innovativi di inclusione sociale sul territorio. Fondamentale in questo progetto è la presenza del terzo settore che favorisce questo scambio: "Esso si colloca in una costante tensione tra spirito del dono e logica del welfare di comunità (...) cercando di riconfigurare gli usi socio-politici locali e i loro effetti posti in essere dalla società civile e dalle istituzioni" (*Ivi*: 100-101). In questo processo di welfare, per le autrici, la partecipazione degli attori sociali nella produzione del significato delle loro esistenze può configurarsi come uno "strumento di *governance* che aiuta a riformulare le ipotesi sul funzionamento della collettività e delle istituzioni" e che permette una riflessione sull'agency individuale e di comunità (*Ivi*: 101).

Il progetto pone quindi molta cura ad ogni fase del percorso che prevede una serie di incontri prima della convivenza, al fine di verificare la motivazione e l'adeguatezza delle famiglie, e un accompagnamento psicologico poi. Le famiglie si iscrivono alla piattaforma e vengono quindi contattate per un primo colloquio nel quale si spiega il funzionamento e il processo del percorso. Segue poi una formazione di circa cinque incontri relativi al fenomeno migratorio dal punto di vista legale, sanitario, psicologico e antropologico. Al termine della formazione viene fatto un secondo colloquio per verificare che ci sia ancora la motivazione da parte di tutta la famiglia: in questo caso si interpellano anche i bambini qualora siano presenti nel nucleo familiare. Ogni percorso viene strutturato sulla base delle inclinazioni e delle volontà personali e sulla compatibilità. Una volta verificati tutti i requisiti e la motivazione si organizza un primo incontro con il ragazzo abbinato per permettere la conoscenza tra ospite e ospitante. Se l'abbinamento viene confermato si stipula un Patto di Accoglienza che dovrà essere rispettato da tutti i componenti della nuova famiglia. Il nucleo familiare accogliente per essere idoneo deve rispettare le esigenze alimentari dell'ospite e possedere una stanza singola, infatti, l'individualizzazione dello spazio è una delle peculiarità del progetto: è fondamentale "garantire la privacy e non riprodurre la promiscuità della comunità" (Marabello, Parisi 2018: 103), da cui vengono la maggior parte dei beneficiari. È inoltre importante condividere con l'ospite la propria vita sociale sia dentro che fuori le mura di casa. Il compito di estendere la rete sociale del giovane rifugiato non sta però solo alla

famiglia, il progetto Vesta stesso, infatti, prevede attività culturali, ricreative e sportive per consolidare e accrescere i rapporti creatisi. A differenza di RWI, Vesta quindi si impegna attivamente per aiutare i ragazzi beneficiari ad inserirsi in società. Non è del tutto vero che Refugees Welcome non si occupa di questo, il gruppo territoriale di Ravenna infatti si impegna in questa direzione, lo fa però in maniera diversa: se Vesta cerca di creare una comunità di famiglie accoglienti e ospiti, RW-Ravenna indirizza i suoi utenti in difficoltà abitativa o lavorativa verso gli sportelli preposti. RW-Ravenna lavora sulla rete tra le associazioni locali, Vesta si impegna a creare una rete tra i beneficiari e le famiglie. C'è quindi una sottile differenza tra i due rispetto all'inclusione sociale che consiste soprattutto nel diverso investimento che RWI, da parte sua, delega perlopiù alle famiglie, sebbene cerchi allo stesso modo di Vesta di favorire l'incontro tra ospiti e ospitanti creando momenti di incontro, anche se con minore frequenza.

Vesta e RWI si somigliano per l'impostazione data al modello di accoglienza domestica anche se il primo effettua una formazione più strutturata e più ricca di contenuti teorici. Ciò che caratterizza entrambi è l'uso della piattaforma digitale, che solo questi due modelli hanno, sulla quale è possibile iscriversi sia come famiglia che come beneficiario. La funzione della piattaforma di Vesta non è solamente quella di facilitare le iscrizioni e di diffondere l'iniziativa ma anche quella di creare una rete di famiglie accoglienti e di favorire la relazione tra loro. Da questo punto di vista anche le famiglie di Vesta sono configurabili come dei "cittadini" che collaborano al fine di creare una rete accogliente e non beneficiarie, nonostante il contributo economico. I beneficiari sono solamente gli ospiti, supportati e spronati da tutti gli altri stakeholder (Bassoli, Campomori 2018).

Il progetto Vesta dell'accoglienza in famiglia, si distingue invece da quello di RWI per essere un progetto parte dello SPRAR-SIPROIMI-SAI, è infatti una forma di "seconda accoglienza" che si può percorrere una volta ottenuto un permesso di soggiorno in alternativa all'accoglienza diffusa o nei centri. Questo significa che è gestita dagli operatori dell'Ente gestore del sistema SPRAR-SIPROIMI-SAI di Bologna e di Ferrara, ovvero dalla Cooperativa CIDAS, e prevede che se la convivenza non funziona vi è la possibilità di rientrare nel suddetto sistema di accoglienza. L'accoglienza in famiglia di RWI, invece, si può definire come già ribadito una "terza accoglienza" ovvero quella supplementare alle altre forme e rivolta a chi ha ricevuto una forma di protezione.

Un'altra importante differenza tra i due modelli è il contributo economico. Vesta, da una parte, prevede un rimborso, proveniente dal fondo del programma SIPROIMI-SAI del Ministero dell'Interno, di 350 euro al mese per famiglia in modo che "l'accoglienza non

sia un costo per la famiglia ma nemmeno un guadagno”¹⁰⁶. Dall'altra parte, RWI operando privatamente non prevede un rimborso spese fisso ma dà la possibilità di attivare una raccolta fondi sulla piattaforma o di ricevere un sostegno solo qualora il progetto sia finanziato e ci siano delle necessità particolari.

Inoltre, Vesta consente di ospitare fino a due persone alla volta e permette, come RWI, alla famiglia di accogliere più volte. Lungi dal voler essere una pratica assistenziale, il progetto non permette il rinnovo della convivenza oltre ad una proroga del percorso fino ad un anno in totale. RWI, a tal proposito, chiede un minimo di sei mesi, anche se ci sono state delle eccezioni (come nel caso di Ravenna già esposto), e permette il rinnovo delle convivenze.

A Bologna, grazie all'esperienza con Vesta, nasce da parte di alcune famiglie che hanno accolto l'Associazione Famiglie Accoglienti¹⁰⁷ con lo scopo di sensibilizzare la società e fare rete. L'associazione oltre a promuovere l'accoglienza in famiglia permette di diventare Tutore Volontario di un minore, figura che costituisce una forma di tutela legale. L'Associazione fa quindi rete con le Famiglie Accoglienti di Torino e sostiene la campagna “Io Accolgo”. Con la nascita di questa associazione Vesta ha dunque realizzato uno dei suoi obiettivi ovvero quello di creare una comunità accogliente di famiglie che hanno aderito al loro progetto. In questo modo, inoltre, viene così valorizzato l'attivismo della società civile interessata all'accoglienza.

3.4.3 “Fare casa” insieme

“Rifugiati in Famiglia” (RiF) del CIAC di Parma è un altro importante modello di accoglienza domestica in Italia. Il progetto è nato nel 2015 come sperimentazione a livello nazionale e si è sviluppato nell'ambito dell'allora SPRAR del Comune di Parma, in continuità con il progetto “Una città per l'asilo”, e del Comune di Fidenza, in linea con il progetto “Terra d'Asilo”¹⁰⁸. Il progetto si sviluppa grazie al contributo iniziale e alla formazione prestata da uno psicologo e da un formatore appartenenti al Consorzio Communitas, il consorzio di cooperative di matrice cattolica che ha un ruolo centrale

¹⁰⁶ Progetto Vesta: <https://www.progettovesta.com/faq/>.

¹⁰⁷ Famiglie Accoglienti: <https://www.famiglieaccoglienti.eu/chi-siamo/>.

¹⁰⁸ CIAC, *Rifugiati in Famiglia*. <https://www.ciaconlus.org/it/facciamo/generare/rifugiati-in-famiglia>.
Ultima consultazione: 09/03/2021.

anche in “Protetto. Rifugiato a casa mia”. RiF è attuato dall’ente gestore del SIPROIMI-SAI, CIAC, su tutta la Provincia di Parma e si configura come una forma di seconda accoglienza. “Rifugiati in Famiglia”, facendo parte del sistema istituzionale, inoltre ha un fondo grazie al quale contribuisce a sostenere le famiglie con un rimborso spese di 400 euro.

Queste prime caratteristiche distinguono il progetto da quello di RWI, infatti, come per Vesta, il far parte del sistema istituzionale SIPROIMI-SAI permette all’ospite di ritornare nel percorso precedente nel caso in cui la convivenza venga interrotta prima dello scadere del tempo. Inoltre, il contributo economico, non erogato da RWI, permette l’adesione di più famiglie in quanto è un vero e proprio sostegno alla convivenza.

Per l’ente gestore CIAC inserire il progetto all’interno del sistema di accoglienza istituzionale è la condizione ideale perché significa, da un lato, avere persone che hanno partecipato ad un percorso di integrazione e, dall’altro, conoscere già le persone con le loro caratteristiche e condizioni. Anche per CIAC, come per RWI, il benessere e l’autonomia della persona devono avere raggiunto un certo livello, in modo da rendere realizzabile l’accoglienza in famiglia senza troppe complicazioni e responsabilità per le famiglie stesse.

Similmente a RWI, il progetto prevede dei criteri per la selezione dei beneficiari e delle famiglie accoglienti e una metodologia molto simile alle altre iniziative. Innanzitutto, il percorso prevede una fase di pre-trasferimento durante la quale vengono effettuati colloqui per la selezione dei rifugiati e delle famiglie per effettuare i matching, segue la convivenza supportata durante tutto il periodo da operatori di riferimento, e infine c’è il monitoraggio e il follow-up per l’uscita dal nucleo una volta giunti al termine del percorso. Il modello di accoglienza del CIAC, dunque, si configura come una possibilità di inclusione sociale differente dal percorso standard nel SIPROIMI-SAI e attivabile dopo alcuni mesi dall’ottenimento del permesso di soggiorno.

Importante e comune a Vesta sono gli incontri organizzati solo per le famiglie o solo per i rifugiati e quelli comuni al fine di favorire il confronto tra pari e la conoscenza reciproca. Tra i criteri di selezione ci sono invece i requisiti a cui devono rispondere i rifugiati che sono: una buona conoscenza della lingua italiana, il raggiungimento di un certo grado di autonomia sul territorio e la volontà di vivere nella provincia di Parma. Dunque, per RWI e RiF è importante che gli ospiti siano persone autonome e con un progetto di vita in Italia. In virtù di queste caratteristiche Bassoli e Campomori (2018) hanno classificato sia le famiglie che gli ospiti di “Rifugiati in Famiglia” come beneficiari, entrambi sono infatti

pienamente coinvolti e posti sullo stesso piano dall'associazione. Le famiglie hanno comunque un ruolo più attivo nel favorire l'integrazione dell'ospite e nel portare benefici collettivi, motivo per cui sono anche considerate dei "cittadini", secondo la classificazione di Alford da loro ripresa.

Anche "Rifugiati in Famiglia" lavora tramite un'équipe che non è composta da volontari ma da professionisti, formati e stipendiati per investire tempo ed energie in questi progetti. Tra questi è molto importante il ruolo dello psicologo che affianca direttamente le convivenze nell'arco di tutto il percorso.

Il progetto ha accolto fino ad ora 38 persone, di cui 31 adulti e 7 minori, grazie al contributo di 18 famiglie accoglienti¹⁰⁹.

Questo modello di accoglienza a differenza di RWI prevede una convivenza di massimo di nove mesi, dopo un periodo standard comune a tutti i progetti di sei. Di fatto, RiF dà un contributo economico per nove mesi ma contempla la possibilità per i nuclei familiari che lo desiderano di portare avanti la convivenza senza far venir meno il sostegno da parte dell'associazione. Inoltre, le convivenze sono monitorate da specialisti dell'asilo e della psicologia familiare durante momenti di verifica. RWI, da questo punto di vista, nelle città in cui c'è il progetto FAMI, ha impostato dei questionari da far compilare a famiglie e ospiti a inizio e fine percorso che verranno poi studiati e valutati dall'Università Tor Vergata, addetta a questo compito.

RiF prevede anche dei momenti di confronto e socializzazione comunitari per i nuclei formati e coinvolti. Questa modalità richiama in primo luogo il progetto Vesta ma non si discosta tanto nemmeno da RWI che tramite i gruppi territoriali organizza momenti di incontro con tutti i nuclei formati.

Similmente e con gli stessi obiettivi CIAC realizza anche il progetto "Tandem" che consiste in convivenze interculturali tra studenti universitari e giovani rifugiati. Come anticipato nel primo capitolo, Tandem nasce nel 2016 e si configura come un "laboratorio di comunità e impegno civico" in quanto chiede a chi vi prende parte di partecipare ad attività di cittadinanza attiva e di volontariato¹¹⁰. Non si tratta di una vera e propria accoglienza ma di un percorso supplementare per chi ha terminato l'iter di asilo e di integrazione istituzionale. Il progetto è rivolto ai titolari di una forma di protezione e agli universitari dai 19 ai 30 anni e ha la durata di un anno. Ai ragazzi viene chiesto di

¹⁰⁹ *Ibidem*. Ultima consultazione: 09/03/2021.

¹¹⁰ CIAC, *Tandem*. <https://www.ciaconlus.org/it/facciamo/generare/tandem>. Ultima consultazione: 09/03/2021.

condividere le spese comuni e di trascorrere momenti insieme. Il progetto si avvale di tre appartamenti, due dei quali sono stati lasciati in comodato d'uso gratuito al CIAC da un'associazione religiosa e uno da una privata cittadina. Anche questo progetto è accompagnato e monitorato dall'équipe di CIAC che vuole favorire attraverso la convivenza l'incontro interculturale e lo sviluppo di strategie per superare le difficoltà che accomunano e toccano giovani lavoratori e studenti.

Da inizio 2020 CIAC è inoltre capofila del progetto "Ancora 2.0", progetto finanziato dal fondo FAMI che si estende su nove regioni italiane al fine di realizzare a livello nazionale un sistema di integrazione socio-culturale a partire dall'attivazione di Tutor territoriali per l'integrazione ovvero persone, famiglie o associazioni che vogliono contribuire all'integrazione dei rifugiati. "Ancora 2.0" prevede tra le modalità di inclusione e integrazione anche l'accoglienza in famiglia, che a partire dal progetto viene realizzata anche dove fino a questo momento non era mai stata implementata.

Oltre alle differenze metodologiche, RiF si distingue da RWI per essere un'accoglienza istituzionale promossa dal Comune. La realizzazione è delegata all'ente gestore del SIPROIMI-SAI, CIAC, che appunto detiene la gestione dell'accoglienza a livello locale. Questo permette anche di avere una visione complessiva dell'accoglienza e dell'integrazione a livello territoriale.

Le famiglie in questo modello di accoglienza domestica ricoprono un ruolo molto importante, non solo nel realizzare l'accoglienza ma anche nel dare un feedback agli operatori di CIAC che ci lavorano. Inserire questo modello all'interno dello SPRAR-SIPROIMI-SAI ha infatti permesso all'ente gestore di comprendere i limiti del proprio lavoro, di capire l'importanza delle relazioni interculturali fin dai primi momenti dell'integrazione dei beneficiari sul territorio e la necessità di introdurre dei tutor per l'integrazione¹¹¹.

Questo progetto nel complesso si distingue per il peso dato al benessere psico-sociale sia dell'accolto che della famiglia accogliente. Da questo punto di vista, il progetto parte dalla consapevolezza che i rifugiati hanno perso la propria casa e che tale perdita significa

¹¹¹ Il tutor per l'integrazione è un altro supporto all'inclusione sociale che è stato inserito come parte dei progetti di CIAC nel 2017.

“perdita del nucleo fondante il senso di sé¹¹²”. Questo lutto comporta un senso di sospensione tra il luogo di provenienza e il luogo di arrivo, una “doppia assenza” riprendendo le parole di Sayad¹¹³. Vivere in un nuovo nucleo familiare, invece, può essere motivo di sofferenza in quanto provoca nostalgia della propria famiglia, fa emergere la propria storia e può essere vissuto come l’uscita dal proprio Paese di origine. Questo può generare uno scombussolamento e può compromettere gli esiti della convivenza. Per questo CIAC ragiona sulla possibilità di confrontarsi con il progetto dell’affido da un punto di vista professionale, anche se, consapevole del fatto che queste persone hanno già una famiglia, non propende per questa possibilità. A partire da questa attenzione il Centro Immigrazione Asilo Cooperazione internazionale riflette su cosa significa sentirsi a casa e “fare casa”¹¹⁴ in un paese diverso dal proprio. Infatti, l’emergente concetto di casa relativo agli studi sulla mobilità inteso come spazio simbolico e non solo spaziale in cui ridefinire sé stessi, mette in discussione la definizione di comunità. Marchetti e Giuffrè (2020) nell’articolo *Vivere insieme: intimità e quotidianità nelle convivenze interculturali tra rifugiati e italiani a Parma*, prendendo in analisi le convivenze avviate da “Rifugiati in Famiglia” e da “Tandem”, mettono in luce come per i migranti la casa rappresenti uno spazio sicuro, uno spazio in cui poter pensare a sé stessi proiettati verso il futuro. “Sentirsi a casa”, invece, riflette quel senso che si realizza quando si viene accettati o quando si condividono spazi con persone che capiscono il proprio vissuto. Per le autrici la convivenza interculturale è particolarmente importante perché consente al migrante e soprattutto al rifugiato, che vive una cesura con la propria casa di origine maggiore rispetto al primo, un “appaesamento” e un insediamento nel nuovo paese al punto da sentirsi a proprio agio. Sentirsi accolto significa essere parte di qualcosa che va oltre la famiglia, significa essere parte di una comunità: “Il trovare e ricreare legami affettivi e caldi in un contesto domestico può contribuire a far evolvere l’esperienza di *displacement* verso un’esperienza di *emplacement*” (Ivi: 69), che a sua volta stimola il rifugiato a progettare un futuro nel nuovo paese.

¹¹² Quest’ultimo approfondimento viene da una delle lezioni del Corso di Perfezionamento in Antropologia delle migrazioni dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca che si è svolta presso il CIAC di Parma e tenuta dalla prof.ssa Marchetti C. e dalla psicoterapeuta Allegrì N.: Marchetti C, Allegrì N. (19/05/2018.) *CIAC ONLUS-Rifugiati in famiglia*. Ppt.

¹¹³ Per un approfondimento si veda Sayad A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*. Milano: Raffaello Cortina.

¹¹⁴ Il concetto di “fare casa” viene utilizzato da Boccagni per indicare un processo graduale e di negoziazione attraverso cui il migrante entra in contatto con la società di arrivo attraverso “soglie di domesticità” (Boccagni 2017: 63).

3.4.4 Dall’approccio bottom-up alla *governance*

Questa analisi permette non solo di inquadrare le caratteristiche di ogni modello di accoglienza in famiglia ma anche di effettuare un confronto rispetto ai punti definiti a inizio paragrafo e riassunti nella tabella n. 2.

Tabella 2: Confronto tra i vari modelli di accoglienza in famiglia in Emilia-Romagna.

	RWI	RIF	VESTA	“Protetto. Rifugiato a casa mia” - APRI
Ente promotore	Refugees Welcome Italia	Comune di Parma – SIPROIMI-SAI	Comune di Bologna – SIPROIMI-SAI	Caritas italiana
Ente gestore	Refugees Welcome Italia	CIAC	Cooperativa CIDAS	Caritas italiana e Consorzio Communitas
Tipologia accoglienza	In famiglia come “terza accoglienza”	In famiglia come “seconda accoglienza”	In famiglia come “seconda accoglienza”	In famiglia, parrocchia, istituti religiosi come “seconda” o “terza l’accoglienza”
Ospite	Maggiorenni o nuclei familiari titolari protezione internazionale o altra forma	Maggiorenni o nuclei familiari titolari protezione internazionale o altra forma	Neomaggiorenne titolare protezione internazionale o altra forma	Maggiorenni o nuclei familiari titolari protezione internazionale o altra forma, richiedenti asilo
Durata	6 mesi +	6 + 3	6 + 6	6 mesi +
Contributo	Eventuale crowdfunding	400 euro	350 euro	“Kit per l’integrazione”
Rete e comunità	Attive: rete con associazioni locali e ruolo famiglie	Attive: ruolo importante delle famiglie	Attive: ruolo importante delle famiglie	Attive: enfasi sul coinvolgimento della comunità cristiana locale

Innanzitutto, i modelli di accoglienza in famiglia sono progetti innovativi di inclusione sociale e possono essere sia di tipo bottom-up che top-down. I progetti della Caritas e di Refugees Welcome si configurano come iniziative bottom-up mentre “Rifugiati in Famiglia” e Vesta sono istituzionali quindi realizzati all’interno del SIPROIMI-SAI. Le iniziative bottom-up, in primo luogo, sono svincolate dal sistema di accoglienza nazionale e quindi sono più libere di impostare il modello come vogliono, nonostante anche il Sistema Centrale, a cui si appoggiano quelle istituzionali, non dia particolari linee guida ancora. In realtà non sempre si può fare una distinzione netta tra i due tipi di progettazione, infatti, alcuni modelli, come Refugees Welcome, nascono dal basso per poi sfruttare i canali istituzionali per legittimarsi (Campomori, Feraco 2018). RWI è infatti presente prevalentemente nelle città in cui è attivo un SIPROIMI-SAI. Con il progetto “Dalle esperienze al modello” RWI ha però per la prima volta deciso di cooperare direttamente con i Comuni attraverso un partenariato. In questo modo il Comune, che è ente partner, sovrintende la progettazione a livello locale che viene poi realizzata prevalentemente dal gruppo territoriale.

Attivare un progetto dal basso significa non avvalersi necessariamente della competenza di professionisti ma coinvolgere chi volontariamente dà la propria disponibilità. Il lavoro volontario si caratterizza per non essere strutturato e per la varietà di azione nei modi, negli orari e nei tempi. I gruppi locali di RWI, diffusi su tutto il territorio nazionale e in crescita, non hanno infatti una struttura organizzativa definita, ad eccezione di quelli finanziati dal fondo FAMI per la necessità di rendicontare l’operato. Nel caso di Ravenna la collaborazione tra gruppo locale e Comune garantisce anche uno scambio di competenze e conoscenze che permette di sopperire alle mancanze dell’uno e/o dell’altro. Anche i progetti della Caritas Italiana sono iniziative bottom-up e si sono diffuse dal basso in tutto il territorio nazionale grazie alle Caritas diocesane e alle parrocchie locali. Per questo entrambi i progetti hanno cercato di sensibilizzare la popolazione locale al progetto, anche se la Caritas si distingue da RWI per aver sempre coinvolto maggiormente la comunità parrocchiale.

RWI e la Caritas hanno una *governance* interna che fino a circa due anni fa non prevedeva rapporti ufficiali con le istituzioni. A partire dal progetto FAMI “Dalle esperienze al modello” e dai progetti APRI e “Fra Noi” però Refugees Welcome Italia e Caritas Italiana insieme al Consorzio Communitas hanno compreso l’importanza della cooperazione con le istituzioni quale mezzo per arrivare alla comunità tutta e aumentare il numero di accoglienze.

Anche alcune amministrazioni locali hanno compreso il valore del modello e hanno deciso di avviare e promuovere dei progetti di accoglienza in famiglia all'interno dell'allora sistema SPRAR. Tra queste ci sono i progetti Vesta e "Rifugiati in Famiglia" promossi rispettivamente dai Comune di Bologna e Ferrara e dai Comuni di Parma e Fidenza. Realizzare un progetto di accoglienza in famiglia all'interno di un ente locale significa, in primo luogo, che il progetto è promosso dall'amministrazione comunale ma è realizzato da un ente del terzo settore, raramente dall'Ente stesso. Siamo di fronte ad un caso di *governance* ovvero di relazione tra pubblico e privato che per funzionare deve ugualmente attivare una mobilitazione dal basso da parte delle famiglie. Questo vuol dire altresì che il progetto è in continuità con il percorso fatto precedentemente all'interno del Sistema e che l'ospite può godere degli stessi servizi e del supporto di un'équipe di lavoro professionalmente qualificata che si occupa di tutte le fasi dell'accoglienza.

A partire da ciò si definisce la tipologia dell'accoglienza: quando il progetto è in seno allo SPRAR-SIPROIMI-SAI si parla solitamente di "seconda accoglienza" in quanto si propone come percorso in alternativa all'accoglienza diffusa una volta ottenuto un permesso di soggiorno; si parla invece di "terza accoglienza" quando il progetto è supplementare e successivo ai percorsi istituzionali e ne è al di fuori, sempre dopo aver ottenuto una forma di protezione. La seconda accoglienza permette il rientro nello SPRAR-SIPROIMI-SAI in caso di interruzione della convivenza e permette di accedere ai servizi che esso prevede, la terza accoglienza invece non garantisce queste forme di tutela e servizi. In questo schema rientrano RWI, APRI e "Fra Noi" che si configurano come "terze accoglienze" e Vesta e RiF come "seconde accoglienze". Fa eccezione Protetto – RACM che può essere una "terza accoglienza" per chi ha già ottenuto un permesso di soggiorno ma anche una sorta di "prima accoglienza" per chi entra in Italia tramite i Corridoi Umanitari.

Ciò che caratterizza ancora i progetti istituzionali è il possesso di un fondo che permette di dare un contributo economico alle famiglie accoglienti. Le risorse sono quelle del Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA) che normalmente coprono le accoglienze istituzionali. Di conseguenza il modello di accoglienza in famiglia in seno al SIPROIMI-SAI è più oneroso rispetto a quello dei progetti bottom-up in cui gli enti gestori non hanno spese in quanto non finanziano direttamente le accoglienze. L'immobilità del SIPROIMI-SAI rispetto al finanziamento e all'attivazione di questo modello ha però limitato la sua divulgazione a differenza dei modelli Caritas e RWI che, attivandosi anche indipendentemente dal possesso di risorse economiche, si sono diffusi

molto di più a livello nazionale. Anche Caritas e RWI però cercano di supportare le spese di integrazione: la Caritas con APRI si è proposta di garantire dieci euro al giorno ad ogni beneficiario¹¹⁵, mentre RWI lo fa attraverso i finanziamenti privati oppure pubblici che riceve. Nonostante ciò, affidare la sostenibilità alle famiglie comporta il rischio che la diffusione del progetto avvenga solo dove sia sostenibile economicamente e quindi non su tutto il territorio nazionale (Campomori, Feraco 2018).

Un altro elemento, che invece accomuna i progetti, è il target. Tutti i progetti di accoglienza in famiglia presi in analisi richiedono come requisito il possesso di una forma di protezione, ciò che li distingue è invece la fascia di età e il nucleo: RWI, RiF e la Caritas accolgono maggiorenni e nuclei familiari con minori inclusi mentre Vesta solo i neo-maggiorenni. Protetto - RACM risulta però un'eccezione anche rispetto al target, è infatti l'unico progetto che ha accolto anche i richiedenti asilo, in particolare quelli che arrivano tramite i corridoi umanitari.

Tutti i progetti inoltre riconoscono l'importanza di un periodo di minimo sei mesi affinché all'interno del nucleo si instauri una relazione di fiducia e un legame. È sempre possibile prorogare l'accoglienza tuttavia senza rimborso spese nei casi di finanziamento: RiF permetta un rinnovo pagato fino a nove mesi mentre Vesta fino ad un anno massimo. RWI non ha una scadenza e riconosce che al fine di un inserimento sociale vero e proprio è necessario almeno un anno; tuttavia, nel caso in cui la convivenza sia molto positiva e la famiglia abbia deciso di prorogarla per scelta, l'associazione può decidere di non seguirla più, divenuta a quel punto autonoma. In caso di problemi, invece, i progetti istituzionali danno la possibilità di rientrare nell'accoglienza diffusa mentre i progetti privati cercano una seconda famiglia. Non è chiaro come le iniziative della Caritas si occupino delle famiglie che riscontrano problemi di convivenza, si suppone però che la Caritas Diocesana di riferimento tramite la rete locale e la disponibilità di diversi spazi abitativi trovi un'altra soluzione.

Il modello dell'accoglienza in famiglia per le sue caratteristiche intrinseche coinvolge la comunità in cui si applica. Tutti i modelli fin qui presentati si impegnano dunque a rendere partecipi innanzitutto i protagonisti di questo progetto quali le famiglie e i rifugiati stessi, in modo da svincolarli dai ruoli di beneficiari e "fornitori" di servizi ma di renderli

¹¹⁵ Questo contributo è quello che si proponeva la Caritas prima di realizzare il progetto dunque di fatto non è certo che il sostegno economico sia rimasto tale. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/la-via-della-buona-accoglienza>.

soggetti attivi in grado di dare il proprio contributo. Per quanto riguarda questo aspetto, come già riportato nel primo capitolo, le iniziative private e pubbliche si servono di modalità diverse per far partecipare la cittadinanza. I SIPROIMI-SAI si avvalgono di bandi pubblici per cercare le famiglie e questo comporta il rischio di spersonalizzare l'ente proponente, il cui coinvolgimento è fondamentale per credere nell'iniziativa. La metodologia degli enti privati, invece, ha dei criteri ma non delle procedure standard in grado di attivare la popolazione (Campomori, Feraco 2018). Ogni progetto di quelli sopra descritti ha a suo modo coinvolto la popolazione e fatto partecipare le famiglie accoglienti e gli ospiti. Refugees Welcome incentiva l'attivismo di famiglie e rifugiati e ascolta i consigli da loro proposti per migliorare: a Ravenna per ora quattro famiglie su cinque si sono fatte intervistare e fotografare per raccontare la loro esperienza. "Protetto. Rifugiato a casa mia" invita la comunità parrocchiale ad accogliere e ad essere solidale, a diventare famiglia tutor e a sensibilizzare rispetto al progetto, mentre Vesta ha favorito la nascita dell'associazione delle "Famiglie Accoglienti". "Rifugiati in Famiglia" infine riconosce il valore della famiglia e per questo ne incoraggia l'attivismo anche se coinvolge sia queste che gli ospiti in momenti di incontro e di restituzione dell'esperienza.

Tabella n. 3: Numero di accoglienze in famiglia attivate dall'avvio dei progetti ad oggi da parte di Refugees Welcome Ravenna, "Rifugiati in Famiglia" e Vesta¹¹⁶.

RW-Ravenna	RiF	Vesta
<ul style="list-style-type: none"> • 5 accoglienza 	<ul style="list-style-type: none"> • 38 accoglienze - 31 adulti - 7 minori 	<ul style="list-style-type: none"> • 54 accoglienze

Il progetto dell'accoglienza in famiglia nel suo complesso volge nella direzione di un welfare comunitario. Per farlo coinvolge la comunità locale partendo dalle famiglie attive e dai rifugiati ospiti ma si relaziona anche sempre di più con le istituzioni. Gli anni di esperienza hanno infatti permesso agli enti gestori e promotori di capire l'importanza

¹¹⁶ Dati risalenti alle seguenti fonti: ricerca sul campo; CIAC <https://www.ciaconlus.org/it/facciamo/generare/rifugiati-in-famiglia>; Radio Bologna Cares (2021, 26 gennaio). *Vesta, dietro l'accoglienza delle famiglie professionalità e lavoro d'equipe*, https://www.bolognacares.it/vesta-dietro-laccoglienza-delle-famiglie-professionalita-e-lavoro-dequipe/?fbclid=IwAR0Zpx_aJZBxDRLZDRmiDaIvpMjXOo4BJXcCpXyLPE9-mSRmc_yByK9Pfk.

della collaborazione con tutti gli attori che possono realizzare il modello, portatori ognuno del proprio expertise.

Conclusioni

La ricerca ha permesso di capire come il modello dell'accoglienza in famiglia si sia implementato in Italia e in Emilia-Romagna, precisamente nel Comune di Ravenna. Tale modello si configura sia come una politica sociale quando è realizzato dai Comuni all'interno dell'accoglienza istituzionale SIPROIMI-SAI che come un'iniziativa bottom-up quando è di matrice privata. Il mancato riconoscimento ufficiale del modello da parte del Sistema Centrale, che non ha ancora pubblicato le linee guida, ha fatto in modo che la pratica si diffondesse dal basso e sempre di più grazie ai finanziamenti FAMI. Questo è reso evidente dai progetti realizzati dagli enti gestori presi in analisi e confrontati, tra i quali spicca la Caritas che da ente privato ha sviluppato e apportato modifiche al suo modello ad ogni nuova edizione fino a relazionarsi con le istituzioni. Anche in questo modo il modello di ospitalità domestica si è diffuso su tutto il territorio nazionale a livello istituzionale, favorendo una sempre più attiva collaborazione tra enti locali ed enti del terzo settore fino a superare la distanza tra le progettazioni top-down e bottom-up.

Per le sue caratteristiche il modello dell'accoglienza in famiglia si può dunque configurare come una pratica di innovazione sociale in quanto è un processo che diminuisce l'esclusione sociale e che mobilita la comunità locale al fine di soddisfare le mancanze delle politiche di accoglienza istituzionali. È un'innovazione sociale poiché ha modificato la *governance* locale, infatti non è una politica top-down gestita dal terzo settore ma un'iniziativa che coinvolge anche altri attori quali le famiglie e la comunità intera (Campomori, Feraco 2018). Il progetto di Refugees Welcome nasce come una progettazione privata bottom-up ma si sviluppa fino a relazionarsi con gli SPRAR-SIPROIMI-SAI per legittimarsi. La relazione tra gli enti pubblici e la società civile è il carattere più innovativo che questo progetto ha portato a creare, in particolare quella con le famiglie, alle quali viene riconosciuto uno spazio di azione nel processo di policy-making (*Ivi*).

L'accoglienza in famiglia a Ravenna si inserisce in un contesto in cui istituzioni ed enti del terzo settore condividono gli obiettivi relativi all'accoglienza e all'integrazione dei migranti e collaborano al fine di raggiungerli. L'attuale giunta comunale, infatti, che rappresenta il Partito Democratico, si è mostrata molto sensibile rispetto a queste tematiche di cui si occupa grazie all'Unità Organizzativa per l'immigrazione e la cooperazione decentrata. Seguendo le orme dei suoi predecessori l'attuale Sindaco

Michele De Pascale cerca di superare la relazione tra immigrazione e sicurezza promuovendo una “battaglia culturale” in grado di combattere la cultura del sospetto¹¹⁷ e permettere un’azione di advocacy. Particolarmente sensibili al fenomeno migratorio sono l’Assessora con deleghe a bilancio, partecipazione, servizi sociali, casa, politiche giovanili, immigrazione Valentina Morigi¹¹⁸, quale esponente politico, e Paolo Fasano, funzionario amministrativo comunale per i servizi all’immigrazione e coordinatore del Centro Immigrati. Sono loro, infatti, che hanno accolto l’idea di progettare un albo di famiglie accoglienti e di ampliarne il target. Entrambi hanno sempre dedicato spazio alle attività di promozione di una cultura dell’accoglienza, mettendo gli individui al centro del processo di policy making e partecipando direttamente alle iniziative da loro stessi organizzate. Fasano, inoltre, è colui che ha pianificato insieme alla fondatrice di Refugees Welcome Italia il progetto FAMI “Dalle esperienze al modello: l’accoglienza in famiglia come percorso di integrazione” su Ravenna. Dunque l’Assessora ha accolto e promosso l’idea e il coordinatore ha permesso la programmazione e la realizzazione del progetto. Inoltre, con l’Albo delle Famiglie Accoglienti hanno fatto un passo in avanti rispetto alla volontà di sviluppare a Ravenna un welfare di comunità in quanto esso rende partecipi tutti gli attori in campo compresi i fruitori stessi dei servizi. Per tali ragioni il modello di Refugees Welcome è stato accolto e progettato con entusiasmo dal Comune al punto da attivare una coprogettazione. Grazie al FAMI si è definita dunque per la prima volta per RWI una relazione di partenariato che ha posto sullo stesso piano l’associazione e il Comune e ha permesso il raggiungimento di un importante traguardo per l’associazione ovvero la realizzazione del primo Albo delle Famiglie Accoglienti.

Il partenariato tra l’Ente locale e RWI ha, innanzitutto, portato alla definizione di una tipologia di accoglienza in famiglia che non è né istituzionale né privata in quanto si avvale dell’intervento di entrambi gli enti e ha determinato un’impostazione sia flessibile che strutturata che usufruisce, a differenza delle organizzazioni bottom-up, del contributo dei servizi territoriali. In questo modo, poi, il modello supera la configurazione di “terza accoglienza” rivolto ai titolari di una forma di protezione per diventare una politica di inclusione sociale a tutti gli effetti, che accoglie non solo persone di origine straniera ma

¹¹⁷ RavennaNotizie (2016, 4 novembre). *Michele de Pascale: sui profughi bisogna dire no alla paura, sul Porto servono concordia e decisioni*. <https://www.ravennanotizie.it/politica/2016/11/04/michele-de-pascale-sui-profughi-bisogna-dire-no-alla-paura-sul-porto-servono-concordia-e-decisioni/>.

¹¹⁸ L’assessora è stata in carico anche nella Giunta precedente guidata da Matteucci dal 2011 al 2016 con deleghe a bilancio, patrimonio, aziende partecipate, decentramento, politiche giovanili, partecipazione, cooperazione internazionale.

anche italiani e minori vulnerabili e in condizioni di fragilità. L'iniziativa assume infatti i caratteri dell'innovazione sociale e si rivolge a tutta la popolazione per riproporre una tipologia di welfare territoriale e comunitario in grado di coinvolgere tutti gli attori interessati.

La chiave di lettura del “campo di Battaglia” (Ambrosini 2020) mi ha permesso di analizzare i rapporti tra tutti gli stakeholder quindi non solo quelli tra l'Ente locale e Refugees Welcome Ravenna, che hanno realizzato il progetto, ma anche quelli con la società civile ovvero con le due famiglie intervistate e un ospite, protagonisti dell'iniziativa. Il contributo di questi ultimi è stato utile per capire come il programma si sia avviato positivamente sul territorio ravennate ma anche le criticità e le difficoltà che RWI si trova ad affrontare. Grazie al confronto con i protagonisti il gruppo locale, consapevole dei propri limiti, ha avuto un motivo per riflettere e uno stimolo per migliorare. Quello che è certo è che il gruppo territoriale di RW-Ravenna è un nuovo importante punto di riferimento per i rifugiati che vivono in Città, anche se ancora non molto conosciuto.

Refugees Welcome Ravenna ha cercato fin da subito di fare rete con le associazioni locali, instaurando buone relazioni con tante di queste realtà come la Casa delle Donne, il centro antiviolenza Linea Rosa, la Cooperativa Villaggio Globale e l'associazione Agevolando. È significativo però notare come sia più forte il rapporto con il Comune piuttosto che con l'ente gestore del SIPROIMI-SAI - la Cooperativa CIDAS – che, nonostante il patto d'intesa che c'è fra i due, non si relaziona spesso con l'associazione nemmeno per candidare i ragazzi al progetto. Questo è stato dimostrato dalle parole e dal percorso fatto dal ragazzo ospite che ho intervistato. La Cooperativa Teranga, invece, ente gestore dei CAS, ha accolto con maggiore entusiasmo l'iniziativa e ogni volta che c'è l'occasione indirizza i titolari di protezione speciale in uscita dal CAS al progetto. Il rapporto con gli enti gestori dei sistemi istituzionali è molto importante per diffondere il progetto ai richiedenti asilo o ai titolari di una forma di protezione in uscita dal sistema di accoglienza, quale ulteriore possibilità di integrazione complementare alle altre accoglienze.

Intervistare le famiglie accoglienti mi ha permesso anche di capire però i limiti dell'associazione che sono gli stessi limiti del terzo settore ovvero il rischio di autoreferenzialità e quello di portare avanti relazioni di asimmetria, approcci spesso incapaci di cogliere l'operato delle famiglie stesse (Marchetti 2018). Attraverso il progetto FAMI e grazie ai gruppi locali, Refugees Welcome Italia sta per la prima volta

sperimentando la collaborazione con l'istituzione locale al fine di raggiungere tutta la comunità, di essere riconosciuto e quindi di andare oltre ai propri limiti. In questo modo l'associazione tenta di superare il rischio di tutte le progettazioni svincolate dalle amministrazioni locali, vale a dire quello di rimanere una progettualità eccezionale e che fatica a tradursi in un'iniziativa trasformativa sul territorio (Cfr. Marchetti 2018: 212).

Il Comune di Ravenna da parte sua accoglie l'idea di sperimentare l'ospitalità in famiglia ma mantiene un'impostazione rigida, anche rispetto ad una pratica nata e sviluppata da un'associazione del terzo settore composta da volontari e priva quindi di un'organizzazione strutturata. Sarebbe invece utile che l'amministrazione locale, come tutte le istituzioni coinvolte o promotrici di iniziative di questo genere, riducesse in parte la propria rigidità per acquisire la flessibilità (Cfr. Marchetti 2018: 211-212) richiesta dall'ente del terzo settore con il quale collabora. A Ravenna il gruppo locale infatti si scontra con il rigore del Comune che vincola famiglie e ospiti ai confini amministrativi per effettuare l'accoglienza, limiti comuni a cui si possono aggiungere ad esempio il lasso di tempo circoscritto o le offerte da fornire (Bassoli, Campomori 2018). Gli Enti locali inoltre tendono a standardizzare i percorsi garantendo equità a scapito però dell'individualizzazione che va incontro alle esigenze e ai bisogni degli utenti tipica del terzo settore. Da questo punto di vista i progetti bottom-up hanno il punto di forza di essere flessibili e di agire in virtù di un'ideale politico condiviso, cosa che nelle amministrazioni si scontra con la burocrazia e la rigidità del sistema.

La configurazione che si viene dunque a creare rispetto ai rapporti tra l'amministrazione locale e la società civile, riprendendo Campomori e Ambrosini (2020), è quella della "cooperazione", che rappresenta una *governance* positiva in cui gli attori in campo collaborano per raggiungere obiettivi comuni. Dalle testimonianze analizzate durante la ricerca emerge come il lavoro dell'associazione sia positivo e meritorio. Il gruppo ha attivato cinque convivenze e opera per avviarne altre. Gli operatori di RW-Ravenna sono presenti e il rapporto con le famiglie e gli ospiti è di fiducia, elemento fondamentale per realizzare il progetto. Ogni protagonista ha dato il suo contributo al lavoro del gruppo esponendo pareri, dubbi e proposte. Le due famiglie accoglienti infatti non si sono limitate alle mansioni di base ma si sono attivate nell'interpellare la Giunta comunale, una, e proponendo un modo di agire nuovo e comunitario, il secondo. L'azione delle famiglie accoglienti non è solo solidaristica ma è una vera azione politica in contrasto alle leggi anti-immigrato e al razzismo che dilaga. Tuttavia, parte della popolazione locale

non accetta ancora con favore l'iniziativa e questo ha comportato reazioni di scontento. La società civile rappresenta l'attore che mostra più sfumature, Ravenna infatti presenta, da una parte, una cittadinanza molto attiva che attraverso associazioni, cooperative e il volontariato si impegna per favorire l'integrazione dei migranti sul proprio territorio, dall'altra una cittadinanza a sfavore e ostile a questo tipo di politiche. Molte testimonianze evidenziano le due facce della Città: un forte attivismo da parte del Comune e dell'associazionismo ma anche tanto razzismo e inospitalità da parte della popolazione. Nonostante il forte impegno dell'amministrazione comunale e delle associazioni nell'integrare persone di origine straniera, grazie anche alla nascita della Rete Interculturale sui Temi dell'Immigrazione (R.I.T.I.), che a sua volta vuole favorire lo scambio e il confronto fra la cittadinanza e l'Ente locale, è forse necessario un maggiore impegno per coinvolgere e sensibilizzare la popolazione che invece non condivide e non crede nell'accoglienza e spesso dà ascolto alla retorica anti-immigrato delle estreme destre. Sarebbe dunque utile approfondire il punto di vista di questa parte di cittadinanza, comprendere cosa porta a tanta ostilità e rabbia sul territorio, anche quando non vengono spesi soldi pubblici e l'iniziativa è volontaria, in rapporto a quello della popolazione accogliente, dei quali manca uno studio strutturato. Confrontare le due facce della popolazione nel tempo sarebbe interessante anche per valutare l'evoluzione del livello di ospitalità della cittadinanza durante una fase di sviluppo delle politiche di accoglienza e di inclusione sociale, che sensibilizzano rispetto a queste nuove iniziative.

A causa della pandemia da Covid-19 la ricerca manca della mia presenza sul campo, fatto che mi avrebbe permesso di comprendere il contesto e di vedere personalmente la relazione tra alcuni attori intervistati. Partecipando però agli incontri online organizzati da Refugees Welcome e dal Comune di Ravenna ho potuto notare la serietà e la dedizione con cui i due enti si impegnano a portare avanti il proprio lavoro e i propri obiettivi.

Per avere un quadro completo sugli attori coinvolti in questo modello di accoglienza, sarebbe inoltre auspicabile comprendere anche il punto di vista dell'ente gestore del SIPROIMI-SAI locale che non è stato possibile intervistare. La Cooperativa CIDAS infatti sembra non essersi impegnata molto fino a questo momento nel promuovere tra gli utenti l'iniziativa, nonostante il patto d'intesa con RW-Ravenna. La Cooperativa però è uno degli enti coinvolti nella realizzazione dell'Albo delle Famiglie Accoglienti, progetto che da questo momento probabilmente le richiederà maggiore impegno. Sarebbe quindi utile capire le ragioni per cui non abbia ancora ricoperto un ruolo incisivo rispetto a questo

modello, che in ipotesi potrebbero essere: il sentirsi minacciata da RWI, l'essere stata sorpassata dal Comune o semplicemente l'essere sovraccarica e impossibilitata ad occuparsi anche di questo.

Con la realizzazione di questo progetto a Ravenna, grazie alla sensibilità del Comune e l'attenzione di parte della società civile, si sta creando una sinergia tra tutti gli attori in campo e un'azione sempre più volta ad integrare le persone di origine straniera.

Il valore di questo modello infatti non è solo il coinvolgimento di nuovi stakeholder nel processo di implementazione ma la funzione della comunità intera che, da una parte, accoglie o ostacola l'iniziativa mentre dall'altra è il nuovo contesto di arrivo e di insediamento del rifugiato. Il confronto tra i modelli presenti in Emilia-Romagna sottolinea come la direzione da prendere sia proprio questa, ovvero cambiare la comunità e i rapporti tra i suoi componenti verso una maggiore apertura all'altro. La chiamata all'azione della cittadinanza da parte del Comune di Ravenna tramite l'albo delle famiglie accoglienti e le attività di progettazione partecipata coinvolgono infatti la popolazione nel processo di policy-making. L'accoglienza in famiglia facilita l'inserimento in questa comunità, permette ai rifugiati di sentirsi accolti e accettati a partire dal piccolo nucleo familiare fino a interessare la società. Le famiglie infatti non sono da considerarsi come un'entità singola ma come un insieme di relazioni più allargate che arriva a comprendere il tessuto sociale più ampio (Cfr. Campomori, Feraco 2018: 152). Il gesto di apertura da parte delle famiglie quale presupposto di questo modello porta il migrante a sentirsi accettato e a ritrovare fiducia in sé stesso al punto da ricambiare lo stesso atteggiamento non solo verso la famiglia accogliente ma anche verso la comunità tutta. Un esempio è il percorso di Abdou, che grazie a Maria ha iniziato a dedicarsi agli altri facendo volontariato per la protezione civile durante il lockdown dovuto alla pandemia da Covid-19.

Riprendendo la definizione di accoglienza in famiglia di Ghebremariam Tesfau' (2020) secondo cui è un'azione solidaristica che muove da un senso di appartenenza alla comunità umana, la responsabilità di famiglie e ospiti non sta solamente nell'aderire al progetto ma nell'impegnarsi nella relazione in modo simmetrico. Le famiglie accoglienti da me intervistate sono testimonianza di questo arricchimento reciproco che è materiale, culturale ed emotivo. A partire da ciò, questa accoglienza comunitaria, per cui, riprendendo le parole della fondatrice della Cooperativa Teranga, "accogli nella tua casa una parte di mondo", permette di superare i confini delle identità etniche sia degli accolti

sia degli ospitanti italiani stessi, che in questo modo si sentono parte di una cittadinanza condivisa (Marchetti, Giuffrè 2020).

Così Ravenna invita i suoi cittadini a collaborare per una società più ospitale, ad accogliere, convinta che: «Per far entrare i sogni bisogna aprire le porte».

Noi crediamo che l'idea di far parte di una comunità accogliente sia un'idea che migliora la comunità, migliora le reti di supporto e solidarietà dei più fragili e vulnerabili ma migliora soprattutto la qualità del benessere di quella comunità e la qualità della democrazia che in quella comunità si pratica nel quotidiano¹¹⁹.

¹¹⁹ Parole dell'assessora alle politiche migratorie durante il Webinar organizzato dal Comune di Ravenna il 26 marzo 2021 in occasione della "Settimana di azione contro il razzismo" durante la quale l'amministrazione ha presentato l'Albo delle Famiglie Accoglienti. Comune di Ravenna (2021, 26 marzo). *Il treno dei bambini*.

«Per far entrare i sogni bisogna aprire le porte» invece è lo slogan realizzato per la campagna di sensibilizzazione dell'Albo delle Famiglie Accoglienti.

Appendice

INTERVISTE

- Intervista a presidente e fondatore Refugees Welcome Italia. 28/11/2020
- Intervista a fondatrice e direttrice Refugees Welcome Italia. 08/02/2021
- Intervista ad attivista e membro del direttivo Refugees Welcome Italia. 20/11/2020
- Intervista a coordinatrice territoriale gruppo locale Refugees Welcome Ravenna. 19/12/2020
- Intervista ad attivista e fondatrice gruppo locale Refugees Welcome Ravenna. 16/12/2020
- Intervista ad attivista e giornalista e a coordinatrice territoriale gruppo locale Refugees Welcome Ravenna. 17/03/2021
- Intervista a referente SIPROIMI-SAI Comune di Ravenna. 14/01/2021
- Intervista a fondatrice Cooperativa Teranga. 12/03/2021
- Intervista a famiglia accogliente – Maria. 30/12/2020
- Intervista a famiglia accogliente – Mauro. 10/02/2021
- Intervista a ospite – Abdou. 10/01/2021
- Colloquio con responsabile progettazione CIAC Onlus Parma. 18/03/2021

OSSERVAZIONI PARTECIPANTI

- Incontro online “Formazione Nuove Famiglie RWI” coordinato da Refugees Welcome Italia e precisamente dal responsabile dei gruppi territoriali con la partecipazione di due ospiti, una famiglia accogliente e un ex ragazzo accolto. 16/12/2020.
- Webinar “*Il treno dei bambini*” organizzato dal Comune di Ravenna sull’ospitalità domestica nel territorio e sull’Albo delle Famiglie Accoglienti. 26/03/2021.

Bibliografia

Accorinti M. (2015). Centri di accoglienza: varietà tipologica e dibattito collegato. In *la Rivista delle Politiche Sociali*, 2-3/2015: 179-200.

Agamben G. (1995) *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi

Agier M. (2005). Ordine e disordini dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico. *Antropologia Migrazioni e asilo politico*, 5: 49-65.

Ambrosini M. (2020). The urban governance of asylum as a “battleground”: policies of exclusion and efforts of inclusion in Italian towns. *Geographical Review*, 1-20.
<http://dx.doi.org/10.1080/00167428.2020.1735938>.

Bassoli M. (2016). Politiche dell'accoglienza e sharing economy. In Bassoli M. & Polizzi E. (a cura di), *Le politiche della condivisione: la sharing economy incontra il pubblico* (pp. 199-225). Giuffrè.

Bassoli M. & Campomori F., (2018, 22 – 24 Novembre). Understanding practices of homesharing in reception policies as a case of co-production: the interplay between public and private actors. *Conference WG2 Research Workshop “Tackling the migration and refugee challenge”*, Trento.

Bassoli M. & Luccioni C. (2020). Homestay Multilingual literature review and empirical Experiences. Presentato a *XIII Conferenza ESPAnet Italia 2020*.

Bassoli M. & Oggioni L. (2017). Domestic hospitality: an IT based approach. In A. Zardini, F. Virili, and S. Za (eds), *ICT and innovation: a step forward to a global society* (pp. 29-42). Roma: LUISS University Press. ISBN 978-88-6856-102-4.

Bassoli M. & Recalcati V., (2019). È una questione di reti: il valore aggiunto dell'accoglienza domestica. In Grassi T. (a cura di) *L'ACCOGLIENZA DELLE PERSONE MIGRANTI: Modelli di incontro e di socializzazione* (pp. 343-347). L'Aquila: One Group.

Bifulco L., & Vitale T. (2005). La contrattualizzazione delle politiche sociali e il welfare locale: vecchi problemi alla ricerca di nuove soluzioni. In L. Bifulco (a cura di), *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*. Pp. 81-100. Roma: Carocci.

Boccagni, P. (2017). Fare casa in migrazione. Un'agenda di ricerca sui processi di integrazione e di riproduzione sociale quotidiana in contesti multietnici. *Tracce Urbane*, 1: 60-68.

Brambilla A., Morandi N. (2015). Il sistema comune europeo di asilo e la normativa italiana in materia di protezione internazionale. In Ammirati A., Bove C., Brambilla A., Garbin N., Leo L., Morandi N., Reccardini G., Schiavone G., *Il diritto di asilo tra accoglienza e esclusione* (pp. 57-93). Edizioni dell'asino.

Campomori F. (2019). La governance multilivello delle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia. *Le istituzioni del federalism*, Vol. 1, 5-20.

Campomori F. & Ambrosini M. (2020). Multilevel governance in trouble: the implementation of asylum seekers' reception in Italy as a battleground. *Comparative migration studies*, vol. N/D, Article number: 22, 1-19.

Campomori F. & Feraco M. (2018). Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative. *Rivista italiana di politiche pubbliche*, vol. 1, 127-157.

Caponio T. (2004). Governo locale e gestione dei flussi migratori in Italia. Verso un modello di governance multilivello. [Working paper n.9] *CeSpi*, 1-37.

De Ambrogio U., Guidetti C. (2016). *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*. Roma: Carocci.

Ghebremariam Tesfau' M. (2020). "Perché non te li porti a casa tua?" *L'accoglienza dei/delle rifugiati/e in famiglia tra solidarietà e antirazzismo*. [Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova].

Ghebremariam Tesfau' M. & Bassoli M. (2019). Accogliere con le immagini: il caso di refugees welcome. In T. Grassi (ed), *L'accoglienza delle persone migranti. Modelli di incontro e di socializzazione*, (pp. 741-745). L'Aquila: One Group. ISBN 978-88-89568-71-2.

Harrell-Bond B. (2005). L'esperienza dei rifugiati in quanto beneficiari di aiuto*. *Antropologia Migrazioni e asilo politico*, 5.

Maestri G. (2020). Hosting and troubling encounters within migrant housing access initiatives in Italy. Presentato a *XIII Conferenza ESPAnet Italia 2020*.

Marabello S. & Parisi M. L. (2020). Convivere con l'alterità: i legami, gli spazi e il lockdown. *Antropologia Pubblica*, 6 (2), 97-116. ISSN; 2531-8799.

Marchetti C. (2016). Le sfide dell'accoglienza. Passato e presente dei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia. *Meridiana*, vol. 86, 121-144.

Marchetti C. (2018). L'accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali. Il Diritto d'asilo. Report 2018. Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare. *Fondazione Migrantes*, 179–214. Todi (PG): Tau.

Marchetti C. & Giuffrè M. (2020). Vivere insieme: intimità e quotidianità nelle convivenze interculturali tra rifugiati e italiani a Parma. *Antropologia Pubblica*, 6 (2) 2020, 55-74. ISSN: 2531-8799.

Martelli A. (2007). Verso una nuova *governance* locale delle politiche sociali? *AUTONOMIE LOCALI E SERVIZI SOCIALI*, 1, 97 – 108.

Merikoski P. (2021). 'At least they are welcome in my home!' Contentious hospitality in home accommodation of asylum seekers in Finland. *Citizenship Studies*, vol. 25 (1), 90-105.

Monforte P., Maestri G., d'Halluin E. (2021). 'It's like having one more family member': Private hospitality, affective responsibility and intimate boundaries within refugee hosting networks. *Journal of Sociology*, 1-16. <https://doi.org/10.1177/1440783321991679>.

Morozzo della Rocca P. (a cura di) (2019). *Immigrazione, asilo e cittadinanza*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

Ollitrault C. (2020). The place of homesharing in migrants' pathways: a case study of the situation in Calvados (Normandy, France). Presentato a *XIII Conferenza ESPAnet Italia 2020*.

Pizzolati M. (2008). *Forme e luoghi di aggregazione degli immigrati. Il caso della Provincia di Ravenna*. L'Harmattan Italia, Torino.

Sayad A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina.

Sinatti G. (2019). Humanitarianism as politics: Civil support initiatives for migrants in Milan's hub. *Cogitatio*, vol. 7 (2), 139-148. DOI: 10.17645/si.v7i2.1968.

Tardiola A. (2004). Alla ricerca di una *governance* per le politiche sociali. *Astrid Rassegna*.

Zurla P. (2011). *La sfida dell'integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria in Romagna*. Franco Angeli & ISMU. Iniziative e studi sulla multietnicità, Milano.

Linee guida, report e approfondimenti

Caritas Italiana (2015). *Rifugiato a casa mia 2015/2016*. http://www.caritasczsq.it/upload/Scheda_Rifugiato_a_casa_mia.pdf.

Caritas Italiana (2016). “*Abbi cura di lui ...*” *Cammini, pensieri e testimonianze delle Caritas diocesane dell’Emilia Romagna sull’accoglienza dei profughi, richiedenti asilo politico e rifugiati*. [Dossier] <https://www.caritas-er.it/it-content/uploads/2016/06/LIBRETTO-Abbi-cura-di-lui-DEF-WEB.pdf>.

Caritas Italiana (a cura di) (2019). *Oltre il mare. Primo rapporto sui Corridoi Umanitari in Italia e altre vie legali e sicure d’ingresso*. <https://immigration.caritas.it/sites/default/files/2019-05/corridoi%20definitivo%2015052019.pdf>.

Caritas Italiana (2020, 31 luglio). *APRI*. [Ppt Presentazione progetto] <https://immigration.caritas.it/sites/default/files/2020-11/Aggiornamento%20APRI%20-%2031%20luglio%202020.pdf>.

Caritas Italiana (2020, 23 novembre). *APRI*. [Ppt Presentazione progetto] <https://view.genial.ly/5fb3f0807879640d8c0cd8d7/dossier-apri-novembre-2020>.

Comune di Ravenna. Area Servizi e Partecipazione dei Cittadini. U.O. Politiche per l’Immigrazione (2015). *Carta dei Servizi del Centro Immigrati*.

Comune di Ravenna (2021, 10 marzo) *AVVISO PUBBLICO PER L’ISTITUZIONE DELL’ALBO DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE O ACCOGLIENTI DEL DISTRETTO DI RAVENNA*.

Conferenza Unificata 10 luglio 2014: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/sub-allegato_n_25_-_intesa_conferenza_stato_regioni_del_10_luglio_2014.pdf.

Convenzione relativa allo status dei rifugiati – Ginevra 1951: http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/documenti-ue/Documents/Conv_Ginevra1951.pdf.

Distretto di Ravenna. *Piano di zona per la salute ed il benessere sociale 2018-2020*.

Fra Noi (2018). *Vademecum per l’accoglienza di rifugiati in famiglia*. https://www.franoi.org/images/FR_materiali/vademecum_accoglienza_in_famiglia_xdownload.pdf.

InMigrazione (2018/2019). *I° RAPPORTO - 2018/2019 “STRAORDINARIA ACCOGLIENZA”*. Ricerca su “I Centri di Accoglienza Straordinaria dedicati a richiedenti protezione internazionale attivati dalle Prefetture sul territorio nazionale”.

Marchetti C, Allegri N. (19/05/2018.) [Slide PowerPoint della lezione del Corso di Perfezionamento in Antropologia delle migrazioni dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca su “Rifugiati in famiglia”].

Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (2019). *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna 1. Residenti e dinamiche demografiche anno 2019. 7. Provincia di Ravenna*.

Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio a cura di (2019). *L’immigrazione straniera in Emilia-Romagna*. Edizione 2020.

Progetto Vesta (2018). *A casa Nostra*. [Atti del convegno]. <https://www.progettovesta.com/2019/07/05/a-casa-nostra/>.

Protocollo relativo allo status di rifugiato - New York 1967: <https://file.asgi.it/protocollo.relativo.allo.status.di.rifugiato.pdf>.

Refugees Welcome Italia (2018). *A porte aperte. Linee guida per l’accoglienza in famiglia*. <https://refugees-welcome.it/wp-content/uploads/2018/12/Linee-Guida-accoglienza-in-famiglia.pdf>.

Refugees Welcome Italia (2019). *Dalle esperienze al modello: l’accoglienza in famiglia come percorso di integrazione*. [Ppt]. https://refugees-welcome.it/wp-content/uploads/2019/05/presentazione_progetto_kick_off_20_02_19.pdf.

Senato della repubblica, articolo 10: https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=10#:~:text=L'ordinamento%20giuridico%20italiano%20si,norme%20e%20dei%20trattati%20internazionali.&text=Non%20%C3%A8%20ammessa%20l'estradizione,straniero%20per%20reati%20politici%20%5Bcfr.

Servizio Centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati & Ministero dell’Interno (2018). *Manuale operativo per l’attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*. <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf>.

Ufficio Politiche Europee – Comune di Ravenna. *I progetti finanziati dalla Commissione Europea*.

Sitografia

Accoglienza Libera Integrata: <https://www.accoglienzalibera.org/ali/come-lavoriamo/>.
Ultima consultazione: 25/11/2020.

Albo delle Famiglie Accoglienti: <https://famiglieaccoglienti.comune.ra.it/>.

Caritas Immigration: <https://immigration.caritas.it/PROGETTI%20NAZIONALI/APRI>.

Caritas Italiana (2015, 26 novembre). *Al via progetto "Rifugiato a casa mia"*; https://www.caritas.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=6146.

Centro interculturale Casa delle Culture: <http://casadelleculture.comune.ra.it/>.

CIAC Onlus:

- Tandem: <https://ciaconlus.org/it/facciamo/generare/tandem>.
Ultima consultazione: 09/03/2021.
- Rifugiati in Famiglia: <https://ciaconlus.org/it/facciamo/generare/rifugiati-in-famiglia>. Ultima consultazione: 09/03/2021.

Città del Dialogo (2021, 12 gennaio). *Accoglienza a Ravenna*. <https://www.retecittadeldialogo.it/2021/01/12/accoglienza-a-ravenna/>.

Comune di Ravenna: <https://www.comune.ra.it/aree-tematiche/progetti-e-servizi-per-immigrazione/>.

Comune di Ravenna (2021, 10 marzo). *Nasce a Ravenna l'Albo delle famiglie accoglienti, per una città di tutte e di tutti*. <https://www.comune.ra.it/news/nasce-a-ravenna-lalbo-delle-famiglie-accoglienti-per-una-citta-di-tutte-e-di-tutti/>.

Cooperativa CIDAS: <https://www.cidas.coop/servizi/societa-diritti/>.

Cooperativa Teranga: <https://www.coopteranga.com/>.

DemoIstat: <http://demo.istat.it/bilmens2020gen/index.html>.

FAMI: <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>.

Famiglie accoglienti: <https://www.famiglieaccoglienti.eu/chi-siamo/>.
Ultima consultazione: 05/03/2021

“Fra Noi. Rete nazionale di accoglienza diffusa per un’autonomia possibile: <https://www.franoi.org/il-progetto.html>. Ultima consultazione: 10/03/2021.

Migranti Torino: <http://www.migrantitorino.it/?p=48069>. Ultima consultazione: 15/11/2020

Osservatorio Smart City: <https://osservatoriosmartcity.it/ravenna/>. Ultima consultazione: 10/01/2021.

Provincia di Ravenna: <http://www.provincia.ra.it/Comuni>. Ultima consultazione: 10/01/2021.

Refugees Welcome Italia Onlus: <https://refugees-welcome.it/>. Ultima consultazione: 29/03/2021.

Regione Emilia-Romagna, Area Sociale:

- <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/intercultura-magazine/notizie/rifugiati-e-protezione-internazionale-webinar-gratuito-201cle-country-of-origin-information-coi-senegal-e-guinea-conakry201d>;
- <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/brevi/2020/gennaio/l2019integrazione-dei-giovani-adulti-stranieri-da-minori-stranieri-non-accompagnati-a-neo-maggiorenni>.

Rifugiati in Famiglia: <https://www.ciaconlus.org/it/facciamo/generare/rifugiati-in-famiglia>. Ultima consultazione: 11/03/2021.

Rifugiato in famiglia: <https://www.rifugiatoinfamiglia.it/>. Ultima consultazione: 25/11/2020.

Radio Bologna Cares (2021, 26 gennaio). *Vesta, dietro l'accoglienza delle famiglie professionalità e lavoro d'equipe*. https://www.bolognacares.it/vesta-dietro-laccoglienza-delle-famiglie-professionalita-e-lavoro-dequipe/?fbclid=IwAR0Zpx_aJZBxDRLZDRrniDaIvpMjXOo4BJXcCpXyLPE9-mSRmc_yByK9Pfk.

Servizio Centrale: <https://www.retesai.it/la-storia/>.

Tuttitalia: <https://www.tuttitalia.it/emilia-romagna/provincia-di-ravenna/>.
Ultima consultazione: 07/04/2021.

Vesta:

- Accoglienza in famiglia: <https://www.progettovesta.com/come-funziona/accoglienza-in-famiglia/>.
- Chi siamo: <https://www.progettovesta.com/chi-siamo/>. Ultima consultazione: 10/03/2021.

WelcHome:<http://www.welchomemodena.it/il-progetto-welchome/cos-e-welchome/cos-e-welchome/>.

Articoli di giornale

Angelini F., (2017, 22 luglio). *Richiedenti asilo: cambia l'accoglienza. Una partita da 5 milioni di euro all'anno*. Ravenna&Dintorni, <https://www.ravennaedintorni.it/societa/2017/07/22/richiedenti-asilo-cambia-laccoglienza-una-partita-da-5-milioni-di-euro-allanno/>.

Il Post (2018, 16 gennaio). *Che cos'è – o sarebbe – il “Piano Kalergi”*. <https://www.ilpost.it/2018/01/16/piano-kalergi/>.

Lambruschi P. (2020, 24 gennaio). Caritas. Il progetto "Apri", saranno accolti mille migranti nelle diocesi. *Avvenire*. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/la-via-della-buona-accoglienza>.

La Repubblica (redazione), (2015, 06 settembre). *Il Papa: "Ogni parrocchia ospiti una famiglia di profughi"*, https://www.repubblica.it/esteri/2015/09/06/news/migranti_il_papa_ogni_parrocchia_ospiti_una_famiglia_di_profughi_-122317345/.

Lega, (2019, 16 marzo). *Un centinaio al corteo contro il decreto sicurezza del ministro Salvini: “No ai fascismi di Governo”*. Ravennawebtv.it, <https://www.ravennawebtv.it/un-centinaio-al-corteo-contro-il-decreto-sicurezza-del-ministro-salvini-no-ai-fascismi-di-governo/>.

Occhipinti S. (2020, 23 ottobre). *Immigrazione e sicurezza: il Decreto Legge pubblicato in Gazzetta*. Altalex, <https://www.altalex.com/documents/leggi/2020/10/23/immigrazione-e-sicurezza-il-decreto-legge-pubblicato-in-gazzetta>.

Open (redazione) (2019, 12 maggio). *Sardine, a Ravenna nuotano in 7 mila per accogliere Salvini, quasi 3 mila ad Ancona. E Patti Smith li benedice dal palco*. <https://www.open.online/2019/12/05/sardine-a-ravenna-nuotano-in-7-mila-per-accogliere-salvini-quasi-3-mila-ad-ancona-e-patty-smith-li-benedice-dal-palco-foto-e-video/>.

Ravenna&Dintorni (redazione) (2018, 11 febbraio). *Casa delle Donne: «Gli uomini violenti uccidono, non l'immigrazione»*. <https://www.ravennaedintorni.it/cronaca/2018/11/02/casa-donne-ravenna-risponde-forza-nuovo-uomini-violenti-uccidono-non-limmigrazione/>.

Ravenna&Dintorni.it (redazione) (2018, 11 febbraio). *Forza Nuova attacca uno striscione contro l'immigrazione sulla Casa delle donne.*
<https://www.ravennaedintorni.it/cronaca/2018/11/02/ravenna-striscione-forza-nuova-contro-immigrazione/>.

Ravenna&Dintorni.it (redazione) (2019, 4 gennaio). *Di Sicurezza e immigrazione: le perplessità del sindaco, la difesa della leghista.*
<https://www.ravennaedintorni.it/politica/2019/01/04/di-sicurezza-immigrazione-le-perplessita-del-sindaco-la-difesa-della-leghista/>.

Ravenna&Dintorni (redazione) (2020, 22 aprile). *I rifugiati accolti nelle case dei ravennati: «Alla sera giochiamo a Monopoli...».*
<https://www.ravennaedintorni.it/societa/2020/04/22/rifugiati-ravenna-welcome/>.

RavennaNotizie.it (redazione) (2009, 06 marzo). *Costa e De Carli (FI-PdL): le proposte per il quartiere Sant'Agata.*
<https://www.ravennanotizie.it/politica/2009/06/03/costa-e-de-carli-fi-pdl-le-proposte-per-il-quartiere-santagata/>.

RavennaNotizie.it (redazione) (2016, 7 settembre). *Il Vescovo di Ravenna lancia un appello a tutti per l'accoglienza dei rifugiati e degli esiliati.*
<https://www.ravennanotizie.it/societa/2015/09/07/il-vescovo-di-ravenna-lancia-un-appello-a-tutti-per-laccoglienza-dei-rifugiati-e-degli-esiliati-2/>.

RavennaNotizie.it (redazione) (2016, 4 novembre). *Michele de Pascale: sui profughi bisogna dire no alla paura, sul Porto servono concordia e decisioni.*
<https://www.ravennanotizie.it/politica/2016/11/04/michele-de-pascale-sui-profughi-bisogna-dire-no-alla-paura-sul-porto-servono-concordia-e-decisioni/>.

RavennaNotizie.it (redazione) (2017, 21 gennaio). *Valentina Morigi e la rivoluzione nei servizi sociali: “è svolta vera, i servizi tornano al centro”.*
<https://www.ravennanotizie.it/politica/2017/01/21/valentina-morigi-e-la-rivoluzione-nei-servizi-sociali-e-svolta-vera-i-servizi-tornano-al-centro/>.

RavennaNotizie.it (redazione) (2019, 30 marzo). *Ospitare un rifugiato in casa: al via a Ravenna il Progetto di accoglienza in famiglia.*
<https://www.facebook.com/Ravennanotizie/posts/10156206497136381>.

RavennaNotizie.it (redazione) (2019, 18 luglio). *Valentina Morigi e le difficili politiche su migranti e accoglienza a Ravenna, dopo le misure di Salvini.*
<https://www.ravennanotizie.it/politica/2019/07/18/valentina-morigi-e-le-difficili-politiche-su-migranti-e-accoglienza-a-ravenna-dopo-le-misure-di-salvini/>.

RomagnaNoi.it (redazione) (2014, 14 febbraio). *Le proposte di Matteucci sull'immigrazione*. http://www.romagnanoi.it/news/news/1200242/le-proposte-di-matteucci-sull-immigrazione.html?refresh_ce.

RomagnaOggi.it (redazione) (2009, 08 aprile). *Ravenna: Pd diviso sulle telecamere nel quartiere Sant'Agata*. https://www.romagnaoggi.it/cronaca/ravenna-pd-diviso-sulle-telecamere-nel-quartiere-sant_agata.html.

RavennaToday.it (2019, 30 marzo). *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: "Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa"*. https://www.ravennatoday.it/cronaca/ravenna-dice-si-all-accoglienza-in-famiglia-al-via-il-progetto-per-ospitare-un-rifugiato-in-casa.html?fbclid=IwAR1OV5De9yzc0PdGjSk6mp_SG_dpf_KKVtyk9LiDZqHOW65TxdPcFgjBD1k.

Settesere.it (redazione) (2019, 13 aprile). *Ravenna, migliora il quartiere Sant'Agata. I residenti: "Ma occhio all'area verde"*. <https://www.settesere.it/it/notizie-romagna-ravenna-migliora-il-quartiere-sant-agata.-i-residenti-ma-occhio-all-area-verde-n20258.php>.

Tadini, C. (2020, 16 febbraio). *'Accoglieteli a casa vostra', Fiorenza apre le porte a un rifugiato: "Grazie a lui ho ritrovato una famiglia"*. *RavennaToday*, <https://www.ravennatoday.it/cronaca/fiorenza-campidelli-intervista-ospita-rifugiato-gallo-progetto-welcome-refugees.html>.

Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani. (2020, 22 ottobre). *In vigore il nuovo decreto in materia di immigrazione (D.L. n. 130 del 21 ottobre 2020): luci e ombre*. <https://www.unionedirittiumani.it/in-vigore-il-nuovo-decreto-in-materia-di-immigrazione-d-l-n-130-del-21-ottobre-2020-luci-e-ombre/>.

Social network

Facebook (2019, 30 marzo). *Ravenna dice sì all'accoglienza in famiglia: "Al via il progetto per ospitare un rifugiato in casa"*. [Articolo *RavennaToday*]. <https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2338422349523211>.
Ultima consultazione: 05/03/2021.

Facebook (2019, 30 marzo). *Ospitare un rifugiato in casa: al via a Ravenna il Progetto di accoglienza in famiglia*. [Articolo *RavennaNotizie*]. <https://www.facebook.com/Ravennanotizie/posts/10156206497136381>.
Ultima consultazione: 05/03/2021.

Facebook [Pagina]: <https://www.facebook.com/RefugeesWelcomeRavenna>.

Instagram [Pagina]:

<https://instagram.com/refugeeswelcomeravenna?igshid=16zq8dzyx0sv0>.

Tadini, C. (2020, 16 febbraio): 'Accoglieteli a casa vostra', 'Maria' apre le porte a un rifugiato: "Grazie a lui ho ritrovato una famiglia" [Articolo RavennaToday]. Facebook.

<https://www.facebook.com/ravennatoday/posts/2984872838211489>.

Caritas Italiana (2021, 22 gennaio). *Seminario APRI*. [Diretta]. Facebook.

<https://www.facebook.com/CaritasIt/videos/241651817665853>.

Ringraziamenti

Al termine di questo percorso ringrazio tutti coloro che lo hanno reso possibile e mi hanno supportato.

Ringrazio l'Università Ca' Foscari di Venezia e il corpo docenti per l'opportunità, in particolar modo ringrazio sentitamente la professoressa Francesca Campomori per la supervisione durante la stesura della tesi e per avermi dato la possibilità di partecipare al progetto di ricerca PRIN-ASIT "*De-bordering activities and citizenship from below of asylum seekers in Italy. Policies, practices, people*". Ringrazio il dottor Raffaele Bazurli, che si occupa del Progetto, e Giulia per l'affiancamento durante il lavoro di ricerca.

Un ringraziamento speciale va al professor Matteo Bassoli e allo staff di Refugees Welcome Italia e Ravenna per la loro disponibilità a partecipare alla ricerca. Sono inoltre grata a tutte le persone che hanno contribuito al lavoro dedicando il loro tempo a rilasciare un'intervista.

Infine ringrazio immensamente la mia famiglia per essermi stata vicina e avermi permesso questo percorso, i miei amici e colleghi e Michael per essere stato al mio fianco e avermi costantemente sostenuta nel mio cammino.